f. CSA UPO

venerdì 19 dicembre 1975

# quotidiano dei lavoratori

L. 150

*Svizzera: Fr. sv. 1,20*
*Canton Ticino Fr. sv. 1,10*

*Anno 2 numero 291*
*Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70*
*Direttore responsabile Silverio Corvisieri*

*Redazione-Amministrazione-Diffusione*
*via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141*
*Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40*

*Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26*
*Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21*
*Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08*

*Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti*
*via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089*
*(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02*

*Iscrizione al numero 211*
*del Registro del Tribunale*
*di Milano l'8 giugno 1974*

*Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000*
*trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000*
*Un numero arretrato costa L. 300*

## Manovra golpista di ufficiali dell'aviazione in Argentina

Buenos Aires, 18

La situazione argentina potrebbe precipitare da un momento all'altro dopo l'odierna rivolta di un gruppo di ufficiali dell'aviazione non ancora identificato con precisione quanto a collocazione politica ma certamente di estrema destra. Il gruppo golpista ha posto oggi agli arresti il generale Hector Luis Fautario, comandante delle forze aeree argentine. Il capo dei rivoltosi è il generale Orlando Cappellini, che ha fissato la sua base operativa in un'isola del fiume Paranà a breve distanza da Buenos Aires. Nella stessa base è stato trasportato il generale Fautario. A quanto affermano le fonti d'informazione ufficiali, l'esercito e la marina sono rimasti estranei al tentativo di segno golpista in atto. Gli ufficiali ribelli hanno già fatto dichiarazioni piuttosto istruttive sulla loro ispirazione «ideologica», affermando di voler ripristinare i valori nazionali e religiosi. Il pericolo di golpe è da tempo nell'aria in Argentina, dove la crisi del regime appare pressochè insanabile e la lotta armata rivoluzionaria colpisce spesso con notevole efficacia i maggiori responsabili della repressione. Il governo aveva annunciato ieri la decisione di indire elezioni generali entro dieci mesi.

# Parole d'ordine contro il governo allo sciopero nazionale dei parastatali

**Una grande manifestazione di forza e di compattezza della categoria - Fischi a Ponzi della Cisl, che ha attribuito la intransigenza governativa alla «cattiva volontà» di alcuni funzionari - L'8 gennaio sarà una giornata di lotta nazionale di tutto il settore pubblico**

Roma, 18

Migliaia di lavoratori del parastato malgrado la fitta pioggia sono scesi in piazza oggi a Roma per una manifestazione nazionale indetta dalla federazione di categoria per il contratto; per il primo contratto nazionale della categoria dopo la legge del marzo scorso a cui si è giunti dopo ben sette anni di lotta; per un contratto che deve avere, secondo la stessa legge, decorrenza dal 1973 e che il governo sta facendo di tutto per far slittare ulteriormente con il chiaro intento di sovrapporlo al successivo contratto del '76 e quindi di svuotarlo totalmente.

La manifestazione di oggi è stata entusiasmante.

I due grossi cortei che sono confluiti al Colosseo da piazza Esedra e dal Circo Massimo erano caratterizzati dagli slogan anti-governativi del tipo «Governo dc l'ente inutile sta lì»; non solo, ma era caratterizzato *dalla presenza di delegazioni da* tutte le provincie italiane, a dimostrazione della compattezza della categoria e della notevole diffusione dei nuovi livelli di coscienza raggiunti. Un esempio che può valere per tutti è quello del folto gruppo di lavoratori della provincia di Vicenza, la roccaforte italiana del doroteismo, che hanno scandito a gran voce per tutta la durata del corteo lo slogan «Il parastato te lo dice in coro, vaffanculo governo Moro».

Anche al comizio finale la presenza in piazza dei lavoratori è stata combattiva, e politicamente molto eloquente. Ai pugni levati che hanno salutato l'intervento del compagno della federazione unitaria provinciale che ha sottolineato i livelli di unità di classe raggiunti tra i lavoratori degli enti pubblici e il movimento di lotta operaio, sono seguite nutrite dosi di fischi per il cislino Ponzi della Flep quando ha cercato miseramente di ridurre la provocatoria intransigenza governativa alla «cattiva volontà» di singoli funzionari e allo scarso potere della delegazione degli enti. O, ancora di più, quando ha sfidato le migliaia di compagni in piazza che manifestavano sonoramente il loro dissenso uscendosene con battute del più squallido qualunquismo del tipo «Qui si fa sindacato, non si fa politica». A conclusione della manifestazione il compagno Giovannini ha richiamato il significato ed il valore che dovrà avere per tutta la categoria l'impegno di mobilitazione in vista della giornata di lotta nazionale del settore pubblico (parastatali, statali, enti locali e università) dell'8 gennaio, a sostegno della quale è stato indetto uno sciopero generale di un'ora di tutte le categorie dell'industria e del commercio. Non dovrà essere una giornata di pura solidarietà: sarà invece un momento di lotta concreto in cui si manifesterà il livello di unità di classe raggiunto e a cui si arriverà con reali momenti di incontro tra le diverse categorie.

In questo quadro dovranno essere portate avanti le iniziative unitarie nei confronti dell'utenza, dei pensionati, degli assistiti, per far diventare una pratica concreta la lotta contro l'organizzazione anti-operaia dei servizi pubblici. E nel tempo stesso per spezzare le manovre di ricatto che da più parti stanno andando avanti contro le lotte dei parastatali. Ricatti di cui abbiamo avuto un esempio nei giorni scorsi con l'attacco alle forme di lotta dei lavoratori Inps che hanno praticato il blocco dei terminali periferici. Ma alla pretestuosità di questo attacco è venuta una chiara risposta dagli stessi lavoratori che hanno praticato questa forma di lotta, in un loro comunicato diffuso alla stampa da Cgil-Cisl-Uil della sede Inps di Massa Carrara.

**L. S.**

# Roma: corteo dei disoccupati napoletani per i sussidi

Un migliaio di disoccupati napoletani hanno manifestato ieri per le vie di Roma, formando un corteo che si è recato al ministero delle Finanze, dove una delegazione è stata ricevuta.

La manifestazione è stata organizzata per protestare contro la concessione dei sussidi natalizi solo ad una piccola parte dei disoccupati.

«Il Natale o è per tutti o non lo fa nessuno», questa la parola d'ordine dei compagni: non si può parlare di graduatorie secondo i bisogni tra disoccupati che da anni sono senza lavoro, e molti dei quali hanno famiglie numerose da mantenere.

Il giorno prima della partenza, in tutti i quartieri popolari di Napoli è stata fatta propaganda perchè i disoccupati partecipassero alla delegazione a Roma. I soldi promessi per il sussidio erano 400 milioni, ora si parla di soli 70 milioni.

# Niente rottura nell'incontro Flm-padroni, ma su quale piattaforma discute Trentin?

**La Federmeccanica ribadisce le sue posizioni - L'incontro è stato aggiornato al 19 gennaio - Dodici ore di sciopero - Mentre il comunicato ufficiale Flm è duro, Trentin ha affermato che per «controllo» operaio si intende solo «conoscenza» dei piani padronali**

Dodici ore di sciopero proclamate dalla Flm sono la conclusione del primo incontro avvenuto alla Confindustria per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici. Un incontro che ha avuto un carattere anche eccessivamente interlocutorio, date le premesse da cui è partito. Come era prevedibile è emersa da parte della Federmeccanica la mancanza più completa di disponibilità ad entrare nel merito delle richieste sindacali, mentre, fatto forse meno prevedibile, la Flm si è sforzata di mostrare un volto quanto meno disponibile, al limite dello snaturamento degli obiettivi contenuti nella piattaforma contrattuale.

La relazione che ha tenuto stamattina il presidente della Federmeccanica, Walter Mandelli, ha puntato a sottolineare i fattori della crisi economica e la situazione di difficoltà in cui si trovano ad operare le imprese, addossandone la responsabilità alla conflittualità e alle conquiste realizzate dal movimento operaio. L'aumento del costo del lavoro, a cui non sarebbe seguito un corrispondente aumento della produttività; la rapida diminuzione degli orari di fatto, che avrebbe determinato una insoddisfacente utilizzazione del capitale investito, cosa che avrebbe a sua volta prodotto un calo degli investimenti a causa dell'indebitamento crescente delle imprese; infine, gli oneri sociali a carico dell'impresa sarebbero i più alti d'Europa.

A tutto questo - ha detto Mandelli - si deve porre rimedio con una programmazione seria, che razionalizzi anche la polemica nata in questi tempi sul nuovo modello di sviluppo Ma vediamo qual'è la strada che i padroni propongono per porre rimedio a questi «mali»: niente di nuovo, ovviamente, ma la solita riproposizione trita e ritrita di questi tempi, della necessità di far ricorso alla mobilità della manodopera, rinunciando alla difesa ad oltranza di ogni posto di lavoro. A questo proposito - ha detto Mandelli - favorirebbe molto lo sviluppo dell'occupazione la possibilità di *«assumere a tempo determinato»*, dando una dimostrazione lampante di cosa intendano i padroni per sviluppo dell'occupazione: libertà di licenziare. Alla prima parte della piattaforma il presidente della Federmeccanica ha opposto la ormai nota filosofia dell'impresa, difendendone l'autonomia decisionale, ed escludendo quindi che possa essere accolta la richiesta di istituire strumenti di controllo e di contrattazione sui programmi al suo livello, affermando che ciò va ricercato mediante *«interventi in sede di programmazione nazionale dell'economia»*. Si è riproposta in sostanza quella che poi Trentin ha definito una sorta di cogestione nella contrattazione globale, purchè poi gli operai in fabbrica non mettano il naso nei programmi del padrone.

Ricupero di produttività e lotta all'assenteismo; razionalizzazione della struttura salariale; eliminazione degli oneri impropri; razionalizzazione del calendario di lavoro; queste le richieste dei padroni che hanno formulato una vera e propria contropiattaforma rispondendo di no a tutti gli obiettivi avanzati dai metalmeccanici. Primo fra tutti quello salariale, definito incompatibile con le situazioni delle aziende del paese, ma il no è deciso anche sulla riduzione di orario, sullo straordinario, sull'ampliamento dei diritti sindacali.

Un atteggiamento tanto provocatorio avrebbe richiesto ovviamente la rottura della trattativa. La Flm si è posta invece, di qui al prossimo incontro (fissato per il 19 gennaio) in una posizione interlocutoria anche se nel comunicato finale si afferma che *«la Federmeccanica ha sostanzialmente respinto la possibilità di avviare un confronto sulla prima parte della piattaforma relativa ai diritti di intervento del sindacato sui temi dell'occupazione, degli investimenti e dei processi di ristrutturazione. Allo stesso tempo la controparte ha cercato di introdurre un'ipotesi di gestione comune sindacati-padroni nei confronti delle grandi scelte di carattere sociale ed economico che riguardano lo sviluppo del paese. Nel merito delle altre richieste la controparte ha manifestato un atteggiamento di chiusura»*.

Questa è la valutazione «ufficiale» dell'incontro. Tuttavia Trentin nella sua risposta a Mandelli, ha sostanzialmente accettato di entrare nel merito delle richieste della controparte, ed è la prima volta che ciò si verifica nella storia recente del movimento operaio, rassicurando i padroni che quanto si chiede loro è la semplice conoscenza dei programmi di investimento e di ristrutturazione e lasciando libere le parti di assumere le proprie decisioni.

In questa chiave il controllo diventa per Trentin *«quello che nasce da un consenso*

**segue a pag. 8**

**L.S.**

## *Licenziato Guido Visco dirigente nazionale di Ao*

Ieri alla Carboloy di Bollate (Milano) non si è lavorato. La fabbrica si è bloccata non appena è giunta la notizia del licenziamento del compagno Guido Visco, avanguardia di lotta, dirigente del movimento dei Cub, e membro del Comitato Centrale di Avanguardia Operaia. Il provvedimento repressivo è scattato prendendo a pretesto incidenti avvenuti durante un corteo interno svoltosi tempo fa nel corso di uno sciopero.

La fabbrica è in lotta da tempo per il riconoscimento dello spaccio aziendale. La risposta della direzione è stata la denuncia di otto componenti del Cdf su dieci, e due giorni di sospensione per tutti.

Ieri, oltre a fermarsi immediatamente, i 300 operai della Carboloy si sono recati in direzione, dove sono tutt'ora in corso trattative, alle quali partecipa anche il sindaco socialista del comune di Bollate, che si è schierato dalla parte dei lavoratori.

## *Oggi a Mestre corteo per liberare i soldati*

Questa sera alle ore 18.30, con partenza dal piazzale antistante la stazione di Mestre, manifestazione per la libertà degli 11 soldati della caserma Matter, arrestati, e contro la bozza di regolamento di Forlani. La manifestazione è indetta dal coordinamento soldati democratici con l'adesione dei sindacati provinciali confederali, di numerosi Cdf di Mestre e Marghera, e inoltre di Ao, Mls, Lc, Pdup, Fgci, Fgsi, Fgr.

Ieri mattina gli studenti della città hanno scioperato e sono andati in 2.000 a manifestare sotto la sede del *Gazzettino*, il giornale democristiano del Veneto che si è distinto per una violenta campagna a favore della repressione nell'esercito. La polizia è intervenuta per sciogliere la manifestazione ma non ci è riuscita. Gli studenti lanciavano slogan per la liberazione di tutti i detenuti per le lotte di democratizzazione dell'esercito.

## *Combattivo corteo delle fabbriche torinesi in lotta*

Torino, 18

Un grande nodo autostradale di Torino, quello dove convergono le comunicazioni con Milano e la Valle d'Aosta, è rimasto bloccato stamattina per più di mezz'ora. Lì era fissato infatti il concentramento dei lavoratori delle fabbriche in lotta di Torino e della provincia.

C'erano migliaia di operai che rappresentavano tutti i punti caldi della lotta per l'occupazione nella zona: la Singer, il cotonificio Vallesusa, la Nebiolo. E ancora c'erano le piccole fabbriche, occupate, presidiate, picchettate come la Irci, la Monoservizio, la Cimat, la Barone, la Farit, la Assa.

Anche la Fiat Grandi Motori aveva mandato una delegazione. Il corteo si è snodato per le vie della città raggiungendo la Prefettura. Era molto combattivo. Le parole d'ordine erano quelle ormai consuete in questo durissimo scontro: per l'occupazione, contro il governo.

Sabato prossimo a Torino le stesse parole d'ordine saranno al centro della manifestazione indetta dalla sinistra rivoluzionaria.

# Truccavano i bilanci e frodavano il fisco i presidenti Sip e Stet

**Queste le accuse principali che il sostituto procuratore romano Santacroce muove ai presidenti della Sip e della Stet (una società di stato che controlla le azioni Sip)**

Il sostituto Procuratore Giorgio Santacroce, che conduce le indagini sulle truffe Sip (aumento illegittimo degli scatti per i cosiddetti «servizi speciali», mancato versamento delle tasse sulla pubblicità che compare sugli elenchi telefonici, irregolarità nei bilanci presentati a sostegno della richiesta di aumento delle tariffe telefoniche approvata dal Cip nel marzo scorso, illegittimità degli aumenti stessi per la mancata effettuazione dell'«istruttoria» sui costi e i ricavi della società, prevista dalla legge, da parte del Cip) ha indiziato oggi di reato il presidente della Sip, Perrone, il direttore generale Nordio, il presidente della Seat (società elenchi abbonati telefonici) Alcaro, il presidente della Stet

Nordio e Perrone sono stati indiziati del reato di concussione, per l'aumento illegittimo degli scatti per i cosiddetti «servizi speciali», mentre Alcaro e Giannini sono stati indiziati del reato di peculato per la questione della pubblicità sugli elenchi telefonici (in sostanza la Sip cede in appalto la compilazione, la pubblicazione e la distribuzione degli elenchi alla Seat, una società di comodo creata dalla Stet, che a sua volta controlla la Sip, per eludere il versamento delle tasse sulla pubblicità a pagamento che compare sugli elenchi stessi.

Inoltre, nella loro qualità di presidente e direttore generale della Sip, Perrone e Nordio sono stati indiziati dei reati di falso in bilancio, abuso di atti d'ufficio, interesse privato in atto di ufficio in relazione al «gonfiamento» del deficit operato dalla Sip in occasione della richiesta degli ultimi aumenti di marzo.

Sempre in relazione agli aumenti di marzo, Santacroce ha ordinato il sequestro degli atti con i quali il Cip accolse gli aumenti della Sip e ha contemporaneamente ordinato alla Sip, al Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, al Cip, di esibire gli atti e i documenti sulla base dei quali vennero richiesti ed esaminati gli aumenti poi accordati.

Infine, respingendo l'istanza con la quale la Sip aveva chiesto la revoca del provvedimento di estensione a tutto il territorio nazionale della riduzione ad un solo scatto dei cosiddetti «servizi speciali» (riduzione ordinata in un primo tempo per la sola zona di Roma dal Pretore Gabriele Germinara che, inizialmente, aveva condotto le indagini sulle truffe Sip e che, successivamente, stante la contestazione di reati più gravi, aveva trasmesso gli atti dell'inchiesta alla Procura). Il sostituto Procuratore Santacroce ha ordinato alla Sip di ridurre ad un solo scatto anche i cosiddetti «servizi speciali» locali.

**Stefano Cercato**

# *La strategia delle sinistre a confronto*

*Chi va scrivendo, di questi tempi, che la stampa padronale (Corriere della Sera in testa) che Milano «muore» e che Democrazia Proletaria non esiste praticamente più (intendendo esplicitamente che la sinistra rivoluzionaria è stata integrata dai partiti riformisti) avrebbe tratto proficue smentite ieri sera se fosse passato dopo le 21 dal salone della Provincia di Milano. Davanti ad un pubblico strabocchevole attestato sulle scale d'accesso e dietro i tavoli degli oratori, i compagni Aurelio Campi, segretario generale di Avanguardia Operaia, Lucio Magri, coordinatore nazionale del Pdup, Claudio Petruccioli, condirettore dell'Unità e membro del comitato centrale del Pci, Gabriele Baccalini del comitato centrale socialista hanno messo a confronto per oltre tre ore analisi, programmi, obiettivi dei rispettivi partiti e organizzazioni.*

*Nella Milano del dopo 15 giugno, tartassata dai licenziamenti e dalla crisi economica, amministrata per la prima volta da trent'anni da una Giunta rossa appoggiata a livello consigliare dalle forze rivoluzionarie, gli operai della Innocenti alla testa di un movimento di lotta in piedi e combattivo, si è trattata di un'iniziativa che testimonia la ricchezza del dibattito e delle proposte della sinistra rivoluzionaria in questa fase; messe a confronto, forse per la prima volta in Italia dopo le elezioni, con la linea dei due partiti della sinistra tradizionale.*

*Un incontro-scontro ad alto livello, dunque, di cui tutti i partecipanti hanno rilevato l'importanza e la necessità, dai rispettivi punti di vista: per confermare, cioè, le profonde differenze di prospettive strategiche e ideali che dividono Avanguardia Operaia e il Pdup dai partiti riformisti, ma, anche, per rivendicare la necessità che un confronto franco, fuori dalle formule stereotipe, coniate dai partiti, sia inaugurato all'interno della sinistra italiana.*

*Lo impone la gravità della crisi che il paese sta attraversando, la necessità di scelte precise ed inequivocabili in tempi stretti, il maturare di una situazione che pretende una svolta di rapporti di forza a livello di potere e di governo.*

*Campi e Magri si sono presentati all'appuntamento battaglieri e in posizione di attacco. Hanno parlato chiaro senza scivolare dai problemi reali alle alchimie del gioco politico «ufficiale», hanno affrontato i problemi politici della fase attuale, strappando applausi e consensi. Petruccioli e Baccalini, anche se una doverosa distinzione è necessaria tra i due a tutto favore del compagno del Pci sintonizzato sulla lunghezza d'onda dello scontro politico attuale e del pubblico militante che lo ascoltava, hanno buttato in campo la forza dei partiti che stanno loro alle spalle ma non sono riusciti a spiegare, e quindi a convincere, la giustezza delle rispettive parole d'ordine e obiettivi (ma quali siano quelli del Psi al di là di una critica stantia al compromesso storico e di un impegno che suona falso e strumentale per i diritti civili, in pochi l'hanno capito).*

*In particolare sulla questione dell'aborto, il cui primo round si era concluso in Parlamento da appena poche ore, Petruccioli ha mostrato di essere in difficoltà.*

*Non ha sviato il discorso, anzi, e non si sa se per ingenuità e come riflesso dello scontro che ci deve essere anche all'interno del Pci ne ha fatto un momento di punta del proprio intervento. Ha cercato di giustificare il comportamento del Pci con la necessità di ubbidire ad un senso dello stato, ad un realismo da grande forza politica e sociale, che, tuttavia, non può giustificare in nessun modo quella rinuncia e quel compromesso. Insomma Petruccioli, in nome di un realismo esasperato (dobbiamo fare una legge che permetta al maggior numero di donne di abortire e ne possano usufruire nel tempo più breve possibile, anche delle donne democristiane dobbiamo tenere conto) non è riuscito a fugare, anzi ha confermato, l'impressione del «gran baratto» con la Dc in nome di uno stato «sovrano e laico» che - ma questo Petruccioli non lo ha aggiunto - è quello espressione della democrazia borghese. Tanto più che lo stesso Petruccioli ha ammesso subito dopo, mossa furba per conquistarsi la simpatia della sala (in realtà c'è stato solo l'applauso di quei pochi compagni del Pdup milanese che sono recentemente trasmigrati nel Pci) la necessità di un'autocritica per come il Pci ha valutato negli anni passati l'esperienza e la crescita di un movimento delle donne, ma anche di un movimento giovanile e degli studenti cedendo ad una interpretazione stereotipa secondo cui nello scontro di classe si contrappongono solo padroni ed operai.*

*Bene lo ha inchiodato Magri quando sul problema dell'aborto gli ha ricordato che il rifiuto della libera scelta della donna impedisce ancora una volta che sia la donna a scegliere e quindi a prendere coscienza, a*

**segue a pag. 8**

**Ettore Mazzotti**

DALL'INTERNO

# Una relazione generale o generica quella di Imbeni al XX congresso della Fgci?

Un apparato di organizzazione teso a dare ai giovani del Pci un senso di sicurezza sotto l'ala del partito - Una relazione brutta che però lascia aperti gli spazi presenti nel documento preparatorio - L'impegno a costruire i consigli studenteschi entro gennaio

Il XX Congresso dei giovani comunisti prosegue i suoi lavori nel padiglione «B» della Fiera internazionale di Genova, mentre pensiamo di dover attendere la conclusione del dibattito per valutare compiutamente le prospettive di questa «nuova Fgci», vale la pena di entrare nel merito della relazione introduttiva e (perchè no!) dell'atmosfera che si respira in questo Congresso.

Indubbiamente le strutture di questo padiglione in vetro e metallo della fiera di Genova, la tribuna imponente in cui hanno trovato posto oltre ai dirigenti della Fgci, i membri della direzione del partito partigiani amministratori comunisti, l'organizzazione ineccepibile dei diversi settori, contribuiscono a dare l'impressione di una forza che assume come propria l'immagine ufficiale del partito.

Questo fatto non è secondario perchè l'immagine di un Congresso in cui tutto è insieme «ordinato» e «scontato» appare lontana da quella nuova Fgci che il XX Congresso vuole affermare, una Fgci che lo stesso Imbeni afferma continuatrice dei contenuti e delle lotte del 1968, e questa Fgci in parte esiste, in alcune città esiste come un'organizzazione che porta il suo contributo al movimento come forza di movimento, che accetta il terreno della democrazia studentesca nei consigli e nelle assemblee. Quando Fulvio Cerofolini, sindaco della città ha detto che tutta la popolazione di Genova guarda ai giovani comunisti e al loro Congresso molti di questi delegati hanno guardato al proprio eskismo e ai capelli lunghi del vicino come fossero sopraffatti da questa responsabilità, compiaciuti della forza del loro partito.

La relazione non poteva certo sfuggire a questo clima, francamente una brutta relazione che non ha fatto nessuno sforzo concreto per approfondire il quadro già tracciato dal documento congressuale, se si esclude un lungo e formale firo d'orizzonte sulla situazione internazionale, del tutto descrittivo fatto per compiacere alle delegazioni estere e per suscitare gli applausi.

L'unico elemento importante il rapporto con i paesi dell'Est che era stato sollevato nel dibattito del Congresso di Roma, è stato aggirato. Imbeni ha detto che la Fgci rifugge da ogni impostazione «modellista», che i contenuti per la costruzione del socialismo non si trovano nè ad Est nè ad Ovest ma che vanno ricercati nelle lotte. Questo atteggiamento apparentemente imparziale è stato però subito corretto da una appassionata difesa dei paesi dell'Est come depositari della rivoluzione d'Ottobre senza la capacità nè la volontà di entrare nel merito della distanza che oggi separa le «democrazie popolari» come sistemi economici a capitalismo di stato dagli insegnamenti di Lenin sui rapporti di produzione e sullo stato. Con un riferimento di prammatica, come al solito, si esorcizza un problema che i giovani comunisti cominciano a sentire nei termini inesatti di burocratismo e di assenza di libertà nei paesi dell'Est. I problemi che sono stati posti dal dibattito precongressuale e dalle recenti lotte studentesche non hanno trovato nella relazione nessuna risposta.«*Sarebbe un gioco da ragazzi per il movimento operaio* - ha detto Imbeni - *buttare giù il governo Moro*».

E però il Pci non è d'accordo e per questo la cosa non è tanto più in gioco da ragazzi, il Pci preferisce mantenere un governo che organizza una politica contro gli operai e contro le donne, preferisce «covare» la crisi della Dc senza stringerne i tempi e rendere quindi possibile un'alternativa di sinistra. La Dc nel frattempo si riorganizza a destra. Anche sull'aborto sono state dette cose generiche o inesatte, la peggiore riguarda la conquistata depenalizzazione dell'aborto affermata da Imbeni e che è assolutamente falsa poichè le molte donne che non otterranno l'autorizzazione dai medici che sono una categoria sicuramente non tra le più avanzate nel nostro paese saranno perseguite come e peggio di prima. Se la relazione non ha rappresentato un contributo di approfondimento dei temi del Congresso ha però mantenuto aperti gli spazi che nel documento preparatorio erano contenuti e principalmente l'impegno all'unità tra i giovani; Imbeni ha chiesto alla Fgci di impegnarsi a fondo nel mese di gennaio per costruire i consigli in tutte le scuole del paese. Per quanto riguarda la scuola gli obiettivi comuni di lotta sono stati ripresi ed evidenziati dalla proposta di costruire comitati di lotta dei giovani disoccupati fino all'unificazione della scuola media superiore. Su tutte queste cose ora spetta ai delegati esprimere momenti ulteriori di chiarezza.

## *Zaccagnini in Tv Il Papa: no al dissenso*

Reduce dai successi ottenuti nei palazzi dello sport di mezza Italia («*Per un partito popolare Zaccagnini deve restare*», gridavano, secondo Panorama, i giovani dc di Bologna) l'attuale segretario dc è approdato ieri sera in televisione.

Vi ha ripetuto, come d'obbligo, il migliore repertorio di frasi alla Moro, allusive e concilianti nei confronti del partito comunista. Il «no» dei vescovi al comunismo? Gli hanno domandato i giornalisti: «*Mi pare ineccepibile sul piano dei principi*», ma «*lascia naturalmente alla coscienza di ciascun credente il modo di interpretarla per quanto riguarda il piano propriamente operativo*».

Ma il Pci, hanno continuato i giornalisti, non è un pò troppo «leninista»? «*È un argomento interessante* - ha risposto evasivamente Zaccagnini, e ha citato (come uno tra i primi libri di Lenin, dimostrando con ciò di non conoscerlo granchè) «L'estremismo, malattia infantile del comunismo».

Zaccagnini ha poi continuato dicendo che il compito che gli spetta è «*il ripristino e il ringiovanimento della ragione popolare della Dc*», cosa che le permetterà di recuperare i voti perduti il 15 giugno, quanto ai rapporti col Pci, Zaccagnini ha affermato di non credere all'alternanza al governo: nel caso in cui il Pci andasse al governo «*nutriamo parecchi dubbi sulla possibilità del ritorno indietro*». Ciò non toglie, comunque che, con l'opposizione, le forze della maggioranza possano avere un dialogo e un confronto costruttivo. In ogni caso, la Dc è contraria al compromesso storico.

Mentre il segretario dc tentava di strizzare l'occhio un po' in tutte le direzioni, il fronte clericale-reazionario si è messo nuovamente in movimento. È stata cioè diffusa una «esortazione apostolica» di Paolo VI: 16 mila parole che riguardano due argomenti: la falsità delle «ideologie della liberazione» e la bontà o meno di quelle iniziative che hanno preso il nome di comunità di base.

La prima parte si risolve nell'affermazione che «*la Chiesa non può accettare la violenza*», mentre ogni liberazione politica è vana, se non assicura «*l'apertura verso l'assoluto, anche l'assoluto di Dio*».

Più interessante, e direttamente riferita alla situazione politica, la seconda parte. Paolo VI ammonisce quelle comunità di base che si radunano «*in uno spirito di critica acerba nei confronti della Chiesa*»; queste comunità, scrive il Papa, «*si tagliano fuori dalla Chiesa*». Per rientrarvi, ed essere classificate «buone», debbono invece evitare «*la tentazione, sempre minacciosa, della contestazione sistematica e dello spirito ipercritico, col pretesto di autenticità e di spirito di collaborazione*».

Questo duro intervento del Papa rappresenta un nuovo gradino (dopo Poletti e la Cei) nella «escalation» clericale preelettorale.

## *La condanna di Cerullo è la condanna del Msi*

Nessuno se l'aspettava, dopo che il Tribunale di Bologna, nella persona del presidente della prima sezione, penale, aveva escluso la costituzione in parte civile dell'Anpi. Eppure la conclusione del processo intentato a Bologna contro alcuni capibanda missini per ricostituzione del disciolto partito fascista si è concluso ottimamente, in via di fatto, ed anche in via di principio.

In via di fatto, perchè il responsabile nazionale del cosiddetto «Fronte della Gioventù», l'organizzazione che raccoglie i giovani del Movimento Sociale Italiano, è stato condannato a 3 anni di reclusione, con l'esclusione dei benefici di legge. Ciò significa, che, appena terminata la procedura di messa in causa della sua elezione a deputato, andrà veramente (e finalmente) in galera.

Con lui, poi, è stato condannato anche l'avvocato Bezicheri - uno dei difensori di Freda, il nazista padovano - , il quale s'è preso due anni e quattro mesi in quanto responsabile dei «Volontari Nazionali», un'organizzazione paramilitare che Bezicheri ha definito «elettorale».

Altri imputati erano: Giuseppe Occhini, Marcello Bignami e Angelo Ravagli, tutti e tre, in rapida successione, dirigenti del Fuan, il fronte universitario del Msi (hanno preso due anni a testa); Pietro Lentini, membro del comitato centrale del Msi e Alessandro Suzzi, consigliere comunale, sempre missino (sei mesi ciascuno) i quali sono stati considerati partecipanti, e non promotori, delle attività fasciste.

Sentenza ottima anche in via di principio, dicevamo, perchè le pene sono state comminate in base all'importanza delle cariche ricoperte dagli imputati; perchè si è stabilito, con questa sentenza, che il «Fronte della Gioventù», il Fuan e i «Volontari Nazionali» sono, tutt'e tre organizzazioni fasciste e quindi, in base alla legge Scelba, da sciogliere; perchè il Tribunale ha escluso una qualsiasi distinzione tra il Msi e le organizzazioni fasciste «extraparlamentari», tra il Msi e le organzzzazioni «fiancheggiatrici» e quindi, con ciò, si è riconosciuto il carattere fascista dello stesso Msi.

In base a queste conclusioni del dibattimento sono già state inviate al ministero degli interni le istanze di scioglimento delle tre organizzazioni fasciste.

C'è comunque anche da notare come il pubblico ministero Persico avesse chiesto tre anni di reclusione per tutti i principali imputati, motivando la mitezza delle pene richieste con la limitatezza del periodo temporale preso in esame. Come abbiamo detto, solo Cerullo è stato condannato a tre anni.

Ultimo aspetto: il processo è partito da una inchiesta svolta, sul settimanale democratico bolognese «*Due torri*», dall'allora segretario della federazione del Pci, Vincenzo Galetti.

# La legge sull'aborto alle camere in gennaio con un testo che umilia la donna

Mercoledì a tarda sera sono terminati i lavori di commissione con l'approvazione di 13 articoli - Particolarmente grave quello nei confronti delle minorenni che dovranno informare anche i genitori - Alcune variazioni democristiane rispetto al testo del comitato ristretto

Le commissioni giustizia e sanità della Camera hanno terminato mercoledì sera i loro lavori approvando i rimanenti 13 articoli della legge sull'aborto. Ora ne se riparlerà dopo il 13 gennaio con la riapertura delle Camere e già si preannunciano accanto ai problemi di contenuto di questa legge, per i quali la lotta continua, anche complicati problemi di schieramento. Al Senato, dove per astenersi bisogna uscire dall'aula, i fascisti sono in grado di far mancare il numero legale, se la Dc se ne va per non votare contro, e d'altra parte se vota contro crolla tutto il castello di carte costruito intorno a questa legge.

È probabile dunque, che, nonostante il compromesso realizzato, si riaprano, subito dopo le ferie natalizie, una serie di contraddizioni che sembrano oggi sommerse dalla letizia dei compromessi sposi. Soprattutto dovendo realizzarsi in aula il voto su tutta la legge non si potranno più realizzare le maggioranze fluttuanti che si sono viste sui diversi articoli, nei lavori di commissione.

Ma vediamo le norme introdotte alla fine in questa legge che può essere definita la *legge per l'aborto clandestino* vista la serie di norme burocratiche, interrogatori, pubblicizzazioni cui la donna si deve sottoporre. Una compagna ci diceva proprio ieri: «*Io che ho abortito con il Cisa avrei preferito tenermi un figlio in più piuttosto che sottopormi a certi interrogatori o subire certe umiliazioni*».

**Art.8** Se la richiesta di aborto è basata sulle condizioni economiche, sociali e familiari il medico informa la donna sull'esistenza di strutture pubbliche di assistenza (l'Onmi? i brefotrofi?).

**Art. 9** Se la donna è minorenne, della richiesta di aborto devono essere informati i genitori i quali non hanno diritto di decisione (che rimane al medico) ma hanno di solito molto potere contrattuale sulla diretta interessata.

**Art. 12** Garantisce l'obiezione di coscienza al medico (che naturalmente conta di più della donna).

**Art. 13** L'ente ospedaliero in cui è avvenuto l'aborto deve inviare tutta la documentazione (anonima) al medico provinciale il quale a sua volta può svolgere ulteriori indagini.

**Art. 14** Garantisce la gratuità dell'intervento.

**Art. 15** Tutela il segreto a colpi di codice penale e processi.

**Art. 16** Colpisce il procurato aborto clandestino. La donna è dichiarata non punibile se il giudice accerta l'esistenza della condizioni della donna di cui all'articolo 2.

**Art. 18 bis** Le norme valgono fino al 1 gennaio 1980. Dicono che serve a ridiscuterne (ma per questo basta cambiare la legge in qualsiasi momento). A partire dal 1977 il ministro della Sanità relaziona al Parlamento sugli effetti di applicazione della legge.

**Art. 18 ter** Sono sospesi i procedimenti contro donne accusate di aver abortito e le cui condizioni rientrino nella casistica della legge.

L'unità di ieri esprime soddisfazione per questo pateracchio che colpisce per prime quelle donne costrette in una condizione di sopraffazione superiore e che il Pci dovrebbe difendere (le minorenni, le donne più oppresse e inibite dalla figura del medico, ecc.). Il giornale del Pci aggiunge anche un attacco per quella parte della stampa che ha difeso l'aborto libero e gratuito e la accusa di disinformazione.

Noi non abbiamo probabilmente una concezione neutrale di cosa sia l'informazione, ma su questo punto, come sempre, la verità è rivoluzionaria. Dire la verità vuol dire parlare di cosa determina questa legge: rispetto allo stato, rispetto alla donna, rispetto al movimento delle donne. Il resto è tutto compromesso storico di bassa lega.

**C.C.**

## ANCONA
## Sconcertante attentato al tribunale

Ancona, 18

Uno sconcertante attentato dinamitardo è avvenuto questa mattina al tribunale di Ancona. Otello Saltari di 49 anni è entrato nell'ufficio del presidente del tribunale, Vittorio Liberatore, recando con sè un ordigno. La bomba è scoppiata fra le mani del Saltari riducendolo in fin di vita e ferendo il magistrato; anche l'avvocato Romolo Fucili è rimasto ferito gravemente.

La questura di Ancona ha comunicato nel pomeriggio di «escludere qualsiasi matrice politica del gesto». Saltari aveva in corso una causa al tribunale di Ancona.

## CLIENTELE
## Sciolta l'Onmi

Roma, 18

L'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, il super carrozzone democristiano che per decenni ha assicurato voti, soldi e potere a schiere di democristiani è stata oggi definitivamente sciolta dalla commissione igiene e sanità del senato, che ha approvato la legge che demanda alle regioni le funzioni dell'Onmi.

## PSI
## Il congresso dal 4 all'8 febbraio

Roma, 18

La direzione del Psi, riunitasi ieri pomeriggio, ha concluso i propri lavori nella tarda nottata, fissando i giorni del congresso nazionale del partito: dal 4 all'8 febbraio prossimi.

Resta da definire la località in cui si dovrà svolgere il congresso e, a questo proposito sono state avanzate le proposte di Napoli e di Roma. La direzione ha anche esaminato le proposte del programma socialista per il congresso e ha deciso di riconvocarsi nei giorni 7 e 8 gennaio per definire e approvare il programma definitivo.

## COSTITUZIONE
## Un amerikano a difenderla

Il socialdemocratico Paolo Rossi è il nuovo presidente della Corte Costituzionale in sostituzione del democristiano Paolo Bonifacio. La cosa non deve far pensare a chissà quale svolta a sinistra in atto negli orientamenti dell'alta corte. Il Rossi è infatti diventato giudice costituzionale dopo che nel 1968 in conseguenza della svolta a sinistra venne trombato alle elezioni in cui si presentava dopo molte legislature in veste di capolista del Psdi in Liguria.

## AO
## Ufficio Politico il 22 dicembre

**Lunedì 22 dicembre alle ore 10 è convocato in via Vetere 3 l'Ufficio politico. All'ordine del giorno ci sono la discussione sulla Conferenza Nazionale di Organizzazione e altri punti. È indispensabile la presenza di compagni di tutte le regioni, che provvedano al ritiro delle deleghe e degli inviti per la Conferenza stessa. Qualora i responsabili fossero impossibilitati ad intervenire devono provvedere a mandare un compagno che li sostituisca.**

# Pintor se ne va dal «Manifesto»: «Non c'è autonomia dal partito»

Il Manifesto di ieri pubblica le lettere di dimissioni di Pintor e Aldo Natoli - Vi affiora l'immagine di un partito profondamente diviso da «contrapposizioni pregiudiziali»

Luigi Pintor ha annunciato, con una lettera al *Manifesto*, il proprio definitivo distacco dal giornale. Insieme a Pintor, ha inviato una lettera anche Aldo Natoli, tuttora collaboratore del *Manifesto*, nonostante un dissenso di fondo che durava dal '72. Infine, la settimana scorsa altri sette redattori avevano rassegnato le loro dimissioni.

È difficile, ora, dire se queste dimissioni di Pintor costituiscano una prima, anche se parziale, conclusione del lungo e travagliato dibattito che ha impegnato in questi ultimi mesi la redazione, e lo stesso gruppo dirigente del Pdup per il comunismo, oppure se esse siano destinate a provocare reazioni a catena nel partito. Certo è che il fatto, e il modo drammatico in cui esso avviene sono tali non solo da sconvolgere la fisionomia primitiva del *Manifesto*, ma anche da reinnescare nel Pdup quel dibattito che sembrava aver trovato una composizione nella votazione unanime del progetto di Tesi per il congresso.

Sotto accusa è, nella lettera di Pintor, proprio l'unificazione Pdup-Manifesto; è da allora, argomenta l'ex direttore del Manifesto, che «*le cose si sono complicate*».

Vi fu, cioè, da parte degli organi dirigenti del partito «*una vera offensiva*» nei confronti del giornale, «*demolitrice nella sostanza e sprezzante nella forma*», «*fino alla minaccia di una sconfessione pubblica del giornale*».

«*Per di più*» aggiunge Pintor ironicamente «*fu un momento eccezionalmente "unitario"*», che accomunava, nell'attacco al giornale, tutti i dirigenti del partito, senza distinzioni di componenti.

È, questa, una analisi del rapporto tra giornale e partito che serve a Pintor per porre in discussione le basi stesse dell'unificazione tra Manifesto e Pdup e, ci pare, per rimettere sul piatto le ipotesi di partenza dell'esperienza del Manifesto.

«*All'ostilità* -continua la lettera - *subentrò allora* (dopo il dibattito condotto sul giornale dalle colonne del *Manifesto* ndr.) *l'indifferenza o l'insufficienza* (...). *Il giornale somigliava così ad una palla da rugby, calciata in vario modo col variare degli equilibri al centro del partito*». È questa l'immagine che Pintor descrive del Pdup, un partito dove si svolge «*una lotta senza fine, che si fonda su contrapposizioni pregiudiziali e sconfina nella spirale del massacro*». Non mancano nemmeno gli accenni a coloro che alzano «*la bandiera del coma[illegible] su molte macerie*».

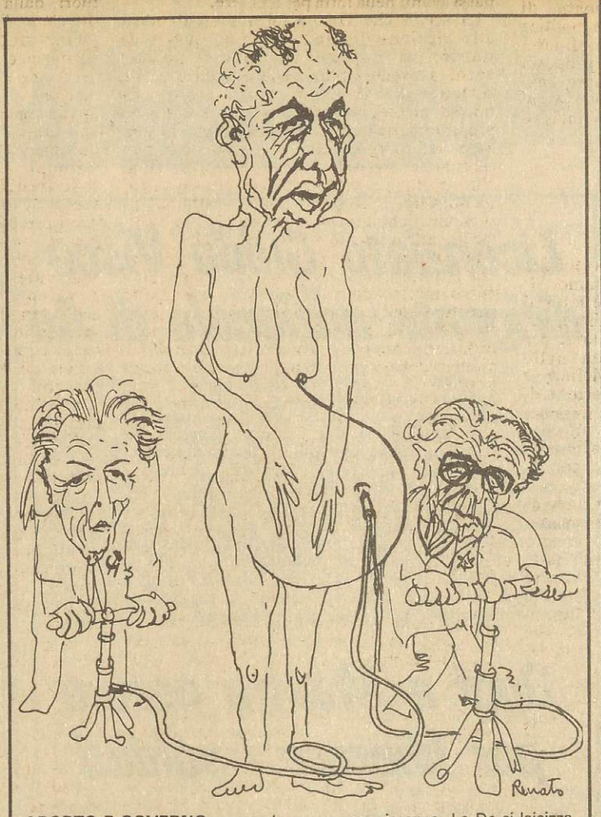
Il fatto è, afferma Pintor, che non si è stati in grado di costruire «*un partito diverso, che dia di sè un'immagine capace di contribuire ad un generale rinnovamento*», ma, al contrario, «*una organizzazione che riproduce meccanismi e vizi che abbiamo combattuto in passato con tanta convinzione*».

Nonostante ciò, «*il 15 giugno ha rafforzato il nostro discorso politico e accreditato la nostra prospettiva. Potremo andare avanti,* conclude Pintor, *se sapremo sottrarci al rischio di una duplice deriva, al risucchio settario e minoritario da un lato e all'attrazione dei partiti dominanti dall'altro*».

È il problema che più profondamente impegna il Pdup, in questo momento, in cui si prepara il primo congresso del partito. Ma cosa propone Pintor, di nuovo? Esplicitamente nulla. Si ha anzi l'impressione netta che l'ex direttore del *Manifesto* sia fermo all'esperienza del gruppo che uscì dal Pci per fondare il giornale e dar vita, per mezzo di questo, al movimento omonimo. La stessa formulazione del dilemma di fronte a cui si trova il Pdup (risucchio «settario» da una parte e «attrazione» verso il Pci dall'altra) lo lascia pensare.

Per quanto riguarda il giornale, infine, Pintor accenna al fatto che i nuovi dirigenti del *Manifesto* ne «*riscoprono*» il bisogno «*di autonomia, identità e libertà*».

**P. L. S.**



**ABORTO E GOVERNO.** nata la nuova maggioranza. La Dc si laicizza, La Malfa e Berlinguer hanno fatto la loro parte.

# La Flm trentina sul processo «30 luglio» «I diritti della difesa sono stati violati»

Trento, 17

Decidendo sulle eccezioni di nullità sollevate dal collegio di difesa e dal Pm, il tribunale di Trento ha oggi emesso una sconcertante ordinanza con la quale le ha rigettate tutte ed ha deciso di proseguire nel dibattimento.

L'ordinanza si può suddividere in tre parti: una relativa alla separazione delle posizioni dei pubblici ufficiali, rinviati a giudizio dal pretore e già giudicati con autonomo procedimento, da quelle degli operai imputati e ancora da giudicare; l'altra, relativa alla eliminazione come imputato del Mitolo, all'epoca dei fatti consigliere regionale del Msi, e formalmente querelato da alcuni operai per concorso in tentato omicidio e in altri gravi reati; l'altra infine sulle mancate conclusioni del pubblico ministero e chiusura dell'istruttoria.

In particolare, per quanto riguarda la possibilità di separazione di procedimenti nella fase istruttoria, il tribunale ha affermato il principio che tale separazione può avvenire anche quando i procedimenti, come quelli a carico dei pubblici ufficiali e del Mitolo, siano strettamente connessi e cioè debbano essere istruiti e giudicati unitariamente.

Secondo l'ordinanza del tribunale di Trento, in buona sostanza, il giudice istruttore sarebbe assolutamente libero, nella sua discrezionalità, di decidere quale sia il giudice competente, se e quando degli imputati possano essere rinviati dinanzi allo stesso giudice o a giudici diversi.

Sempre secondo il giudizio del tribunale di Trento la separazione dei giudizi a carico dei pubblici ufficiali e degli operai e la mancata imputazione del Mitolo, non provocherebbe «*nessuna lesione del diritto di difesa*». Ed anche se il tribunale ha sottolineato, nella sua ordinanza, che esso conserva comunque «*il potere di portare la sua indagine su tutti i profili penalmente rilevanti della complessa vicenda*», con ciò ribadendo che il rigetto delle eccezioni di nullità proposte dalla difesa e dallo stesso pubblico ministero non comporterebbe violazione del diritto della difesa. La Flm, pur prendendo atto della giusta preoccupazione e dell'impegno del tribunale di tutelare tali diritti, non può esimersi dal manifestare la propria convinzione che il tribunale venendosi a trovare nell'impossibilità di interrogare sui fatti, nè in veste di imputati nè in veste di testimoni, pubblici ufficiali e vigili urbani già processati dal pretore di Trento, e non essendo stato Mitolo imputato così da essere estromesso dal procedimento come testimone d'accusa, non potrà, di fatto, assicurare agli operai imputati il diritto di difendersi pienamente ed efficacemente.

# Gli atti polverosi dell'anti-mafia

*Le conclusioni a cui sarebbe pervenuta, dopo dodici anni di lavoro, la co[illegible]ssione antimafia - per quello c[illegible]dato leggere sulla stampa - sono davvero divertenti.*

*Non credo si possa trovare un altro aggettivo.*

*Come definire altrimenti la grande scoperta fatta dalla commissione e che fa da fondamento alla sua analisi della mafia? «Alla radice del fenomeno mafioso - si legge nel documento contenente le proposte conclusive approvato da tutti i gruppi politici meno i fascisti - sono rimaste le cause di sempre che si possono riassumere nella perdurante arretratezza delle strutture economico-sociali dell'isola, nell'arresto che ha subito il processo di autonomia della Sicilia, nel groviglio di inconfessabili rapporti che la mafia continua a mantenere con il potere pubblico, sia pure entro confini sempre più ristretti».*

*Ovviamente, se si tiene conto delle carenze delle stesse analisi «di sinistra» della mafia, non si poteva pretendere che l'antimafia andasse molto più in là.*

*Che sviscerasse [illegible] tra mafia e sottosviluppo capitalistico, illuminasse l'alleanza organica tra borghesia parassitaria e mafiosa siciliana e borghese industriale del nord, frugasse nel «groviglio di incoffessabili rapporti» denunciando l'intreccio strettissimo tra mafia e Dc.*

*Evidentemente in questi lunghissimi dodici anni i membri dell'antimafia si sono divertiti e adesso pensano di divertire la cosiddetta opinione pubblica italiana contrabbandando per scoperte le ovvietà più banali.*

*Divertente è pure un'altra scoperta: se vuoi scoprire il mafioso guarda nel suo conto in banca. Non perchè questa affermazione non sia vera, anzi è fin troppo scontata; non perchè non sarebbe di qualche utilità il «sequestro conservativo» proposto «per i beni dell'imputato o dell'indiziato di attività mafiose». Ma perchè queste sono proposte che sembrano destinate a cadere nel vuoto, non essendoci nessun segno concreto che si vogliano portare avanti.*

*Ma la trovata più divertente è contenuta nella seconda parte del documento. Trascriviamo dal prezioso documento: «ragioni di decoro e di prestigio consigliano che le stazioni dei carabinieri e i comandi di polizia vengano allocati in edifici moderni e funzionali. Motivi di sicurezza e di ordine pubblico impongono che i militari possano disporre con una certa larghezza ed autonomia di automezzi ed anche di cavalli per il pattugliamento di località montuose ed impervie». Finalmente ci siamo: dateci una caserma moderna, un motore ruggente ed un cavallo purosangue e sgomineremo la mafia*

*Ma, cercando di trarre un succo da questa dodecennale esperienza, si può dire che l'antimafia non è stata «un'occasione mancata», ma un fallimento in gran parte scontato fin dalle prime battute. Una cambiale andata subito in protesto.*

*In questi anni la mafia è cresciuta, è cambiata, ha oltrepassato lo stretto, è diventata sempre più un tutto nazionale, sempre più intrecciata alle sorti del capitalismo italiano, pronta a trivellare nei terreni ancora fecondi, passando dalla speculazione edilizia alla droga e ai sequestri di persona. L'implacabile rosario di delitti è continuato ed in questo momento Palermo sta vivendo una delle stagioni più calde. Sui banchi degli accusati invece di mafiosi e democristiani sono finiti coloro che - in modo diverso, a seconda della loro personalità e dei loro mezzi - hanno cercato di lottare contro la mafia: da Dolci a Pantaleone e Li Causi si sono frapposte diecimila difficoltà per concedere i documenti della commissione ai tribunali.*

*Pur sapendo che l'unico modo per lottare contro la mafia è il movimento di massa, non si vuole certo negare che l'inchiesta potesse avere una qualche utilità; ma le sinistre vi hanno creduto troppo.*

*Certamente sarebbe stato più proficuo dimettersi alla prima «santabarbara» inesplosa. Invece così si è rivelata completamente inutile. L'antimafia in questi anni è stato uno dei tanti idoli istituzionali, di cui di tanto in tanto parlano i giornali e la televisione, ma di cui si ignora la funzione, un soprammobile sulla credenza dell'indifferenza quotidiana. E invece l'antimafia «funzionava» cioè accatastava documenti, compilava «atti». Adesso che ci si avvia - a quanto pare - alle ultime battute, l'attesa di questi «atti» può sconvolgere solo i bibliotecari. Acanto agli «atti» della commissione d'inchiesta del 1876 avremo pure quelli di questa dodecennale antimafia. Più che un monumento contro la mafia un monumento alla mafia, alla sua capacità di sopravvivere alle pagine polverose degli atti delle commissioni parlamentari.*

**U. S.**

*LA PROPOSTA POLITICA DI DEMOCRAZIA PROLETARIA IN LOMBARDIA - 2*

# Il ruolo e la presenza di Dp nelle istituzioni e i rapporti col movimento

Questi elementi positivi, prevalenti nel risultato del 15 giugno, non possono e non devono farci dimenticare i grossi limiti e, per certi versi, la pericolosità della gestione riformista di questo successo elettorale, soprattutto in una situazione di aggravamento della crisi e che necessita di un rilancio qualitativo e quantitativo della lotta.

La scarsa convinzione di Pci e Psi conseguente alla loro linea di compatibilità tra bisogni popolari e rilancio di uno sviluppo economico dentro i meccanismi esistenti, ad un uso alternativo dei poteri locali, ad un loro rapporto positivo con le istanze della democrazia diretta e del potere delle masse comporta inevitabilmente un ostacolo alla determinazione di linee di politica economica alternativa da parte delle masse e ad un uso diverso e nuovo corrispondente ai bisogni collettivi, della spesa pubblica.

L'accettazione passiva da parte di Pci e Psi comunque la non mobilitazione di massa, delle politiche di strangolamento economico e finanziario portate avanti dai governi democristiani e di centro sinistra è oggi peggiorata dal governo Moro - La Malfa e dalle scelte antipopolari in materia fiscale e nell'uso del credito, rischia infatti non solo la paralisi dell'istituzione locale, già profondamente in crisi, ma addirittura di diventare un serio pericolo al consenso di massa che attorno alle giunte rosse è venuto consolidandosi.

È proprio rispetto a questo insieme di necessità politiche del movimento, che la proposta di Democrazia Proletaria può contribuire a fornire alle lotte di massa gli strumenti e i canali per un'aggressione positiva e costante al quadro istituzionale. Si tratta di gestire un intervento nelle istituzioni, che partendo dalla domanda politica che il movimento esprime, sappia scomporre gli equilibri consolidati per l'acquiscenza opportunista della sinistra riformista e ricomporli sul piano di una nuova unità programmatica delle sinistre.

E questo il ruolo che Democrazia Proletaria può e deve assumere in Lombardia. Il successo di Dp che pochi dati bastano ad evidenziare (oltre 140.000 voti, due consiglieri regionali, uno provinciale, 50 comunali) si spiega proprio con il fatto che la nostra è una proposta politica in grado di costituirsi come lo strumento di cui il movimento ha bisogno sul piano istituzionale in grado di raccogliere per questo, non solo un'area di forze politiche organizzate, ma settori più ampi di movimento nelle fabriche, nelle scuole e nel territorio, settori significativi della sinistra sindacale e dello stesso movimento del *dissenso cattolico.*

La proposta politica di Democrazia Proletaria in questa fase è ancora più importante, proprio come proposta di unità di una vasta area sociale e politica sulla base di un programma politico di fase, sia per moltiplicare l'impatto della proposta politica della sinistra di classe nel movimento e nelle lotte, sia per poter avere un rapporto più propositivo e più incisivo con tutta la sinistra.

## Le lotte operaie e l'iniziativa di DP

Per dare continuità alla proposta politica di Dp ai contenuti con cui abbiamo affrontato la battaglia elettorale (cioè lotta al regime dc, per un governo delle sinistre, per lo sviluppo della democrazia proletaria, per una nuova presenza antagonista nelle istituzioni) diventa oggi necessario definire e puntualizzare obiettivi, forme e terreni di lotta che la nuova fase di scontro impone. Su questi contenuti va sviluppato un confronto e un'iniziativa politica del movimento dentro ai consigli, nei sindacato e con la sinistra riformista.

Ma per assumere fino in fondo un ruolo di portatore degli interessi reali del movimento nelle istituzioni, Democrazia Proletaria deve costantemente, con un dibattito serio fra le forze politiche che ne fanno parte con una verifica continua nel movimento, porre anche il problema della necessità per il movimento operaio di esprimere indicazioni complessive per la fuoriuscita dalla crisi del capitalismo e comunque ribadire la necessità di fare subito di questo dibattito sul programma, un programma di lotta. La fase contrattuale, infatti spinge immediatamente a questa necessità di iniziativa concreta nel movimento. L'obiettivo della piena occupazione, ad esempio, è la discriminante di fondo di un'ipotesi di programma e non semplicemente posto con l'ottica di problema congiunturale: rotte le mascherature del parassitismo e del terziario, evidenziata in modo clamoroso la mancanza di sbocchi professionali per la forza lavoro giovanile uscita dalla scuola superiore, evidenziata l'emarginazione femminile dai processi produttivi, si pone il rapporto fra questi elementi, per così dire sovrastrutturali e il problema dell'occupazione più direttamente produttiva, non come rapporto teorico ma come momento di intreccio tra produzione e uso di beni.

Al centro dello scontro contrattuale dobbiamo essere capaci di portare il problema della piena occupazione, accanto e dentro la lotta per il controllo della ristrutturazione in termini concreti. Il controllo su alcune scelte di investimento soprattutto dalle partecipazioni statali e l'unificazione della fase contrattuale con l'apertura di una serie di lotte anche fuori del settore dell'industria, che investono l'agricoltura e l'edilizia in particolare e che siano lotte dirette e immediate per strappare risultati significativi sul terreno delle aree, della costruzione degli alloggi: si tratta di portare il movimento dell'occupazione delle case e il movimento dell'autoriduzione a questo nuovo tipo di intervento. Dp deve dunque, all'interno delle istituzioni, saper imporre alla sinistra un diverso atteggiamento verso l'azione diretta delle masse. L'azione diretta da parte del movimento di massa deve essere assunto come il modo concreto attraverso cui le masse, non solo rifiutano una certa politica economica, ma pongono i bisogni e le discriminanti su cui costruire una diversa politica tariffaria, una gestione della spesa pubblica basata sulla priorità del soddisfacimento dei bisogni collettivi, su cui costruire insomma una diversa politica economica. Tradurre l'azione diretta delle masse in un programma economico delle sinistre nelle istituzioni, tradurla in scelte di governo da parte della sinistra questa deve essere la caratterizzazione di fondo che Dp si deve dare sia alla Regione sia nei singoli comuni.

La concretizzazione di queste scelte non può che passare attraverso la costruzione di un rapporto stretto tra organizzazione autonoma del movimento e riflesso nelle istituzioni dei contenuti delle lotte, fra democrazia diretta e democrazia delegata, facendo così svolgere agli enti locali un reale e concreto ruolo di sostegno e di sbocco istituzionale alle lotte di massa, rispondendo in positivo alla loro crisi utilizzandoli come momento di consolidamento e sviluppo del controllo e del potere di massa.

In questo contesto è fondamentale il ruolo delle strutture di democrazia diretta che il movimento operaio si è dato in questi anni, cioè i Cdf e i Cuz, come interlocutori privilegiati.

## La lotta all'interno delle istituzioni

Dentro e fuori di queste strutture consigliari così come nel sindacato, va quindi data battaglia politica per il passaggio da una loro funzione di garante dell'autonomia a quella di strumento dell'egemonia di classe. Il tessuto dei consigli operai e dell'insieme delle strutture che i vari settori del movimento di classe si sono costruiti nel corso delle lotte (consigli dei delegati' degli studenti, collettivi delle donne, dei disoccupati contro il caro vita ecc.) vanno dunque assunti come strutture portanti e punti di riferimento insostituibili nell'affermazione del governo delle sinistre come sintesi e strumento di ricomposizione di forza di governo e di potere già acquisite nella fabbrica e nella società, come intreccio cioè di forme di democrazia diretta indispensabile alla sua stessa sopravvivenza . Se lo scontro politico in atto appare dunque decisivo non solosul piano della tenuta del movimento e della sua unità, ma rispetto al suo stesso sbocco politico e alla prospettiva del governo delle sinistre, Dp deve essere in grado sin da oggi di proiettare nelle istituzioni l'intera iniziativa politica del movimento (dalle lotte sull'occupazione a quelle per la soddisfazione dei bisogni sociali di massa, da quelle per le scelte di politica economica alternativa a quelle di uso operaio e popolare della spesa pubblica) per *dare risposte anticapitaliste alla crisi e per* determinare anche a livello istituzionale passi avanti nella lotta per il potere.

La scelta che Dp ha fatto presentandosi alle elezioni di giugno e cioè quella di riuscire ad imporre uno sbocco politico anche a livello istituzionale alle lotte e alle vertenze che il movimento operaio e di massa mette in atto, resta la sua linea programmatica di fondo. Assumere la sua lotta all'interno delle istituzioni per accentuare e dare soluzioni anticapitaliste alla alla profonda crisi istituzionale in atto; sconfiggere i condizionamenti politici ed economici che gravano sempre più sugli enti locali, attraverso una legislazione fascista e una politica dei finanziamenti e dei bilanci che immiserisce sempre più la loro funzione autonoma: tendere dunque ad usare queste strutture della democrazia borghese come strumenti di parziale sostegno e di soddisfazione dei bisogni materiali, culturali e politici della classe operaia e delle masse popolari restano gli obiettivi portanti dell'iniziativa. All'interno di quest'ottica Dp si impegna a ricercare con le altre forze della sinistra il massimo livello di unità non nel senso di appoggiare laddove è al governo lo schieramento della sinistra, una gestione del potere locale interna alle regole istituzionali ma invece per operare un continuo spostamento della semplice politica della buona ed onesta amministrazione verso momenti e verso scelte di gestione alternativi.

Unità della sinistra e lotta ferma e dura alla Democrazia Cristiana in ogni articolazione della sua presenza, sono due obiettivi politici fra loro inscindibili.

In questo senso va assunta la scelta che Dp ha fatto di operare costantemente per la conquista di nuove maggioranze di sinistra e per l'isolamento politico sociale anche dentro le amministrazioni locali della Dc. La decisione di fondo di appoggiare le maggioranze di sinistra senza per altro partecipare direttamente alla gestione amministrativa, assumendo anzi nei suoi confronti una posizione autonoma, critica e costruttiva vuole essere un primo impegno in direzione di questi obiettivi.

Con la spostamento di equilibri determinatosi il 15 giugno, molti enti locali si sono trasformati da controparti antagonistiche in controparti la cui gestione deve necessariamente misurarsi e in positivo con il movimento di massa.

## Senza mobilitazione non serve il «potere locale»

In tali situazioni, però, viene fuori già oggi con forza e immediatezza che un indirizzo di «buona e onesta» amministrazione porti inevitabilmente a uno scollamento progressivo tra rappresentanze politiche e movimento di massa. La «buona» amministrazione si scontra infatti con la gravità della crisi da una parte e con le emergenze sociali (la nuova domanda di massa) dall'altra. In assenza di una forte iniziativa e mobilitazione politica il «potere locale di sinistra» rischia di logorarsi con gravi conseguenze sul piano degli stessi equilibri politici generali, proprio perchè non riuscirebbe a dare risposte positive alle giuste attese.

Di fronte a questo pericolo di cui non pare vogliano tenere conto le forze riformiste, Dp deve rispondere, dentro e fuori le istituzioni con lo sviluppo di un diverso processo sociale. Solo una ricca creazione e articolazione di poteri popolari, lo sviluppo di un controllo e una gestione di massa possono permettere le mobilitazioni di forze umane e sociali e la soluzione ai bisogni sociali emergenti.

Basti pensare ad un uso dinamico e politicamente controllato dello strumento della requisizione, ad un processo popolare di accertamento finanziario a una gestione controllata dalle masse dei servizi di assistenza, all'utilizzazione dentro il processo di trasformazione di alcune aziende municipali (trasporti, vendita di prodotti alimentari ecc.). Si tratta di una scelta politica da imporre assumendo come suo referente non già una «collettività» indefinita, ma le masse popolari e le loro lotte. Si tratta cioè di una scelta da imporre attraverso un'iniziativa di massa che definisca obiettivi, espressione della lotta, strutture organizzative, forme di potere e di controllo.

Questa iniziativa deve riguardare non solo gli enti locali (comuni, province regioni) ma tutti gli organismi che hanno potere nella costruzione e gestione del sociale (aziende municipali, consorzi, gli stessi organismi di quartiere ecc.) È questa una scelta determinante del programma di Dp e sulla quale va costruito, dentro e fuori le istituzioni con le forze sociali e politiche della sinistra, non semplicemente il confronto ma un'iniziativa concreta.

Perchè Dp possa assolvere pienamente questo ruolo dentro le istituzioni è fondamentale che rinsaldi i suoi rapporti col movimento organizzato che nel tessuto sociale si sviluppa su programmi precisi di lotta.

In questa fase e in generale la soluzione positiva dei problemi delle alleanze e del consenso richiede non meno, ma più lotte. In questa prospettiva le lotte sociali si configurano come un aspetto dello scontro di classe obbligato proprio per la sua impraticabilità di fronte alla crisi di una politica delle riforme.

## Il legame necessario con le lotte sociali

Le lotte sociali cioè assumono un'importanza decisiva per una più ampia aggregazione sociale sotto l'egemonia della classe operaia, per il suo sbocco politico e per rendere praticabili e contestuali l'alternativa di governo e di potere.

Compito di Democrazia Proletaria è quello di essere espressione diretta, attraverso un collegamento positivo e costante degli organismi di lotta sul territorio a democrazia diretta; di proporre ad essi una dimensione unitaria, non tanto in termini di schieramento della sinistra quanto di momenti di unificazione della classe operaia dei ceti popolari e di altri strati sociali *alleati; di tradurli in strumenti di intervento* su tutto l'arco dei bisogni operai e popolari fuori dalla fabbrica, che si muovono in direzione di una politicizzazione di massa e quindi un superamento della mera configurazione di gruppi di avanguardia (pur necessaria in certe fasi iniziali) e che si pongono il problema del rapporto con i consigli operai fondato su obiettivi comuni e unificanti. In sostanza l'iniziativa di Dp non può prescindere dalla necessità che oggi si sviluppi nel movimento una capacità organizzativa dei primi elementi di controllo operaio e popolare e di democrazia diretta quali presupposti necessari per la lotta per il potere.

Negli ultimi anni, su tutto il territorio regionale, si è sviluppato un forte movimento di lotta che ha superato i limiti dell'«avanguardismo» e della «esemplarità» investendo strati sociali sempre più vasti nella città come nei paesi. Le lotte nel settore dei trasporti che si sono articolate in blocchi delle linee ferroviarie e automobilistiche e nell'autoriduzione dei prezzi; la lotta contro gli aumenti delle tariffe elettriche e telefoniche; le lotte per la casa che hanno evidenziato l'esplosività del problema non solo in città come Milano ma anche nei centri periferici; le lotte del movimento per la liberazione della donna dalle condizioni di subordinazione in cui la società borghese la costringe; la lotta per la salute nelle fabbriche e nei quartieri; le lotte studentesche per il diritto allo studio e per un uso alternativo della scuola e per una cultura informata ai valori di cui è portatrice la classe operaia; per l'estensione delle 150 ore in termini qualitativi e quantitativi; le lotte dei militari e dei sottufficiali per le libertà civili e democratiche anche dentro le caserme; le lotte dei giovani in generale per una nuova dimensione sociale e culturale, costituiscono l'articolazione concreta di questo vasto movimento e rappresentano una potenzialità e una ricchezza mai sino ad ora registrate.

Questo movimento si è dato forme ed organizzazioni specifiche strutture di democrazia diretta molto efficaci e importanti: i comitati di quartiere, i comitati pendolari, le Unioni Inquilini, i collettivi di paese, i comitati di lotta contro il carovita ecc. Organismi di base questi che oggi sono impegnati nella ricerca di un collegamento costante con i Cdf e i Cuz scontrandosi spesso con la «impenetrabilità» e la «burocratizzazione» in cui i vertici sindacali li hanno relegati.

Ebbene a questo insieme di struttre politiche e organizzative che il movimento si è dato va oggi data una prospettiva politica complessiva, un riferimento unitario sulla base di un programma di più ampio respiro che sappia collegare nel concreto dell'iniziativa il problema dell'occupazione, di una qualità sociale nuova della vita di un soddisfacimento dei bisogni materiali e culturali delle masse lavoratrici della regione e del paese.

Un programma che miri alla costruzione di organismi unitari e rappresentativi di tutte le realtà sociali a livello di zona che siano in grado di finalizzare le singole istituzioni ad un disegno di trasformazione complessiva, sotto una direzione politica unificata e sulla base di un programma di lotte tra di loro coordinate, è compito delle forze politiche della sinistra, in primo luogo della nuova sinistra e dei terreni su cui Dp deve fondare le sue radici e la sua iniziativa politica.

Gli indirizzi politici di fondo che già oggi devono informare l'iniziativa politica di Dp nel conseguimento di questi obiettivi generali, possono essere schematicamente sintetizzati in alcune scelte prioritarie.

(2 - *Continua*)

# *Progresso tecnologico ed esigenza di profitto: la storia dell'automobile*

La crisi economica e la ristrutturazione dell'apparato produttivo - Gli ammodernamenti frutto di esigenze di mercato - Condizionamento dei gusti del pubblico e conseguente dipendenza da questi di ogni miglioramento delle merci

Ogni volta che la crisi economica spinge i capitalisti a procedere a ristrutturazioni dell'apparato produttivo lo scopo è di aumentare la produttività, essenzialmente attraverso l'aumento del saggio di sfruttamento della forza lavoro. Ma ci sono sempre motivazioni tendenti a presentare le scelte *politiche ed economiche* capitalistiche come fatti «obiettivi», come esigenze ineluttabili del «progresso», anche se questo significa migliaia di operai licenziati come sta avvenendo in questi tempi. Questa copertura ideologica agisce ancora con una certa efficacia, soprattutto per quanto riguarda le innovazioni *tecnologiche* che le ristrutturazioni comportano. Le nuove macchine automatizzate, è il caso degli «automi» recentemente introdotti alla Fiat per coordinare la produzione delle catene di montaggio, che «fanno tutto loro» diventano il simbolo stesso del progresso e, in tempi di crisi, vengono presentate come strada *obbligata* per riunire le condizioni dell'uscita dalla crisi. Essere competitivi con le industrie degli altri paesi e ammodernare i sistemi di produzione diventano così gli imperativi categorici «oggettivi» di fronte ai quali i padroni ogni volta mettono operai e sindacati. La consapevolezza di classe dei lavoratori li porta a non lasciarsi incantare: si guarda giustamente subito alle conseguenze che la ristrutturazione ha sull'occupazione e sulle condizioni di lavoro in fabbrica, ed è a partire da questi parametri che si valuta la situazione.

Eppure sarebbe superficiale negare l'influenza residua e quindi il tendenziale disorientamento che i discorsi padronali sull'«oggettività» di certe trasformazioni hanno a livello di massa. Si determina quasi un senso di impotenza, o addirittura di colpa, quasi come se la difesa degli interessi di classe portasse ad assumere posizioni di tipo luddista. Se non direttamente il discorso padronale trovano così spazio le propensioni dei vertici sindacali alla comprensione delle «*esigenze della produzione*» e quindi le mediazioni al ribasso trovano una minore resistenza. Il problema viene vissuto come una contraddizione reale, con due lati altrettanto importanti, difesa dell'occupazione o «progresso» tecnologico di cui il movimento operaio dovrebbe farsi carico sostanzialmente attraverso le mediazioni «responsabili» dei vertici sindacali.

Proprio per questo credo che sia utile vedere *nel concreto* proprio di una produzione chiave come quella dell'automobile, come in realtà questa pretesa oggettività delle innovazioni tecnologiche non abbia nessun senso, e come davvero l'unica logica dominante sia da sempre fino in fondo quella del profitto. Con le idee più chiare potremo toglierci anche certi inutili «pesi» dalla coscienza che non hanno motivo di essere e che servono soltanto a frenare la lotta.

Prendiamo una qualsiasi automobile di oggi, di qualsiasi marca. La prima cosa da dire è che il prodotto che ci troviamo di fronte, con tutti i problemi che si porta dietro, dagli incidenti stradali, all'inquinamento atmosferico, al rumore sino al tipo di urbanizzazione che induce, non è affatto, come ci dicono, il risultato «oggettivo» di una presunta evoluzione dell'automobile nel corso degli anni. Anzi, rispetto alle potenzialità esistenti dal punto di vista tecnologico si può dire che l'automobile di oggi è soprattutto il prodotto del *rifiuto sistematico* di innovazioni sostanziali, in nome del profitto e della sua logica. L'automobile ha portato trasformazioni più profonde soprattutto «all'esterno» di essa; nello spazio di mezzo secolo ha creato con il taylorismo, un nuovo tipo di organizzazione del lavoro ha determinato un nuovo modo di vita, ha caratterizzato in mille modi il tipo di crescita economica dei paesi industrializzati, ma significativamente senza cambiare di molto sè stessa, il modo in cui è concepita. E l'una e l'altra cosa perchè così imponevano le esigenze del profitto.

L'innovazione tecnologica nella concezione dell'auto è stata infatti molto ridotta negli ultimi 60 anni cioè a partire dal 1910 l'anno in cui per l'essenziale la macchina era già stata inventata. Da allora è consistita essenzialmente, al di là di ogni potenzialità tecnica esistente, in uno sforzo continuo di *adattamento* del prodotto al modo di produzione, per generalizzare l'uso e per costruire attorno all'automobile una vera e propria ideologia. I cambiamenti che si sono avuti di conseguenza esprimono soprattutto queste preoccupazioni e ne sono conseguenza.

Prendiamo le ben note differenze tra l'automobile «stile americano» e quella «stile europeo». Fino almeno al 1920 non esistevano; da allora si sono sviluppate in parallelo al diverso tipo di organizzazione dei livelli di vita, del tipo di urbanizzazione sulla base di un insieme di fattori che concernono il campo dell'ideologia e della cultura ecc. cioè proprio come espressione di questo tipo di adattamento. Ma da una parte e dall'altra dell'oceano innovazioni tecniche (sui pneumatici, sui freni, sui sistemi di sicurezza ecc.) sono state tutto sommato secondarie e soprattutto non hanno mai rimesso in discussione la *concezione d'insieme* Quindi vediamo che l'evoluzione dell'automobile ha risposto soprattutto ad esigenze di carattere commerciale (diffusione di massa e quindi standardizzazione) cioè di profitto. Coerentemente con questa stessa logica, al contrari si sono avuti veri e propri sconvolgimenti nel campo delle *tecniche di produzione* (a catena, subordinazione totale dell'organizzazione del lavoro alla compressione dei costi di produzione ecc.). Tutto si riduce sempre ad una caratteristica comune: al contenimento del rischio economico e qui ancora una volta alla garanzia del livello dei profitti. Le caratteristiche oligopolistiche del mercato dell'auto su scala mondiale, l'alto costo degli investimenti per l'introduzione di nuove concezioni tecniche, una concorrenza basata essenzialmente sui prezzi spiegano questo modo di procedere. Allo stesso modo, se ci si preoccupa solo di vendere di più, ciò che diventa importante sono i gusti del pubblico, salvo poi condizionarli opportunamente attraverso le tecniche della pubblicità. E il pubblico il più delle volte è poco sensibile all'innovazione tecnologica in sè mentre lo è di più, ad esempio per il tipo di accessori e di comforts che vengono forniti. E allora diamogli ciò che vuole...

Un esempio significativo viene dagli Usa. Quando si sono trovati di fronte ad un'opinone pubblica sensibilizzata al problema dell'inquinamento atmosferico, tutto ciò che gli industriali dell'auto si sono preoccupati di fare è stata una convenzione che li impegnava a mettere in comune e senza contropartita qualsiasi brevetto relativo alla depurazione dei gas di scarico. Lo studio della riduzione degli effetti nocivi dei gas di scarico dei tubi di scappamento ne è risultato frenato ma i profitti erano assicurati.

Si è creata così una situazione paradossale: da un lato la rigidità del sistema tecnologico su cui si basa l'automobile aumenta continuamente, cioè ogni innovazione in uno degli elementi che lo compongono si trasforma in perdite sugli altri (la lotta contro l'inquinamento ad esempio fa aumentare il consumo) e dall'altro la difesa ad oltranza di questo sistema in nome del profitto porta al sabotaggio permanente degli studi di qualsiasi sistema alternativo, come quelli sul motore rotante, dal rendimento molto più elevato, o quelli sull'automobile a trazione elettrica, che non dà prodotti di scarico, o quelli sul motore a idrogeno che essendo un componente dell'aria e dell'acqua, sarebbe reperibile in grandi quantità. Anche quando si attraversa una fase di crisi come quella attuale in cui la spinta all'innovazione diventa necessità, per vincere l'acutizzarsi della concorrenza questa, sempre in nome della continuità del profitto, non può essere adottata se non dopo aver creato le più larghe garanzie possibili sul mercato: facendo nascere il bisogno di un nuovo prodotto.

Quale «oggettività» ci sia in queste scelte si può facilmente vedere. Ancora: oggi vediamo la Fiat lanciare l'auto «che dura dieci anni» ed è un modo nemmeno troppo velato per confessare che la prima preoccupazione maggiore è sempre stata quella di far *diminuire* la durata di un modello per favorire il ricambio e quindi la produzione. Altro magnifico esempio di «oggettività» delle scelte e di attaccamento al «progresso». Sono solo alcuni esempi tra i più evdenti. La conclusione da un punto di vista di classe è che l'unica «oggettività» che davvero abbiamo di fronte è quella che deriva dal funzionamento del sistema capitalistico, dalla sua logica, dalle sue contraddizioni.

L'unico modo efficace di porsi della classe operaia dal punto di vista dei suoi interessi, rispetto ad essa è perciò quello di far pesare fino in fondo tutta intera la propria «soggettività». In fondo lottare in funzione di un *modello di sviluppo* molto antico: che si chiama lotta di classe.

**Umberto Tartari**

# Criminalità e fascismo degenerazioni dello stato?

L'intervista di Rinascita al magistrato Pulitanò e allo psicanalista Fornari sulla violenza - Un'impostazione scorretta del problema

Rinascita sta portando avanti un'inchiesta su «Violenza e criminalità organizzata» che offre ampia materia di critica sia per il livello degli intervistati sia per il modo in cui si è condotta. Infatti dietro le domande affiorano posizioni a noi ben note, quelle della linea revisionista, per intenderci, che in un discorso a metà sociologico, a metà giuridico, riflettono le stesse deviazioni e tradimenti che appaiono così chiari quando il discorso è essenzialmente politico.

Scegliamo un numero a caso. È quello del 5 dicembre in cui gli intervistati di scena sono Domenico Pulitanò magistrato democratico e Franco Fornari psicanalista.

Esaminiamo con attenzione le domande fatte a Pulitanò e le sue risposte, viene fuori il fatto che chi fa un discorso politico sulla criminalità (sia pure molto parziale a nostro parere) è ancora il magistrato non la rivista nella persona dell'intervistatore anonimo. Il punto di vista di Pulitanò è quello del parallelismo tra sviluppo capitalistico e forme di criminalità che è un discorso corretto nella sua sostanza. Che poi Pulitanò veda la soluzione nella riforma democratica dello stato e dei corpi separati, polizia e magistratura ciò è inerente alla sua formazione professionale e alla linea riformatrice che la frazione democratica della magistratura sostiene.

Ma che si deve dire di una rivista che si pretende organo di dibattito teorico e di formazione culturale del Pci quando cerca di orientare l'inchiesta su aspetti marginali del problema, come la «fondazione di una nuova sociologia criminale», oppure di dare l'indicazione che «a un certo livello agisca una sorta di potere parallelo alle istituzioni dello stato», per spiegare come neofascisti dichiarati e confessi vengono scarcerati di continuo? È proprio vero che per tracciare una differenza tra chi è revisionista e chi è rivoluzionario non c'è argomento migliore che quello della natura di classe dello stato. Per i revisionisti le complicità, le macchinazioni contro la sinistra di classe, le trame nere sono degenerazioni dello stato che per sua natura è neutrale, al di sopra delle classi, strumento di cui ci si può impadronire in tutto o in parte attraverso il voto o i compromessi storici.

L'empirismo di Nenni e soci per cui lo stato era immaginato come una stanza dei bottoni e la questione era di chi stesse dietro ai bottoni (visione questa fantapolitica tecnocratica) ha ceduto il campo ad una teoria più organica e sistematica nella sua falsità, ma anche ben più pericolosa e atta a contrastare la politicizzazione delle masse.

E in effetti, visto che le contraddizioni sono arrivate a un punto tale che le masse popolari esprimono una capacità e una tenuta di lotta mirabili (e le prove sono sotto gli occhi di tutti, dalle occupazioni di case e di fabbriche, alle autoriduzioni, all'organizzazione politica dei disoccupati ecc.), ad evitare che alle lotte si accompagni una presa di coscienza tale da buttare all'aria tutte le menzogne del revisionismo come un castello di carte, il tentativo di frammentare, di isolare e di soffocare le lotte viene sempre più accompagnato da un vero e proprio bombardamento ideologico atto a disinformare, a costruire furbamente e tenacemente una rete di slogans, di cui non è sempre facile scorgere, a livello di massa, la falsità e le contraddizioni.

E veniamo ora a Franco Fornari psicanalista di grido: Confessiamo che non siamo ben disposti verso la psicanalisi, non come scienza in sè, ma per le sue origini storiche e per la sua pretesa di essere al di sopra delle classi, evidente nel suo fondatore. Il discorso della psicanalisi, come settore di analisi e di intervento nella società divisa in classi, alla luce della teoria e della pratica rivoluzionaria del marxismo, ha ancora bisogno di un lungo cammino.

Tanto più quindi è da combattere con la massima decisione lo psicanalismo fasullo e semplicistico che riduce i rapporti tra persone alla sfera del privato e addirittura compie operazioni grottesche come il ridurre i rapporti tra le classi e quindi le scelte politiche e sociali alla sfera del privato. Tutto lo sconquasso della vita e dell'organizzazione sociale per il nostro psicanalista sta nel fatto che la figura paterna è entrata in crisi e che su di essa prevale l'importanza della figura materna : «*L'importanza della figura materna condiziona un tipo di lealtà familiare contraria allo Stato, inteso come figura del padre*».

Così Fornari in base a questa identificazione di figura materna e paterna spiega le contraddizioni del capitalismo giunto alla sua fase di putrefazione e scioglie il suo inno di lode al Pci, che, finalmente accorgendosi di essere quel padre che tutti si augurano di avere, ha deciso di realizzare sulla pelle delle masse popolari il compromesso storico col nemico di classe. D'altra parte se la Chiesa rappresenta nell'opinione di Fornari il simbolo materno, il compromesso storico rappresenterebbe la famiglia perfetta.

In base a tali ragionamenti i Mussolini, i Franco, i Pinochet sarebbero solo dei padri che non hanno capito bene la loro funzione di padri. Così Fornari spiega la natura del fascismo: «*Il fascismo era la parodia di una figura paterna, era l'operetta del padre, non un padre. Faceva la faccia feroce, ma non era un padre*». A questo punto non si sa più se ridere o incazzarsi sul serio. Perchè a parte la comica equazione tra fascismo e figura paterna, si dimentica *volutamente* che il fascismo non faceva la faccia feroce, ma *era* feroce strumento di dittatura della classe borghese sul proletariato.

Fornari farebbe meglio a leggersi i due volumetti in edizione tascabile di Angelo Tasca su nascita e avvento del fascismo per conoscere la somma di ferocia ottusa , di uccisioni, di massacri, di distruzione operata dalla squadracce nel '21, '22 e oltre. Se non si fida di un comunista di destra come Tasca allora si legga la Storia della rivouzione fascista di G.A. Chiurco opera di un fascista e troverà gli stessi orrori denunciati da Tasca con la sola variante che il Chiurco li esalta come azioni necessarie di una pretesa rivoluzione fascista

Eppure davanti a queste enormità neppure un dubbio sfiora l'intervistatore, il quale anzi furbescamente tiene il sacco alle farneticazioni anzidette.

Valga un esempio per tutti. In relazione proprio al discorso di Fornari sul fascismo l'intervistatore domanda: «E quei giovani che si richiamano all'ideologia arcaica del fascismo, alle mistiche naziste e che spesso sono i protagonisti della criminalità che si estrinseca con la violenza, sarebbero anch'essi alla ricerca di un padre?». Nella domanda è evidente l'intenzione di ridurre il fenomeno della delinquenza fascista dalla sua natura politica di fatto inerente alla difesa del privilegio di classe, alla sfera dei rapporti privati, per di più spiegati per via di analisi psicanalitiche tutte interne al potere e all'egemonia residua della borghesia.

**Claudio Annaratone**

LOTTE PROLETARIE

# Ancora aperto lo scontro sul diritto di sciopero alla Montedison di Marghera

**Ieri due ore di sciopero in tutte le aziende del gruppo in risposta alla messa in ore improduttive di alcuni reparti - I limiti dell'accordo firmato all'inizio del mese - Alcuni dirigenti sindacali si sono mostrati disposti a subire il ricatto della direzione, «regolamentando» le forme di lotta**

Porto Marghera, 18

In seguito a nuova provocazione della Montedison, che ha messo in ore improduttive alcuni reparti per uno sciopero, ieri i lavoratori del ciclo TA hanno deciso, senza fermare completamente i reparti interessati, di bloccare la produzione mantenendo «in stallo» i principali macchinari. Questa lotta, offre lo spunto per riflettere anche sui limiti dell'accordo firmato all'inizio del mese, dopo che per tredici giorni i lavoratori avevano messo in marcia autonomamente i reparti dell'acetilene.

L'accordo se imponeva il ritiro delle ore improduttive, di fatto limitava le possibilità di lotta future alle forme «consuetudinarie» adottate negli impianti e comunque subordinate alle «normali» misure di sicurezza.

Dunque un semplice rinvio dello scontro.

Di fronte alla lotta di ieri infatti la Montedison, richiamandosi all'accordo, ha informato Fulc e Prefetto della sua intenzione, messa subito in pratica, di formare questi reparti alla fine dello sciopero, mettendo in ore improduttive i lavoratori.

La notizia è giunta al coordinamento dei Cdf del gruppo Montedison, riunita al capannone del Petrolchimico per discutere sugli sbocchi della vertenza sulla manutenzione, dopo che l'ipotesi di accordo era stata respinta dai lavoratori. Il Coordinamento ha immediatamente deciso di proclamare per oggi due ore di sciopero in tutte le aziende del gruppo, di tutti i giornalieri con cortei interni.

Molti delegati hanno richiesto che rispondesse immediatamente all'attacco politico della Montedison che tenta in tutti i modi di imporre un accordo sui minimi tecnici. È stata proposta la fermata del CR, uno degli impianti più importanti e grandi della fabbrica, che richiede un periodo di fermata di 72 ore.

L'attacco della Montedison, come dicevamo, tende a subordinare al completo controllo sulla organizzazione del lavoro e al conseguimento dei minimi tecnici durante gli scioperi, le trattative contrattuali e, particolarmente qui a Marghera, ogni tipo di investimento futuro.

Nel dibattito, alcuni esponenti sindacali hanno dimostrato di voler subire questo ricatto, sia «regolamentando» le forme di lotta, sia subordinando di fatto le stesse trattative (e un accordo eventuale) sulla manutenzione agli ipotetici investimenti che la ME ha dichiarato di voler attuare per raddoppiare il CR, aumentare il TD e ristrutturare una serie di altri impianti. È ormai chiara invece la volontà dei lavoratori di andare a tempi brevi ad uno scontro diretto con la Montedison, rispondendo agli attacchi al diritto di sciopero (esteso con la cassa integrazione durante le lotte dei chimici anche ai lavoratori degli appalti). Sono state respinte infatti le motivazioni di chi vorrebbe rimandare questo scontro a momenti «decisivi» del rinnovo contrattuale (come se questi si potessero determinare a tavolino!). È invece diffusa la consapevolezza che oggi, sui minimi tecnici, sull'autonomia di lotta, , nell'organizzazione del lavoro (ambiente, organici) va condotto lo scontro diretto. Esso non esce dalla volontà della Montedison di far precipitare la situazione, ma deriva dalle scelte di lotta più dure fatte in questo periodo, a cui la direzione risponde come ha sempre fatto, cioè con la provocazione e l'attacco antioperaio che tende ad indebolire definitivamente i lavoratori.

La necessità della risposta generalizzata nasce da questa valutazione.

**D.R.**

# *Caserta: l'Olivetti va alle lotte contrattuali con uno sciopero a oltranza*

**Adesione totale degli operai della fabbrica di Marcianise alla lotta contro un provocatorio licenziamento - Il lavoratore licenziato era in malattia a causa delle condizioni di nocività Il ruolo positivo della Flm - La lotta assume un'enorme importanza per la vertenza contrattuale**

Caserta, 18

La lotta all'Olivetti, iniziatasi quattro giorni fa per rispondere al licenziamento di un lavoratore, sta assumendo una grande importanza per quanto riguarda l'inizio della lotta contrattuale.

Il lavoratore è stato licenziato in tronco in base ad una legge del 1966, nettamente in contrasto con le norme del contratto che consentono ai dipendenti di opporsi legalmente ai licenziamenti prima che vengano messi in atto. In più il lavoratore era già in mutua a causa di un esaurimento nervoso che aveva contratto in fabbrica, per il lavoro particolarmente pericoloso che svolgeva: la guardia notturna al forno. La risposta degli operai dell'Olivetti a questo attacco della direzione è stata della massima durezza e unità: sciopero ad oltranza.

A chi afferma che lo sciopero ad oltranza è una forma di lotta ormai superata, e che a lungo andare mina la resistenza dei lavoratori, bisogna ricordare che troppo spesso in provincia di Caserta si sono verificati casi di licenziamenti contro i quali non si sono mai date risposte incisive.

I lavoratori non sono in lotta solo per il rientro dei licenziamenti o per assenteismo ma anche contro la politica del gruppo Olivetti nel Mezzogiorno. L'azienda non ha ancora effettuato a Marcianise le 160 assunzioni promesse, anzi tenta di far passare un piano di ristrutturazione che tende, essenzialmente, ad un abbassamento degli attuali livelli occupazionali. In più non è stata ancora colmata la differenza fra gli stabilimenti del nord e quelli del sud, nei quali la produzione è di tipo essenzialmente «elementistico»

La Flm provinciale, come ci ha spiegato il segretario della Fim, Brancaccio, vede nella generalizzazione della lotta a tutto il gruppo, la giusta risposta alla posizione della direzione dell'Olivetti. Quindi mentre lo sciopero ad oltranza a Marcianise ha lasciato da oggi il *posto allo sciopero articolato di* mezz'ora in tutta la fabbrica, sono in preparazione assemblee aperte in tutti gli stabilimenti ed una riunione di Coordinamento per generalizzare la lotta sia come contenuti che come partecipazione operaia. Una forma di lotta di cui oggi deve discutere il Cdf è quella del blocco delle merci.

Questa, proprio per la particolare costituzione dello stabilimento, può rappresentare l'immediato collegamento con le altre fabbriche del gruppo.

La lotta all'Olivetti è un ulteriore passo in avanti per lo sviluppo del sindacato unitario e di classe in provincia di Caserta.

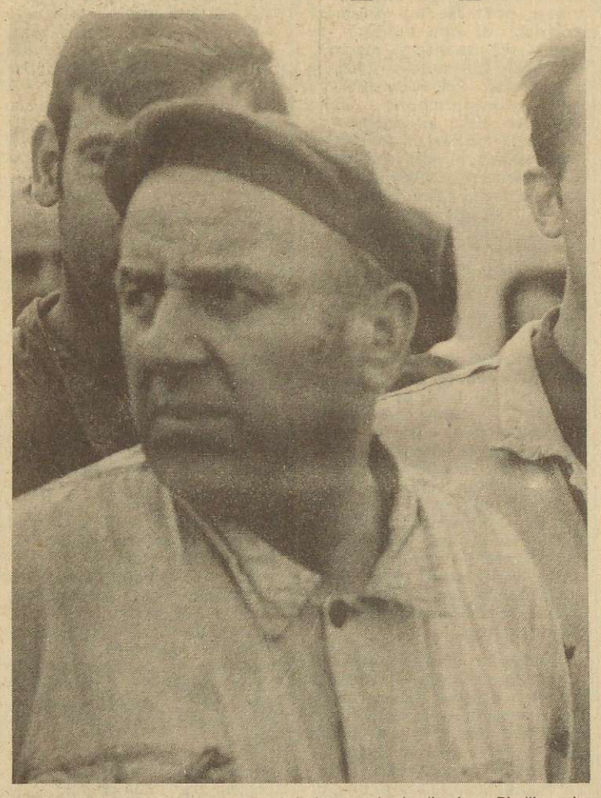
La Flm ha già ricoperto in altre occasioni questo ruolo positivo. Si ricordino ad esempio l'appoggio concreto al blocco della portineria, ai cortei interni, ecc, nell'occupazione della Cella per il rientro dei licenziamenti, nel quadro della vertenza telefonia. Ma anche nella lotta della Gte, che ha strappato tre mesi fa 200 nuovi posti di lavoro, e nella messa in piedi del Comitato operai-studenti-disoccupati per l'edilizia scolastica. Il sostegno della lotta avviata dai lavoratori dell'Olivetti in difesa del posto di lavoro può rappresentare la definitiva acquisizione da parte della Flm del ruolo di un sindacato unitario e di classe.

Sarà possibile superare così le numerose contraddizioni ancora esistenti, soprattutto avviando il collegamento con le altre fabbriche, e non lasciando la Olivetti a lottare da sola come è successo altre volte. La Flm può configurarsi sempre più come punto di riferimento, anche per le avanguardie delle altre categorie, e non solo le più deboli, (si pensi che non si è ancora costituita la Fulc) e sviluppare una coerente battaglia nella Federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil.

Riportiamo di seguito il comunicato stampa, in merito alla lotta della Olivetti, emesso ieri dal Cdf, Flm e dall'assemblea di fabbrica: «Grave attacco ai lavoratori della Olivetti di Marcianise. I lavoratori di Marcianise, unitamente al Cdf e alla Flm provinciale, denunciano alla cittadinanza, ai lavoratori ed alle forze politiche democratiche, il grave atteggiamento repressivo esercitato da tempo dalla direzione Olivetti e culminato nei giorni scorsi con il licenziamento ingiustificato di un lavoratore. Ancora una volta la classe operaia è costretta a respingere con dure lotte e sacrifici gli attacchi provocatori e intimindatori posti in atto dai padroni. Oggi siamo costretti a difendere le conquiste operaie strappate negli anni passati.

Ciò che l'Olivetti intende affermare, senza motivi, viola quanto previsto dal contratto, travolgendo così le norme che regolano il rapporto di lavoro. La direzione Olivetti interpretando fino in fondo la linea padronale dei licenziamenti e della repressione, punta a creare un clima di paura fra i lavoratori, al fine di condizionare lo stesso scontro per i rinnovi contrattuali. Ma ciò che la direzione Olivetti deve sapere, è che la risposta operaia sarà pari alla durezza dello scontro che propone. L'importanza di una risposta unitaria oggi è più che mai indispensabile. In una situazione di mancato sviluppo, che colpisce principalmente il Mezzogiorno, la Olivetti non solo non rispetta gli impegni presi in termini di sviluppo occupazionali degli stabilimenti del sud, ma pratica la repressione più dura al fine di confinare gli stabilimenti della Campania in una situazione di sottosviluppo. Le forze politiche e democratiche, la popolazione, devono manifestare fino in fondo la loro solidarietà concreta alle lotte operaie. Gli attacchi alle conquiste dei lavoratori, alla democrazia, ai licenziamenti, vanno respinti nella consapevolezza generale che solo l'impegno di lotta lunga, dura e unitaria, riusciranno ad affermare la democrazia e la giustizia sociale».

# *Bloccare i prepensionamenti Pirelli!*



Industrie Pirelli

PIRELLI

Milano, 16 dicembre 1975

Le comunichiamo che, in conformità dell'accordo 12/12/1975, Lei sarà pensionato anticipatamente alla data del 31/12/1975.

In questa occasione riceverà, oltre alle normali spettanze di fine rapporto e a una somma equivalente alla indennità sostitutiva del preavviso, le prestazioni dell'INPS e i trattamenti integrativi aziendali, nonchè i contributi straordinari della cassa di previdenza, previsti dalle norme di cui alleghiamo il testo.

Se lo desidera, Lei può considerarsi dispensato dal lavoro per i prossimi giorni, senza che ciò pregiudichi le Sue spettanze.

Il punto 3 dell'accordo 12/12/1975, come può vedere nell'allegato, stabilisce che per un certo numero di lavoratori questo provvedimento non sia applicato, in modo che si possa tenere conto di situazioni particolari. Se Lei vuole segnalare il Suo caso a questo scopo, deve scriverne subito al Suo servizio o ufficio del personale e al Consiglio di fabbrica, indicando i motivi. Poichè l'esame di questi casi deve essere completato con i Sindacati entro lunedì 29/12, è necessario che la Sua eventuale richiesta sia presentata entro e non oltre mercoledì 24/12 p.v.

Per avere i trattamenti dell'INPS (pensione o assegno di pre-pensionamento) è necessario che Lei firmi le domande che troverà pronte presso il Suo servizio o ufficio del personale. L'INPS Le pagherà il più favorevole trattamento che Le spetta. Queste domande devono essere firmate subito (al più tardi entro mercoledì 24/12 p.v.), in modo che possano essere consegnate alla sede di Milano dell'INPS entro la mattina di mercoledì 31/12; infatti, se non si riuscisse a consegnare tempestivamente le Sue domande all'Istituto, Lei perderebbe il diritto a quanto Le spetta. Se poi Lei otterrà, il 29/12, che il presente provvedimento non venga applicato nei Suoi confronti, le Sue domande all'INPS saranno annullate.

I nostri uffici sono a Sua disposizione per ogni chiarimento.

Cordiali saluti.

INDUSTRIE PIRELLI S.p.A.
Stabilimento Cavi Milano
(Ing. Giorgio Vannucci)

Piazza Duca d'Aosta 3 - 20100 Milano
Capitale 63.500 milioni versato - Sede Centro Pirelli Milano
Reg. Tribunale Milano 119621

Quella che riproduciamo qui sopra è la lettera che la direzione Pirelli sta inviando ai dipendenti che hanno l'età prevista dalla legge sul prepensionamento (57 anni gli uomini, 52 le donne). Come si vede la lettera «comunica» che l'interessato sarà messo in pensione entro il 31/12. Si tratta di una lettera di licenziamento pura e semplice. La domanda che l'interessato deve compilare si riferisce solo alla procedura prevista dalla legge e dall'accordo (con cui la direzione integra i contributi in modo da far loro percepire una pensione regolare e non decurtata come prevede la legge). I compagni della sinistra di fabbrica hanno deciso una serie di iniziative. La prima consiste nell'invitare tutti i lavoratori interessati a compilare sì la domanda di prepensionamento ma ad inviare parallelamente la domanda all'esecutivo e al Cdf per essere inseriti nella quota del 10% che, secondo l'accordo, possono *essere esclusi dal prepensionamento. In questo modo, il limite del 10% salterebbe* e rimetterebbe in discussione tutto l'accordo, inchiodando alle loro responsabilità i sindacati che l'hanno firmato. Una seconda iniziativa, è una mozione firmata da delegati del Cdf e da operai minacciati di prepensionamento, che verrà inviata ai Cdf delle altre fabbriche milanesi, chiedendo loro di prendere posizione su un accordo che è grave non solo per la Pirelli, ma per tutti i riflessi che avrà sulle prossime vertenze. L'azione nei reparti per respingere i prepensionamenti è già iniziata e i tempi sono stretti. La scadenza di mobilitazione successiva è il 1° gennaio quando inizierà la cassa integrazione a zero ore per centinaia di lavoratori del gruppo. La parola d'ordine sarà: respingere la cassa integrazione entrando tutti in fabbrica. Da queste mobilitazioni i compagni e i delegati più combattivi prendono spunto per coinvolgere tutta la fabbrica su una valutazione complessiva, politica, *dell'accordo e sulla logica sindacale che ha portato a questa conclusione.*

# Come si organizza lo sciopero in una zona di piccole fabbriche

**Ieri a Bollate e Novate in tutte le fabbriche chimiche si è scioperato per quattro ore - Le discussioni al picchetto con i pochi crumiri - «Il '69 lo dobbiamo ricreare noi» - Molta combattività per uno sciopero voluto dalla base**

A Bollate e Novate-nord di Milano-ieri si è svolto uno sciopero di quattro ore di tutte le fabbriche chimiche. In questa zona ce ne sono molte, quasi tutte piccole e medie. Ci siamo trovati con gli operai davanti ad una di queste, la Geronazzo, presa come punto di riferimento, per poi costituire squadre che facessero il giro delle diverse situazioni.

Lo sciopero è stato imposto ai sindacati dai compagni della sinistra, con una battaglia all'interno del Cuz. In questa periferia a nord di Milano sono tantissime le fabbriche piccole e medie, ed è evidente l'importanza di uno sciopero che le coinvolga tutte insieme.

*«Abbiamo dovuto sudare per arrivare a questo sciopero. Poi, quando i sindacati hanno dato l'approvazione volevano farlo solo per due ore. Alla fine l'abbiamo spuntata anche su questo punto e la durata sarà di quattro ore: dalle 8 alle 12».*

Dentro la Geronazzo ci sono gli operai che fanno il 1° turno. Ad un ad uno vengono fuori, si avvicinano ai cancelli, accendono una sigaretta. *«Questa volta non facciamo entrare nessuno, nemmeno il capo del personale, che quando c'è uno sciopero prende la macchina piccola e scassata di sua figlia e lascia a casa l'automobile di lusso per dare meno nell'occhio».*

Intanto sono arrivati i compagni della Boston e della Zambeletti. Si accendono le discussioni. Alla Boston il sabato fanno gli straordinari, perchè il padrone ha ritirato la cassa integrazione solo a questo patto. Gli operai però non sono convinti: *«Così non si fanno passi avanti, ma un grande balzo indietro»*, dice uno. Dalle altre parti invece l'indicazione della Fulc (quella appunto di bloccare gli straordinari) viene seguita.

Verso le 8 si avvicina al picchetto il primo crumiro, impiegato 1° super, borsetto in mano, «Gente» sotto il braccio. Fa qualche tentativo e poi sbotta: *«Ma insomma, lavorare è un mio diritto». «No, scioperare è un nostro diritto, e ieri, in assemblea abbiamo deciso di difenderlo, di non far passare proprio nessuno».* Mi spiegano che questo impiegato e pochi altri hanno lavorato normalmente il 12 dicembre. Ma oggi le facce intorno sono tutte molto decise. Per lui ci sono poche speranze. *«Hai quattro figli, stai con loro una volta tanto, tornatene a casa».*

Il crumiro resta un po' interdetto, poi azzarda: *«Lasciatemi almeno entrare a prendere un caffè. Poi vi prometto che esco di nuovo».* Gli fa eco un boato di risate.

Alcuni compagni che sono andati in macchina a fare un giro nelle altre fabbriche confermano che tutto è a posto.

*«Quando le cose si organizzano bene* - dice Carlo - *la gente risponde altrettando bene. C'è qualche ditta piccola dove non esiste nemmeno il consiglio di fabbrica. È chiaro che lì, se non vedono i compagni, se non trovano nessuno che gli spiega i motivi dello sciopero, che parla con loro, molti entrano. Per questo ci siamo battuti per lo sciopero di zona. È un principio abbastanza elementare che a mettersi insieme in molti si ha anche un'incidenza e una forza maggiore».*

Poco dopo infatti arrivano delle operaie da una fabbrica vicina, a chiedere man forte per il picchetto.

*«Certo* - dice Danilo, un compagno della Federchimici - *che i tempi del '69 sono i più belli da ricordare. Andavamo in una cinquantina, entravamo in una fabbrica, tutti fuori, assemblea, e poi si ripartiva. E così per tutta la durata dello sciopero. Adesso, per quanto le cose vadano bene, prima di entrare in qualche posto ci si pensa due volte. C'è un po' di esitazione. Un altro clima, insomma». «Ma per forza* - gli ribattono - *devi svegliarla la gente. Quel clima lo dobbiamo ricreare noi. Non è mica una cosa irripetibile. Vedrai che lo riscaldiamo un'altra volta l'ambiente».*

Si fa avanti un'altra impiegata per entrare. *«Adesso vieni a lavorare, quando è stato proclamato uno sciopero, ma quando c'era la cassa integrazione, che tutti siamo entrati lo stesso per respingere, te ne stavi a casa perchè te l'aveva detto il padrone».*

Alla Geronazzo infatti la cassa integrazione (al venerdì) è andata avanti solo un mese. Lo sciopero alla rovescia deve aver sconcertato il padrone, che ha pensato bene di ritirarla.

*«Noi stiamo lottando per il contratto, per qualcosa di cui godrai anche tu. Da anni andate avanti contenti dei miglioramenti che vi vengono dai sacrifici nostri. E voi crumiri preferite mettervi dalla parte del padrone, che sta in via XX Settembre, ha una barca di soldi e non ha proprio niente in comune con voi».*

Anche l'impiegata a questo punto desiste e torna in disparte a meditare.

Ma c'è ancora l'ultimo tentativo, un dirigente che arriva in macchina e si ferma a pochi centimetri dal picchetto, dicendo *«Poche storie, fatevi da parte che io passo».* Non ottiene l'effetto desiderato, si allontana e dopo un po' ripassa: *«Aspetto le 9 e mi metto in amalattia». «Oggi ti vanno tutte male* - gli rispondono - *le mutue sono chiuse: scioperano anche lì».*

Tra i compagni c'è molta soddisfazione per l'esito della giornata. *«La prossima volta* - dicono - *ci diamo l'appuntamento davanti alla Johnson-Wax, che è una situazione molto difficile, dove dobbiamo intensificare l'intervento, tanto dalle altre parti abbiamo visto che l'iniziativa è andata bene». «È vero Danilo che lo rifacciamo presto un altro sciopero di zona? Dacci tu un'assicurazione a nome della Federchimici?». «D'accordo, d'accordo»*, risponde Danilo, I crumiri se ne sono tutti andati.

**Liliana Belletti**

# Il padrone non paga: mille edili bloccano la via Appia

Napoli, 18

Oltre mille edili stanno effettuando oggi un duro blocco stradale sulla via Appia nella zona di Melito, all'altezza dei cantieri in cui si stanno costruendo case popolari nel quadro di attuazione della 167.

La manifestazione ha avuto inizio stamattina, quando gli operai del cantiere di Melito hanno deciso di passare a forme di lotta dure per il mancato pagamento della «Cassa edile» (corrispondente alla tredicesima), promessa dopo una serie di rinvii per lunedì scorso.

Hanno messo un pullman di traverso sulla via Appia ed una lunga fila di copertoni, che hanno dato alle fiamme. Subito sono accorsi gli operai di altri cantieri vicini della 167, da Cicciano, da Piscinola. Il blocco stradale è stato esteso sulla vicina circonvallazione nord-est di Napoli. La polizia, intervenuta sul posto, vista la mobilitazione che di ora in ora va crescendo, coinvolgendo operai e proletari della zona, non ha fatto, fino al momento in cui scriviamo, alcun cenno di voler intervenire.

A Cicciano, a Piscinola e a Melito ci sono tre cantieri di edilizia popolare. I lavori sono finanziati, nel primo, dallo Iacp, nel secondo dalla Cassa per il mezzogiorno, e a Melito da alcune cooperative edilizie. Gli appalti, però, in tutti e tre i cantieri, sono di Pietro Cassese, un costruttore edile, che, tra l'altro, commercia in capi di bestiame e carni, come titolare di un'azienda di importazione ben avviata e specializzata in tale settore; inoltre, fino a qualche mese fa, era proprietario di un moderno mattatoio nella zona di Castelvolturno, che recentemente parlando di crisi di settore, ha pensato bene di chiudere, licenziando in tronco decine di dipendenti.

*«Ed è parlando sempre di mancanza di soldi* - ci ha detto stamattina un operaio edile, che effettuava il blocco stradale - *che ci ha ritardato ogni mese i pagamenti».*

*«Siamo decisi noi mille operai di tutti i tre cantieri a farla finita con questo andazzo, con questo padrone che ogni volta si rende latitante; noi non crediamo affatto che questo Cassese alla fine di ogni mese non abbia i soldi per pagarci, visto che alle sue spalle ci sono enti, come la Cassa o lo Iacp, che di certo non hanno questi problemi».*

Già per strappare la promessa di farsi pagare il 15, gli operai di Piscinola, di Cicciano e di Melito avevano effettuato due giorni e mezzo di sciopero, non solo: avevano prelevato il Cassese portandolo di peso alla Federazione dei lavoratori delle costruzioni (Flc) di Napoli e di fronte ai segretari della Flc il padrone dei tre cantieri aveva promesso il pagamento entro il 15.

# Oggi sciopero nelle Fs di Milano per assunzioni e trasferimenti

Oggi i ferrovieri del compartimento di Milano effettuano uno sciopero di 4 ore per turno. L'iniziativa di lotta è stata indetta autonomamente dai lavoratori organizzati nel «gruppo di coordinamento trasferimenti» attorno ai temi dell'effettuazione dei trasferimenti, richiesti da centinaia di lavoratori delle Fs e non attuati dalla direzione per non dover essere costretta ad assumere nuovo personale del rispetto degli orari di lavoro ecc.

Il Gruppo di coordinamento trasferimenti ha preparato questa importante mobilitazione con numerose assemblee, un corteo interno alla Centrale ed un corteo a Palazzo Litta. L'azienda ha sempre rifiutato di prendere in esame le richieste dei lavoratori sia sulle assunzioni che sui trasferimenti sulla verifica dei posti esistenti (anche alla luce dei pensionamenti) in tutti i compartimenti, sulla richiesta di non mettere in alternativa il trasferimento e la qualifica. Nel luglio del '74 le Fs e le organizzazioni sindacali avevano firmato un accordo chee prevedeva 25.000 assunzioni, che avrebbero coperto le piante organiche e rimpiazzato i pensionamenti. I ferrovieri avrebbero dovuto essere, entro la fine del 75, 226000. La verifica di fine novembre ha dimosrato che sono solo 218000 (e si è alla vigilia di un nuovo scaglione di pensionamenti). È di fronte a questa situazione, e al grave immobilismo sindacale, che i lavoratori di Milano hanno deciso di scendere autonomamente in lotta.

# Sciopero nazionale della Ire-Philips a Milano

Sciopero con manifestazione nazionale oggi a Milano del gruppo Ire-Philips. Il concentramento di tutte le delegazioni provenienti dalle varie fabbriche del gruppo, quali quelle di Siena, di Varese e della fabbrica di Spini di Gardolo di Trento, fabbrica sotto «processo» proprio in questi giorni, per il «30 luglio» è previsto in piazzale Loreto, verso le ore 10.

Da Piazzale Loreto, partirà un corteo, che attraversando le vie cittadine, si concluderà sotto la sede principale della Philips.

# Avellino: cresce la mobilitazione per la casa

Avellino, 18

Da circa 10 giorni la sala consiliare del Comune di Avellino è occupata da un centinaio di famiglie proletarie, di disoccupati, di operai, che si sono costituite in «comitato di lotta per la casa».

Parallelamente sono state occupate delle case popolari sfitte.

Quando l'altro giorno i vigili comunali sono andati alle case popolari con l'ingiunzione di sgombero si sono trovati davanti centinaia di proletari che non solo non hanno permesso lo sgombero, ma sono riusciti anche a portare dalla loro parte gli stessi vigili, che hanno partecipato ad un'assemblea indetta dal comitato, portando la loro solidarietà.

Uno dei compiti che si è prefisso il comitato è quello di portare avanti un'inchiesta che permetta di compilare un elenco delle case sfitte in città, per farle requisire dal Comune ed assegnarle alle famiglie proletarie che oggi vivono alla periferia di Avellino in case malsane, o addirittura in baracche.

Certamente per portare avanti questo lavoro non ci si può fidare dei dati dell'ufficio tecnico del Comune, perchè grazie all'appoggio del clan dc di De Mita, molte delle case costruite ultimamente non hanno licenza edilizia e la speculazione edilizia ha devastato tutta la città.

È inutile dire che da quando è iniziata questa lotta il sindaco (Dc) e la Giunta centrista sono irreperibili.

Immediato è stato l'appoggio delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, del comitato cittadino per l'autoriduzione e di diversi comitati di quartiere, che hanno indetto per oggi una manifestazione cittadina per la casa in sostegno della lotta degli occupanti, a cui è stata chiesta l'adesione delle organizzazioni sindacali, del Pci, del Psi e dei Cdf delle fabbriche dell'avellinese.

Ieri si sono tenute in numerose fabbriche assemblee, non solo dell'avellinese. L'Alfa Sud dopo un'assemblea, ha dato la sua adesione alla manifestazione.

Riportiamo la mozione finale, approvata all'unanimità.

*«Compagni, la speculazione edilizia che devasta i quartieri per portare sempre maggiori profitti alla rendita parassitaria delle grandi immobiliari, che alimenta il marciume delle clientele è un'altra faccia della violenza a cui sono sottoposte le masse popolari dal potere capitalista.*

*La lotta per strappare ai padroni il diritto di decidere come, cosa e per chi costruire, il diritto a non essere rapinati del salario da affitti scandalosi e la lotta della classe operaia e di tutto il movimento che intorno ad essa si è venuto a creare in questi anni. Così come nella lotta per l'occupazione è intorno alla classe operaia che è cresciuto il movimento dei disoccupati organizzati, anche per gli operai delle fabbriche che con la loro forza combattiva e cosciente rappresentano un sostegno ad ogni iniziativa di lotta. I lavoratori dell'Alfa Sud che più volte sono scesi in piazza a sostegno delle lotte per la casa sono oggi a fianco dei compagni di Avellino che da diverse settimane occupano la sede del Consiglio Comunale per richiedere l'intervento delle locali autorità amministrative affinchè si risolva il grave problema delle abitazioni che assilla centinaia di famiglie proletarie in condizioni disagiate. Il Cdf dell'Alfa Sud rivolgendo un appello al Consiglio Comunale di Avellino affinchè receda dal suo atteggiamento di chiusura e soddisfi la lotta e le richieste avanzate dal Comitato di lotta per la casa, dà la sua adesione alla manifestazione cittadina del 18 dicembre. Avanti con l'unità dei lavoratori con tutte le classi sfruttate nella lotta contro l'esercizio speculativo e privatistico sulle case d'abitazione. Cdf Alfasud».*

**S. P.**

## INNOCENTI

Il previsto incontro tra i ministri del lavoro, Toros, e dell'industria Donat Cattin, con i dirigenti della Fiat e della Innocenti Leyland, in programma per oggi, è stato rinviato di qualche giorno.

L'incontro odierno era stato programmato per discutere i problemi connessi al passaggio dello stabilimento di Lambrate nel gruppo Fiat, dopo la decisione della Leyland Innocenti di mettere in liquidazione la società italiana.

SINDACATO/ECONOMIA

# Oggi Cgil-Cisl-Uil devono scegliere se sostenere il governo o l'occupazione

**Il consiglio dei ministri presenta alle confederazioni il progetto per il fondo di riconversione e il rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno - Mariotti (capogruppo del Psi alla Camera) si pronuncia a favore - Un documento dell'Flm giudica il piano «inaccettabile»**

Oggi il consiglio dei ministri presenta alla federazione sindacale Cgil-Cisl-Uil, rappresentata dai tre segretari generali Lama, Storti e Vanni, il progetto del fondo di riconversione industriale e la legge per il rifinanziamento (cinquemila miliardi) della Cassa per il Mezzogiono.

Si tratta di una scadenza estremamente importante, a partire dalla natura dei due provvedimenti, in entrambi i casi duramente antioperai e tale da rafforzare le basi del potere democristiano in Italia.

Ora le confederazioni sono al dunque, e devono decidere se continuare ad appoggiare il governo o decidere di sventare questo nuovo attacco, dopodichè sarebbe il governo a dover scegliere tra una marcia indietro o uno scontro duro che ne determinerebbe la caduta.

La segreteria nazionale della Flm (che ha iniziato ieri le trattative per il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici), ha emesso mercoledì un comunicato sulla situazione dei rapporti sindacato-governo, centrato ovviamente sul problema del medio termine e del fondo di riconversione industriale. «*Le misure di politica economica che il governo si appresta ad adottare e che sono state anticipate da alcuni ministri sollevano fondati motivi di inaccettabilità da parte del movimento sindacale*». Il comunicato prosegue affermando che «*non può essere accolta una linea di gestione dell'attuale fase di crisi che si sostanzia nel sostegno finanziario del processo di ristrutristrutturazione aziendale accompagnato da forme più o meno esplicite di incentivo ai licenziamenti, anche se ai lavoratori verrebbe assicurata una parte del salario per un certo periodo di tempo. L'accoglimento di queste indicazioni non solo favorirebbe un indiscriminato ridimensionamento della base occupazionale del paese già fortemente condizionata da larghe fascie di disoccupazione per lo più giovanile, femminile e meridionale, ma cancellerebbe nella sostanza le conquiste realizzate lo scorso anno in merito alla modifica del regime di cassa integrazione sottoscritta dalle controparti padronali e approvata dal Parlamento.*

Il giudizio conclusivo della Flm è dunque che «*queste proposte non possonom essere una seria base di confronto tra sindacati e governo; la volontà di quest'ultimo di affrontare i processi di ristrutturazione produttiva in corso va misurata sulla scorta della piattaforma di Napoli, la quale individua precisi obiettivi settoriali e territoriali oltre che specifici strumenti finanziari e creditizi di intervento per un piano di sostegno dell'occupazione e della riconversione produttiva*».

Il giudizio della Flm riveste grande importanza perchè il primo intervento sindacale che si pone chiaramente contro il programma governativo. Ma esiste anche il pericolo che si tratti dell'ennesimo gioco delle parti. Mentre infatti il richiamo alla piattaforma di Napoli, è molto meno concreto di quanto le parole della conclusione lascino supporre, manca totalmente l'unica indicazione che potrebbe bloccare l'azione governativa, quella della mobilitazione e della lotta.

C'è il rischio, insomma, che si ripeta il balletto già visto sull'autoriduzione, con l'Flm che non esprimeva nulla più che pareri.

Risulta insomma veramente troppo debole limitarsi ad esprimere dissenso di fronte a un programma che ha scarsi precedenti per gravità ed articolazione. Tanto più che il gioco delle parti rischierebbe qui di essere senza parti. Basti pensare alle dichiarazioni fatte ieri alla commissione bilancio della Camera del capogruppo dei deputati democristiani, Mariotti. Dopo una serie di giudizi positivi l'autorevole rappresentante del Psi ha specificato che «*una considerazione che intendiamo sottoporre al rappresentante del governo è quella che per realizzare un apparato industriale efficente si deve scontare una maggiore disoccupazione*». Parole come queste sono normali per Moro, ma non ci risulta che la posizione finora espressa dal Psi sia questa. Mariotti è però il personaggio che ha condotto la fase finale di trattativa con la cosiddetta riforma della Rai-Tv; che informa tutta la sua azione politica all'obiettiv di rioccupare una poltrona ministeriale; egli non rappresenta insomma neppure quelle istanze di «riformismo pulito» presenti nella base socialista. Ci attendiamo dunque una decisa presa di posizione del suo partito in merito a queste dichiarazioni.

**Carlo Parietti**

## È raddoppiata in un anno la spesa minima per campare

Nel giro di un anno il bilancio minimo mensile di una famiglia operaia tipo a Roma è più che raddoppiato. Lo dimostrano le cifre rese note dalla Confesercenti regionale del Lazio, in un documento sull'ascesa dei prezzi a Roma. La fonte dunque è della più attendibili e informate e i dati che fornisce non hanno certo validità limitata alla sola Roma: dappertutto il carovita è cresciuto in questi ultimi tempi in maniera ugualmente insostenibile. E ora i dati della Confesercenti romana ce ne danno una documentazione impressionante.

La spesa minima alimentare di una famiglia operaia tipo è passata, come vediamo nella seconda tabella, dalle 2.755 lire dell'aprile '74 alle 5.355 lire del settembre scorso. E non si tratta certo di un bilancio costruito largheggiando: considerando che una famiglia tipo è di circa 4 membri, risultano calcolati meno di un etto di carne al giorno a testa, un uovo per ciascuno, 25 grammi di formaggio. In compenso, come in tutte le famiglie degli strati meno abbienti, abbonda il consumo di pane e pasta. E non si tiene neanche conto del vino.

I dati della prima tabella mostrano il rincaro impressionante di quasi tutte le voci che hanno fatto raddoppiare la spesa minima mensile in poco più di un anno. E che si tratti di spesa minima non c'è dubbio: mancano fra le voci considerate ad esempio i telefoni o le spese per un'istruzione superiore a quella elementare, mentre la stessa spesa per l'affitto è contenuta in termini estremamente più ridotti di quelli con cui deve fare i conti una famiglia proletaria sul mercato attuale.

| | Aprile 1974 | Settembre 1974 | Settembre 1975 |
|---|---|---|---|
| Affitto | 40.000 | 45.000 | 50.000 |
| Energia elettrica | 6.000 | 6.000 | 9.000 |
| Riscaldamento | 12.000 | 15.000 | 20.000 |
| Igiene | 7.000 | 10.000 | 15.000 |
| Manutenzione | 5.000 | 8.000 | 12.000 |
| TOTALE | 70.000 | 84.000 | 106.000 |
| Assistenza | 7.000 | 9.000 | 13.000 |
| Scuola elementare | 5.000 | 7.000 | 12.000 |
| Trasporti | 3.000 | 3.000 | 4.500 |
| TOTALE | 15.000 | 19.000 | 29.500 |
| Alimentazione | 82.650 | 115.650 | 160.650 |
| Abbigliamento | 10.000 | 15.000 | 22.000 |
| Cultura | 5.000 | 6.000 | 12.000 |
| TOTALE | 97.650 | 136.650 | 194.650 |
| **TOTALE GENERALE** | 182.650 | 239.650 | 330.150 |

| | | Aprile 1974 | Settembre 1975 |
|---|---|---|---|
| Latte | litri uno e mezzo | 210 | 375 |
| Pane | Kg. uno e mezzo | 375 | 600 |
| Zucchero-caffè | | 70 | 160 |
| Pasta-riso | Kg. uno | 200 | 480 |
| Carne | Kg. 0,300 | 750 | 1.500 |
| Uova | 4 | 160 | 280 |
| Formaggio | Kg. 0,100 | 240 | 400 |
| Ortaggi | Kg. uno | 150 | 400 |
| Frutta | Kg. uno | 150 | 300 |
| Marmellata | | 100 | 160 |
| Condimento | | 200 | 400 |
| Cottura | | 150 | 300 |
| TOTALE | | 2.755 | 5.355 |

# *A Milano un convegno di bilancio a cinque anni dallo Statuto dei lavoratori*

**Interventi di Mancini, di Treu, di Scheda e di Giugni - Il rapporto sindacato-magistratura Lo Statuto ha rilanciato il ruolo del sindacato in fabbrica - Si estende nelle fabbriche il dibattito sulla magistratura e la giustizia - L'intervento di un compagno della Crouzet**

Poca concretezza e troppo specialismo nel convegno che ieri si è aperto a Milano, al Museo della Scienza e della Tecnica, sullo Statuto dei lavoratori in occasione del quinto anniversario della sua entrata in vigore.

La conferenza è stata aperta dall'intervento introduttivo del vice segretario nazionale del Psi, Giovanni Mosca, che ha commemorato la figura del socialista Brodolini, ministro del lavoro ai tempi dell'approvazione dello Statuto ricordandone i tratti fondamentali della personalità.

Gli interventi che sono direttamente entrati nel merito della questione sono stati pronunciati da F. Mancini, ordinario di diritto del lavoro all'università di Bologna, da T. Treu, ordinario di diritto del lavoro all'università di Pavia e presidente della Fondazione Seveso, copromotrice del convegno, da U. Romagnoli, ordinario di diritto del lavoro all'università di Bologna, presidente del Cress (centro di ricerche e studi del sindacato) anch'esso promotore del convegno.

L'intervento di Mancini analizzando le parti che costituiscono lo Statuto ha detto che, all'interno dello Statuto, si possono chiaramente intravvedere due parti costitutive abbastanza distinte: la prima riguardante la garanzia dei lavoratori riguardo ai «diritti civili»; la seconda, promozionale del ruolo del sindacato nell'azienda. La cerniera che unisce - secondo Mancini - questi due aspetti contenuti nello Statuto, è costituita dall'articolo 28, che tutela i lavoratori nei diritti personali e collettivi. In ogni caso, ha continuato Mancini, rimane presente nello Statuto questo dualismo.

Secondo Mancini proprio attraverso questi aspetti è stato promosso l'inserimento del sindacato in fabbrica, grazie al superamento degli schemi giuridici di comodo entro i quali le organizzazioni sindacali venivano incasellate; comunque Mancini ha rilevato che in certe situazioni prima dell'entrata in vigore dello Statuto, è toccato prorpio ai giudici interpretare gli aspetti dello Statuto riguardanti il diritto di sciopero a causa di una legislazione parzialmente limitativa.

Con lo Statuto è stata superata una condizione negativa e di debolezza del sindacato, le strutture del sindacato sono state rafforzate a tutti i livelli e anche nelle piccole fabbriche e nei settori tradizionalmente di debolezza del sindacato è stata rilanciata la democrazia interna.

L'intervento di Treu ha toccato invece un'altra serie di considerazioni in relazione al rapporto tra sindacato e magistratura riguardo all'applicazione dello Statuto.

Treu ha insistito nell'affermare che lo Statuto rappresenta un raro caso di legge frequentemente applicata, scadendo quindi in un giudizio forse affrettato e ottimistico dell'operato della magistratura. Ha rilevato inoltre che il sindacato è ricorso all'utilizzazione dell'articolo 28 dello Statuto con meno frequenza nelle situazioni di maggiore forza. Treu ha anche ricordato alcuni dati percentuali che dimostrano che le cause per le quali viene impugnato lo Statuto sono per l'80 per cento a favore dei lavoratori e riguardano solitamente aspetti del diritto di sciopero e le forme di lotta; ha concluso rilevando un limite nello Statuto dei lavoratori, riguardante la carenza nella difesa dei lavoratori nei casi di licenziamento.

Romagnoli nel suo intervento ha invece osservato, in modo critico, come l'organizzazione del lavoro non sia stata sostanzialmente toccata nelle cause, anche a causa di un relativo sottoimpegno sindacale.

Una nota estremamente positiva che proviene dall'inizio dei lavori del convegno riguarda l'intervento di un compagno della Crouzet, che ha riportato il dibattito su un terreno più politico e concreto; il compagno ha affermato che la positività dello Statuto risiede anche nella possibilità di aprire nelle fabbriche un dibattito sulla magistratura e sulla giustizia, Lo Statuto dev'essere una parte integrante della lotta in fabbrica proprio perchè apre nuovi spazi di dibattito nel sindacato e garantisce una maggiore sicurezza ai lavoratori in lotta. Il compagno della Crouzet ha concluso affermando che grazie allo Statuto oggi i lavoratori hanno in un certo senso politicizzato l'amministrazione della giustizia, ponendosi in modo collettivo ed organizzato durante i processi, anche sul terreno della lotta legale.

Nel pomeriggio il dibattito è continuato con gli interventi di Serafino per la Flm torinese e di Scheda per la Cgil. Gino Giugni ha tirato le conclusioni del dibattito quale presidente della Fondazione Brodolini.

Daremo una complessiva valutazione del convegno nei prossimi giorni, prendendo in esame anche gli interventi che si sono susseguiti nel pomeriggio.

**Franco Vernice**

## Corte Costituzionale: sentenze a favore delle norme dello Statuto

I giudici della corte costituzionale hanno respinto con quattro sentenze ed una serie di ordinanze una serie di questioni di legittimità costituzionale, dichiarandone o l'infondatezza o la inammissibilità.

Le sentenze depositate stamane nella cancelleria del palazzo della Consulta, riguardano, tra l'altro, una eccezione di incostituzionalità riguardante talune norme dello Statuto dei lavoratori. La questione era stata sollevata dal pretore di Genova durante una vertenza promossa contro il Coni-totocalcio da alcuni lavoratori autonomi scrutinatori delle schedine. Dinnanzi al magistrato era stata sollevata l'eccezione di incostituzionalità riguardante gli articoli 14 e 20 dello Statuto, articoli che riservano ai lavoratori subodinati, escludendone gli autonomi, il diritto di svolgere attività sindacale.

La corte ha osservato. «*Altro è la libertà di organizzazione sindacale, che l'art 39 della Costituzione riconosce e garantisce a tutti i lavoratori, siano essi subordinati o autonomi, altro il diritto di svolgere attività sindacale all'interno dei luoghi di lavoro. Questa particolare tutela è stata dettata dallo Statuto dei lavoratori, a favore dei lavoratori subordinati, in funzione del fatto che essi prestano con continuità la loro opera, in rapporto di dipendenza , nell'interno di una comunità organizzata di lavoro. Ma è evidente che i motivi a cui tale diciplina si ispira non sussistono per i lavoratori autonomi. Anche quando (come inqualche caso avviene) questi prestano la loro opera in locali messi a disposizione dal datore di lavoro, non sono permanentemente inseriti, con vincoli di subordinazione e di orario, nella organizzazione aziendale. Possono perciò svolgere liberamente, ed efficacemente, altrove la loro attività sindacale*».

# Partire subito con le lotte per il contratto dei lavoratori della scuola

**Occorre organizzare subito l'iniziativa autonoma e sindacale per non disperdere un grosso potenziale di lotta e per contrastare l'attacco della Dc - Domenica a Firenze il coordinamento della sinistra**

La tensione è fortissima fra i lavoratori della scuola: il blocco dell'art. 3 è la goccia che ha fatto traboccare il vaso, acutizzando, soprattutto ai gradi più bassi, la rabbia per condizioni salariali intollerabili (in questi giorni i bidelli ritirano 69 mila lire di tredicesima!).

Questo spiega la tendenza a radicalizzare l'attenzione sulle questioni salariali e a cercare forme di lotta che costino poco. È ormai esplicito il rifiuto degli scioperi polverone, con la trattenuta di un'intera giornata.

Forme come lo sciopero delle 20 ore nella scuola elementare, che esprimono un disagio reale ma spesso isolano singoli obiettivi, dividono i lavoratori, rischiano di divenire disperate per il loro carattere di risposta istintiva e inadeguata. C'è chi già grida al risorgere di spinte corporative, con lo scopo ben preciso di giustificare l'emarginazione dalle lotte della classe operaia di questo settore del pubblico impiego, in un momento in cui esso esprime una grossa disponibilità alla lotta con una domanda nuova di iniziativa politica e sindacale.

Non è da sottovalutare il rischio di strumentalizzazione in senso corporativo della giusta risposta alle contraddizioni materiali, da parte dei sindacati autonomi e dei settori confederali controllati dalla Dc;già si delinea il tentativo di utilizzo della risposta autonoma per eludere il rinnovo contrattuale, proponendo anche per la scuola l'anticipo salariale.

Ma la sconfitta dei lavoratori della scuola e il rischio di un arretramento del processo di sindacalizzazione confederale, non si evitano con la condanna e il soffocamento delle lotte, come la Cgil sembra tuttora disposta a fare, ma proponendo precise alternative di lotta, assumendo l'immediata decisione di aprire il contratto, superando il vuoto di iniziativa sindacale che ha permesso al governo e a Malfatti di violare gli accordi precedenti (è ben più che le denunciate «inadempienze») e di imporre in questo modo una pesante ipoteca sullo stesso rinnovo contrattuale.

La situazione è senza dubbio difficile, anche perchè si è appesantito l'attacco all'unità sindacale, non a caso proprio nel momento del primo rinnovo contrattuale e mentre sono in atto lotte dure per l'occupazione nei settori di precariato; ma anche questa difficoltà non può essere presa a pretesto per ritardare la mobilitazione.

I compiti della sinistra in questa situazione divengono complessi perchè la domanda di lottare, che anche le risposte sbagliate esprimono, apre prospettive nuove per lo sviluppo dell'autonomia in senso politicamente corretto e per il peso che questo può avere anche nei riguardi delle decisioni della dirigenza riformista del sindacato.

Occorre organizzare l'iniziativa di lotta e costruire gli strumenti per portarla avanti. È questo che oggi chiedono i lavoratori della scuola che non intendono più delegare ad altri le decisioni che li riguardano ed essere emarginati dallo scontro in atto, perchè hanno compreso che solo inserendo in esso anche il loro rinnovo contrattuale possono sperare di vincere.

Rispondere a questa domanda significa individuare non solo obiettivi fondamentali, ma anche forme di lotta e strumenti di organizzazione della mobilitazione, che diano sbocco ai bisogni reali e ricostruiscano la fiducia nell'azione organizzata e costante.

Significa quindi in primo luogo estendere agli occupati le strutture per delegati che costituiscono la forza dei settori di precariato, dai maestri ai corsi abilitanti, fare di esse la reale espressione della categoria e le strutture portanti del sindacato.

Significa comprendere che i punti nodali del rinnovo contrattuale riguardano la definizione di obiettivi che unifichino la categoria, ancor oggi estremamente frammentata per condizioni normative e salariali, sviluppino la democrazia, vadano nella direzione di trasformazioni della scuola caratterizzate da più alti livelli di scolarizzazione e di occupazione.

Significa soprattutto, in base a queste premesse, dare il via a lotte articolate e su obiettivi precisi, che investano contemporaneamente le inadempienze del ministro e il nuovo contratto.

Significa organizzare i disoccupati e precari della scuola , nell'ambito della organizzazione complessiva dei disoccupati laureati e diplomati, perchè la lotta per l'occupazione esca dalle secche dell'azione esemplare di singoli settori.

Significa dare il via non solo al dibattito, ma alle lotte contrattuali, mobilitando i lavoratori nelle zone e nelle scuole, con forme di lotta che non possono essere soltanto lo sciopero generale.

La conquista dello sciopero breve è fondamentale, perchè da sempre i lavoratori della scuola sono avvezzi a pagare prezzi alti per risultati meschini, ed è ora che pratichino i diritti sindacali e li impongano con la lotta.

Altre forme già in qualche situazione praticate, sono il rifiuto di fare supplenze e di

compiere le mansioni burocratiche, accentuando invece i momenti di incontro con i genitori e con gli altri lavoratori. Di tutti questi problemi e delle iniziative autonome e sindacali locali e nazionali discuterà domenica 21 dicembre il Coordinamento nazionale della sinistra dei lavoratori della scuola a Firenze (ore 9,30, via Ginori, 12, Circolo Est Ovest) perchè sia completo il quadro delle situazioni si svolgeranno contemporaneamente tre coordinamenti specifici, corsi abilitanti, maestri, 150 ore.

**M.T.R.**

# Le compagnie assicuratrici per un aumento che è un'altra truffa

Prosegue in questi giorni la discussione e la polemica intorno alle richieste di aumenti delle tariffe dell'assicurazione per gli autoveicoli, avanzate, come si ricorderà dall'Ania.

Il progetto che questa organizzazione, di cui fanno parte le maggiori imprese del ramo assicurativo, prevedeva un enorme aumento delle tariffe, mediamente intorno al 30 per cento; un aumento elevato di sinistri in cui gli automobilisti venivano coinvolti, costringendo in tal modo le compagnie assicuratrici a sborsare grosse quote di risarcimento danni.

Le tariffe, che dovrebbero divenire esecutive dal 1° gennaio di quest'anno, sono ora al vaglio della commissione Industria della Camera, e della commissione Filippi che dovrebbero prendere una decisione politica e tecnica, intorno agli aumenti, dopo che il ministro dell'industria, Donat-Cattin, aveva invitato l'Ania a rivedere in senso migliorativo le proposte di aumento precedentemente avanzate in senso del tutto unilaterale.

Il problema che emerge in modo più evidente dalle proposte delle compagnie assicuratrici, riguarda la cosiddetta «personalizzazione» della tariffa, ossia la tariffa assoggettabile al «bonus et malus», che comporterebbe un pesante aggravio per l'automobilista che provoca molti e troppi indicenti, e premierebbe chi invece non li provoca.

In realtà, statistiche ben precise, di cui si avvalgono anche le sezioni economiche del Pci e di sicurezza sociale del Psi, dimostrano che sarebbe ben difficile, se non impossibile, che un qualsiasi automobilista riuscisse ad essere premiato dallo sconto previsto dalla tariffa.

È inoltre un fatto indiscutibile che i dati che l'organizzazione delle compagnie assicuratrici hanno presentato a proposito del proprio bilancio, sono del tutto contestabili, proprio partendo dalla considerazione per cui le compagnie mentre reclamano un discutibile passivo nel ramo automobilistico, registrano un attivo clamoroso rispetto alla rendita sugli altri rami delle assicurazioni.

Occorrerebbe quindi che, ancor prima di andare a discutere su aumenti di proporzioni spropositate, come quelli proposti dall'Ania denunciare gli enormi introiti, i bilanci che vengono falsati al fine di giustificare quelle proposte di aumento che giustificabili non sono. Si tratta invece di rovesciare completamente i presupposti dai quali tali aumenti sono stati proposti, per assumere anche sulla questione dell'assicurazione per autoveicoli, una logica di classe. Non basta chiedere come ha fatto il Pci sulle colonne dell'Unità di ieri, che vengano prese in seria considerazione le proposte di riforma nel settore, è necessario invece che venga imputato, anche qui, il governo come espressione politica dei rapinatori dell'Ania.

## Riunione del consiglio dei ministri su pubblico impiego e Mezzogiorno

Roma, 18

I problemi della vertenza del pubblico impiego sono stati esaminati in una riunione presieduta stamane dal presidente del consiglio Moro, in preparazione dell'incontro di domani con le confederazioni sindacali, nel corso del quale il governo presenterà i progetti di legge per la costituzione del fondo di riconversione industriale e il rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno. Quest'ultimo progetto è stato esaminato oggi anche in una riunione al ministero del bilancio; per quanto riguarda gli incentivi al fondo di riconversione si parla di 1.500 miliardi, il cui impiego dovrà essere coordinato ai 5.000 miliardi previsti nel Ddl di rifinanziamento, relativi anche alle agevolazioni del credito e alla fiscalizzazione, in tutto o in parte degli oneri sociali nel Mezzogiorno.

## Il Cnel sulla politica economica del governo

Roma, 18

Il Cnel ha concluso l'esame del rapporto dell'Isco sulla congiuntura, rivolgendo al governo una mozione nella quale si afferma che la difesa dell'occupazione, la creazione di nuovi posti di lavoro, e una ripresa degli investimenti, non può dipendere solamente dal miglioramento della congiuntura degli altri paesi industrializzati. Il Cnel auspica quindi un'autonoma ripresa e quindi l'avvio di una domanda pubblica qualificata per consistenti investimenti pubblici che oltre ad appagare il bisogno insoddisfatto di beni e servizi sociali, stimoli la domanda privata e quindi gli investimenti.

## Approvato il bilancio dello Stato per il 1976

Roma, 18

I deputati hanno concluso oggi i lavori legislativi in assemblea, approvando la concessione di un contributo straordinario al Cnen, il bilancio dello Stato per il 1976, la riforma elettorale per la nomina dei componenti del consiglio superiore della magistratura e la proroga di un anno dei vincoli urbanistici. Il bilancio dello Stato è passato con 237 sì e 208 no.

## Il 23 dicembre un incontro fra segreteria e minoranza Cisl

Roma, 18

Il 23 dicembre si svolgerà a Roma un incontro tra la segreteria della Cisl e una delegazione della minoranza confederale. Lo ha reso noto il segretario generale della federazione braccianti della Cisl (Fisba), Sartori, il quale ha anche espresso un giudizio positivo sulla iniziativa:

«Nessuno si nasconde le difficoltà che dovranno essere affrontate ha detto Sartori - ma l'obiettivo rimane l'unità della Cisl nelle riaffermazioni della sua natura, del suo ruolo, del suo modo di essere sindacato libero e democratico nella società pluralistica» «Abbiamo scelto questa strada e continueremo a percorrerla - ha concluso Sartori - isolando ogni sterile iniziativa frazionistica da un lato e dall'altro pretendendo con la nostra azione di stimolo e di continua verifica l'attuazione non accomodante e rigorosa dello accordo del 19 luglio»

## Aperto a Roma il Comitato centrale della Uil

Lavinio (Roma), 18

Sono iniziati i lavori del Comitato centrale della Uil con una relazione del segretario generale Vanni.

Nella relazione, sulla quale oggi i rappresentanti sindacali Uil sono chiamati a discutere, riguardava l'attuale situazione politica e sindacale e la ristrutturazione all'interno della segreteria.

Vanni ha parlato a tal proposito del carattere politico che la ritrutturazione interna assume in una situazione di superamento della dialettica interna, tra correnti di partito, un rapporto maggioranza-minoranza non schematico e mistificatorio.

Sui risultati della sessione del cc della Uil ritorneremo più ampiamente nei prossimi giorni.

SCUOLA

# Domani a Roma l'assemblea degli studenti professionali

## *Una lotta ricca di insegnamenti per tutto il movimento*

## *I centri di formazione: sacca di contenimento della disoccupazione*

*La vittoria, anche se parziale, ottenuta dalle lotte degli studenti professionali per il riconoscimento del 4° e 5° anno è sicuramente uno dei momenti significativi vissuti dal movimento quest'anno.*

*Strappare al ministero, proprio nel momento in cui questo imposta da anni nella scuola una chiara politica contro il movimento e le sue rivendicazioni, il riconoscimento, anche se non completo, delle proprie richieste non è una cosa da poco. Era da anni che il movimento degli studenti non riusciva a tanto, per trovare un simile successo occorre riandare all'ottenimento della liberalizzazione dell'accesso alle università e dei piani di studi nelle varie facoltà.*

*Sicuramente dunque quest'anno il movimento ha fatto grossissimi passi in avanti. La grande volontà di lotta che ha saputo concentrare sull'obiettivo del 4° e 5° anno ha cominciato a saldarsi in moltissime situazioni alle prospettive generali di lotta del movimento per la trasformazione della scuola facendo sorgere un gran numero di nuove esperienze che, generalizzate, potrebbero essere di estrema utilità per tutto il movimento.*

*Se andiamo infatti ad analizzare lo sviluppo della lotta per il 4° e 5° anno dall'anno scorso ad ora, vediamo che quella che era una mobilitazione partita su di un obiettivo unificante per gli studenti professionali, ha saputo poi collocarsi a pieno diritto nel programma generale di lotta del movimento. Il processo di superamento del distacco dalle lotte delle altre scuole, ha fatto sì che questo obiettivo si legasse decisamente agli altri tendenti ad una unificazione della scuola media superiore. La lotta per il 4° e 5° anno viene così vissuta anche negli istituti professionali, non come la lotta per avere 5 anni e un diploma come tutte le altre scuole, ma come la mobilitazione per battere la stessa concezione generale su cui si basa l'esistenza della scuola professionale e la sua completa parificazione agli istituti tecnici.*

*È per questo che il cedimento di Malfatti assume una importanza ancora maggiore, non è solo una vittoria di una parte del movimento che ha lottato su un suo obiettivo specifico, ma può e deve essere un passo in avanti nella lotta generalizzata per la trasformazione della scuola. In questo senso è corretto individuare in questo successo solo una prima tappa e continuare la lotta perchè il riconoscimento del 4° e 5° anno sia generalizzato dal parlamento.*

*Così impostata questa lotta va infatti anche nel senso di superare le debolezze strutturali che hanno sempre afflitto il movimento nei professionali, e che non permettono di individuare in esso la punta del movimento degli studenti. Queste possono essere individuate nella estrema frammentarietà di questi istituti, nella loro durata limitata a soli 3 anni che ostacola la formazione di avanguardie stabilmente organizzate, nelle condizioni di pendolarismo e di studenti-lavoratori che ne caratterizzano gli studenti, (che pur portando nuove contraddizioni esplosive) sono degli oggettivi ostacoli alla capacità di discussione, confronto e organizzazione del movimento. A questo va aggiunto che queste scuole finchè manterranno le loro caratteristiche di scuole «ghetto», legate al concetto di una fantomatica formazione professionale, finchè il movimento non riuscirà a battere questo tipo di impostazione e divisione nell'organizzazione dello studio, avranno delle oggettive difficoltà a porsi decisamente al centro dello scontro. Quello che caso mai va detto è che la forza e l'articolazione del movimento è ormai tale da riuscire a portare una lotta durissima anche su quei terreni che fino a 2 anni fa erano privi di iniziativa politica.*

*Diventa quindi importante sfruttare lo sviluppo raggiunto dal movimento nella lotta per il 4° e 5° anno per investire tutta una altra serie di terreni, tenendo sempre ben presente l'obiettivo generale di arrivare, come primo momento nella lotta per l'unificazione della scuola media superiore, alla parificazione di queste scuole agli istituti tecnici.*

*Non è difficile capire come proprio per l'impostazione che viene data a questo tipo di scuole, il problema dell'occupazione investa direttamente gli studenti professionali. È necessario quindi porre al più presto questi problemi nel movimento e darsi forme di organizzazione chee permettano di incidere in questa direzione.*

*Questo non significa, come fa schematicamente Lotta Continua a Milano, dire che gli studenti devono lottare per le 35 ore e le 50000 lire per creare nuova occupazione. Occorre però impegnare gli studenti nel creare immediatamente forme di collegamento stabile coi comitati di disoccupati là dove esistono, essere punto di riferimento per tutti i giovani disoccupati del quartiere, fare inchieste e analizzare fino in fondo le condizioni e le cause della disoccupazione esistente sia nel proprio settore di qualifica professionale, sia nel quartiere dove sorge la scuola, impegnarsi nel reperimento di nuovi posti di lavoro e lottare con i comitati per disoccupati per il controllo popolare sul loro assegnamento.*

*Questo significa strappare spazi sempre maggiori alla didattica tradizionale per potersi dare queste forme di organizzazione, portare gli studenti a fare pratica sociale arrivando però a darsi anche degli obiettivi di lotta su un terreno nuovo.*

*Ma gli spazi che si aprono alla sperimentazione in questi istituti non si limitano a questo. Non dimentichiamo che allo stato attuale il 4° e 5° anno, proprio per le loro caratteristiche di anni sperimentali non hanno un programma ministeriale. Bisogna intervenire quindi decisamente nella formazione stessa dei programmi perchè sia battuta l'impostazione dello studio legata a un vuoto concetto di professionalità, e ci si leghi decisamente al corso che la sperimentazione sta avendo in tutte le altre scuole. In questa direzione bisogna intervenire anche nel triennio, andando a incidere proprio nelle materie «pratiche» mostrandone lo scarso legame con la realtà del mondo del lavoro e al contrario l'alto contenuto di formazione ideologica. Le possibilità di rafforzare il movimento in questo senso sono enormi dato la grossa crisi ideologica che la scuola professionale secondo l'impostazione voluta dalla borghesia vive, l'estrazione sociale degli studenti che la frequentano, e la loro disposizione a mettersi in contatto col mondo del lavoro per le contraddizioni che maggiormente vivono.*

*Aumentano così le possibilità di creare un fronte più ampio di lotta che non coinvolga solo gli studenti. Già le lotte per il 4° e 5° anno hanno visto una partecipazione massiccia dei genitori a fianco degli studenti, con la conseguente formazione di comitati di lotta nelle scuole che vedevano la partecipazione di diversi componenti sociali. Si tratta di continuare in questa direzione.*

*Il mettere in discussione lo stesso concetto di scuola professionale, l'affrontare il tema della lotta per l'occupazione sottendono la necessità di andare a forme di collegamento stabile con gli stessi sindacati di categoria, oltre che con i Cdf o i Cuz che potranno essere direttamente coinvolti nello sviluppo delle forme di sperimentazione o nelle inchieste per il reperimento di posti di lavoro.*

*Un ultimo rilievo va fatto sulle scuole professionali femminili. In essee l'oppressione e la ghettizzazione raggiunge livelli allucinanti. Ci troviamo davanti a scuole che hanno il ruolo di preparare le donne a occupare anche nel mondo del lavoro quegli spazi che derivano dalla impostazione maschilista generale della società, cioè dal ruolo in cui viene costretta la donna.*

*In esse le studentesse vengono preparate a sostenere la loro parte di madre e moglie e il loro ruolo di completa subordinazione all'uomo anche nel mondo del lavoro. È chiaro che mettere in discussione questo tipo di impostazione potrà essere possibile solo attraverso una crescita e lo sviluppo del movimento delle donne in queste scuole. Solo partendo infatti dalla comprensione della propria oppressione in quanto donna, legata alla condizione generale della donna in questa società, sarà possibile per le studentesse smantellare l'impostazione dello studio in queste scuole.*

*Esistono infatti materie la cui funzione è a questo scopo spudoratamente ideologizzante- «come ci si comporta in quanto donne in pubblico, che tipo di atteggiamento si deve assumere» ecc.- che vanno senza indugio abolite o formalizzate.*

*Come del resto vanno aboliti indirizzi, che «specializzano» solo sulla carta e non hanno altra funzione che quella di continuare la «ghettizzazione» della donna anche nella società.*

**Emilio Genovesi**

All'interno del movimento dei professionali, che ha ormai una piattaforma di obiettivi sufficientemente articolata e precisata, ma che senz'altro ha trovato un'elemento propulsivo nella vertenza per il 4° e 5° anno, la presenza degli studenti dei Centri di Formazione Professionale (Cfp) richiede una particolare attenzione; questo sia perchè la loro presenza all'interno di manifestazioni in cui l'interesse era puntato soprattutto su problemi dei professionali statali, dimostra una particolare volontà di lotta, di essere inseriti nel movimento e di impegnarsi per cambiare una situazione insopportabile, sia perchè, per non far andare dispersa questa volontà di lotta, è necessario arrivare rapidamente ad una maggior definizione di obiettivi e di forme di lotta specifiche per questi studenti e per questo tipo di scuole.

La situazione rispetto ai Cfp appare così: una scuola che più di qualsiasi altra rappresenta la lontananza dell'apparato scolastico attuale dalla scuola unificata che noi vorremmo, una scuola che più di qualsiasi altra si presenta come sacca di contenimento della disoccupazione giovanile, una scuola che più di qualsiasi altra si presenta come centro di un mostruoso groviglio di interessi clientelari.

Di fronte a questa situazione abbiamo da un lato una presenza degli studenti e degli insegnanti che non riesce ancora a superare dei limiti di episodicità nelle iniziative, di scarsa precisione degli obiettivi e delle controparti.

Dall'altro lato abbiamo delle iniziative ancora tutte solo a livello istituzionale (e per la verità fino ad ora ben poco efficaci) di lotta per la regionalizzazione effettiva dei corsi e per il loro controllo sociale.

Sviluppare l'intervento nei corsi di formazione professionale deve significare il superamento di questa situazione, deve significare la capacità di sviluppare un'iniziativa continuativa di massa che si basi innanzitutto sui soggetti politici interessati (gli studenti e gli insegnanti), ma che abbia l'appoggio di tutte le forze politiche e di movimento interessate ad un intervento nella scuola teso a colpire uno dei nodi più tipici della scuola borghese (la presenza di scuole di serie B) ed un centro di potere clientelare del regime Dc.

Occorre anche avere chiaro fin dall'inizio che quello che potrà essere sviluppato sarà un movimento con caratteristiche in parte diverse da quello delle altre scuole: un movimento che a causa delle ridotte dimensioni di queste scuole della breve durata dei corsi difficilmente potrà perdere una certa fragilità organizzativa e politica ed un andamento in parte ciclico delle lotte, ma che avrà dalla sua il carattere del tutto proletario dei suoi componenti e quindi il più «naturale» orientamento in termini di classe delle sue scelte.

Il problema che si porrà sarà quello di partire da un'analisi molto più approfondita della realtà dei Cfp, per arrivare da questa a costruire l'unità dell'intervento superando le difficoltà di un movimento che per le sue caratteristiche tende a disperdersi ed a frammentarsi tra le sue stesse particolarità. È invece da queste particolarità che occorre partire, ma per arrivare all'individuazione di alcuni obiettivi ben chiari e precisi.

Coerentemente con quanto già detto i filoni su cui lavorare (e da cui enucleare degli obiettivi) sono i seguenti.

La lotta contro la struttura ramificata della scuola che vede nei Cfp uno dei più rami laterali da eliminare e, contemporaneamente, lotta per l'innalzamento dell'obbligo ai 16 anni. Nei confronti di questi obiettivi che tutto il movimento nella scuola ha ormai fatto propri, occorre saper concretamente articolare l'iniziativa all'interno dei corsi professionali: occorre cioè non demandare alla riforma la soluzione della contraddizione tra l'impostazione unitaria della struttura della scuola (che il movimento richiede) e l'esistenza dei Cfp, ma impegnare gli studenti direttamente interessati in una lotta che cominci immediatamente a modificare la situazione, a creare dei dati di fatto, a far uscire queste scuole dal ghetto ricollegandole al filone centrale della scuola superiore. Ciò significa, ovviamente, agitare l'obiettivo della possibilità per gli studenti dei Cfp di rientrare nella scuola al 3° anni di una qualsiasi scuola superiore. Ma anche questo obiettivo, così espresso, non può bastare: occorre infatti articolarlo meglio, vedere da un lato come oggi avviene il passaggio al 3° anno (come è fatto l'esame, quali sono le materie richieste, com'è fatta la commissione, ecc.) e vedere attraverso quali strumenti questo sbarramento può essere attaccato e tendenzialmente eliminato.

Occorre d'altra parte considerare i programmi dei Cfp e sviluppare l'iniziativa nel senso della loro trasformazione: questo sia per il fine minimale, ma non per questo trascurabile, di renderli adeguati a costituire la base per un successivo ingresso al 3° anno, per chi lo voglia, sia nella direzione, ben più interessante dal nostro punto di vista di far praticare agli studenti delle esperienze importanti ed utili per il loro futuro inserimento nel lavoro e nella lotta di classe.

Un secondo filone su cui intervenire è quello del controllo e della gestione sociale dei corsi professionali. Occorre superare il carattere troppo istituzionale che fino ad ora ha avuto l'intervento a questo livello: occorre che l'obiettivo della totale pubblicizzazione dei corsi (obiettivo giusto ma che, beninteso deve essere riferito a dei corsi completamente trasformati: brevissimi, assolutamente non in alternativa con la scuola normale e posti solo alle uscite fondamentali della scuola - obbligo innalzato ai 16 anni e diploma -) diventi non tanto un argomento di dibattito tra forze politiche, quanto un'indicazione che si articoli in specifici obiettivi gestibili dal movimento: controllo sui bilanci, sulle assunzioni del personale, sulle iscrizioni e sulla formazione delle classi, presenza del sindacato e del movimento degli studenti negli organismi decisionali, ecc.

Un terzo filone infine è quello sulle condizioni di vita e di studio dei giovani iscritti a questi corsi. Si tratta di partire dalle esigenze più immediate in quanto studenti (mense, trasporti, libri gratuiti) per arrivare a porre i loro problemi come «futuri disoccupati» ed organizzare sia momenti d'inchiesta che momenti di lotta anche a questo livello. Occorrerà infine saper vedere il fatto elementare, ma non per questo spesso meno trascurato, che nei corsi quelli che ci sono oltre ad essere studenti, oltre ad essere futuri disoccupati, sono anche dei giovani e in buona parte delle donne, con delle esigenze e delle spinte dovute a questa loro specifica condizione «giovanile» o «femminile». Anche di questo occorre saper tener conto.

**Ezio Manzini**

## A che punto è la legge sulle nuove classi per il 4° e 5° anno?

Il movimento di lotta degli istituti professionali di stato il giorno 29 novembre segnò al suo attivo un duplice, importante risultato.

Il primo aspetto positivo fu l'avere portato in piazza migliaia di studenti e di studentesse, che avevano preparato la loro presenza organizzata con assemblee, riunioni e collettivi in tutte le scuole della capitale, anche in quelle che non avevano mai lottato; fu di aver rispettato ma anche saputo cogliere gli obiettivi di lotta del movimento dei professionali in modo unitario, primo fra tutti quello della liberalizzazione del IV e V anno, fissati invece per legge in 700 classi soltanto in tutto il territorio nazionale.

La seconda grande conquista per il movimento fu segnata quel 29 novembre dall'acquisizione della principale controparte: il Parlamento. Quel giorno le delegazioni che si erano staccate dal corteo, si erano recate alla Camera e lì incontrate con l'on. Ballardini del Psi, presidente della Commissione istruzione della Camera, avevano ottenuto l'impegno per la presentazione immediata di un progetto di legge che abolisse il numero chiuso per le classi del biennio superiore, cosiddette «sperimentali», che quindi innalzasse il tetto delle classi del IV e V anno in modo tale da permettere il proseguimento degli studi degli oltre 4.500 esclusi dalle graduatorie selettive e antidemocratiche istituite dal ministero della Pubblica Istruzione.

La legge, della quale riportiamo il primo articolo, che come primo firmatario il socialista Ballardini è stata presentata il 31 ottobre. Non si sa nulla a tutt'oggi dei suoi tempi di discussione nè di attuazione, anche se è noto che la legge doveva essere discussa con urgenza nella commissione, dove aveva avuto il consenso di tutti i partiti, esclusi fascisti e liberali.

Questa proposta di legge, che è stata il primo successo del movimento, resta tuttavia estremamente limitativa perchè l'istituzione di nuove classi è prevista soltanto per questo e per il prossimo anno scolastico; non si parla affatto dei fondi necessari per sanare il gravissimo problema dell'edilizia in questo settore scolastico e quindi di come materialmente, mattone su mattone, costruire queste nuove classi. La legge Ballardini, inoltre, non si pronuncia sul modo di sopperire alla mancanza del IV e V anno nelle sedi succursali di provincia, che rischiano così di ottenere le nuove classi, ma nella sede centrale, a decine e decine di chilometri di distanza.

Malgrado questo, anche se è compito del movimento, dopo le recenti vittorie ottenute a Bari, Trento, Torino e in alcune scuole romane, andare oltre e strappare un miglioramento significativo alla proposta Ballardini.

La legge, della quale riportiamo il primo articolo, che ha come primo firmatario il socialista Ballardini, ad essa tuttavia va riconosciuta la completa soppressione del numero chiuso che oggi invece Malfatti torna a proporre.

Fin dalla metà di novembre il ministro si sarebbe dovuto recare alla camera a riferire sulla «questione dei professionali» e quindi esprimere la sua posizione anche sulla proposta Ballardini, sottoscritta tra gli altri anche dal suo partito. Questa relazione non è mai avvenuta; sono invece trapelate indiscrezioni sul modo con cui Malfatti vuole evitare la pur timida proposta di riforma

Questo è il testo del primo dei tre articoli della proposta di legge; riguarda la parte normativa, frutto di un compromesso tra i partiti, teso a non compromettere la riuscita della riforma della scuola media superiore, su cui si lavora febbrilmente per arrivare a un tetto unificato Pci, Dc, Psi, Pri: «In deroga ai limiti numerici di cui alla legge 27 ottobre 1969, n. 754; successive modificazioni e integrazioni, il ministro della pubblica istruzione, sentito il comitato scientifico sulla sperimentazione negli istituti professionali, ha facoltà di istituire per gli anni scolastici 1975-76 e 1976-77 nuove classi sperimentali presso gli istituti ove le domande di iscrizioni a tali classi, ivi già istituite, superano la possibilità di accoglimento nelle sezioni esistenti».

Malfatti invece si rifiuta di prendere in considerazione questa nuova legge e tende invece a interpretare in modo «estensivo» la legge precedente sul numero chiuso, dando disposizione tramite provvedimenti ministeriali di considerare la dicitura «...si istituiscono 700 classi sperimentali...» (che significa comprendere nella cifra globale di 700 sia le IV che le V) nella forma: «...si istituiscono 700 corsi sperimentali...».

Malfatti intende così rispondere temporaneamente alla esigenza di nuove classi sperimentali, mantenendo però un numero chiuso, quello di 700 quarte classi e 700 quinte disprezzando completamente le istanze di completa liberalizzazione emersa dal movimento, che la proposta Ballardini, seppure in modo limitato, tuttavia aveva presente.

Malfatti quindi ha ceduto per le lotte del movimento, ma dietro a questo cedimento rimane tuttavia la volontà di negare il diritto allo studio a migliaia di studenti e studentesse, sbandierando la futura riforma della superiore. Ma c'è anche la protervia di scavalcare il Parlamento e il suo stesso partito con proposte tappabuchi e insufficienti.

L'assemblea nazionale degli Ips e dei Cfp convocata a Roma il 20 dicembre darà indicazioni per combattere le manovre di Malfatti e per superare con la lotta e il movimento nazionale la stessa proposta Ballardini.

**P. S.**

## CS Cultura e Spettacoli

MILANO
Al Centro Sociale «Argada» in via Longoni, ang. via Farini (Tram: 8-52-70), sabato 20, ore 21 e domenica 21, ore 16 verrà proiettato il film: «Joe Hill»
Il film è ambientato nella Chicago degli anni '30 ed ha vinto un premio al festival di Cannes.
Tutti i compagni, i democratici sono invitati; funziona un efficace servizio bar.

MILANO
Il Centro di ricerca per il Teatro presenta il 18-19 e 20 dicembre alle ore 21, in via Ulisse Dini (piazza Abbiategrasso), Teatro di Ventura, lo spettacolo «Baraballo il breviario dei saltimbanchi»

MILANO
Un gruppo di compagni dell'Orchestra e della Comune intende costituire un gruppo di lavoro per l'approfondimento, la produzione e l'esecuzione sulla canzone politica. Chi fosse interessato a collaborare e avesse una competenza specifica, telefoni a Claudio (8378773) o si rivolga al Circolo La Comune.

Milano, da sabato 13 dicembre tutte le sere alle ore 21,30 (domenica ore 16 - lunedì riposo) verrà replicato lo spettacolo «La Betia» regia Franco Parenti al salone Pier Lombardo via P. Lombardo 14.

Milano, fino al 10 genn. alle ore 21,15 al Teatro Litta la Cooperativa Teatro Tre presenta «Il pellicano» di A. Strindberg, con la regia di Mina Mezzadri. L. 2.500

La commissione teatrale del Circolo La Comune di Milano, costruirà in via Santa Marta una scuola di mimica, dizione, laboratorio maschere; per realizzare questo ci occorrono strumenti ben precisi, quindi si invitano tutti i compagni che hanno a disposizione tappeti, materassi, lampade e una chitarra a telefonare al Circolo la Comune al numero 8375294 di Milano.

AVVISO URGENTE: CIRCOLO LA COMUNE DI MILANO

1) Tutte le situazioni che hanno pendenze economiche con il Circolo La Comune devono far pervenire il saldo o il reso prima di Natale. Il circolo di Milano rischia di chiudere per motivi finanziari.
2) Come conseguenza di quanto sopra e per motivi di trasferimento della propria sede in via Festa del Perdono (di fronte all'università Statale) e per motivi interni, per un certo periodo il Circolo La Comune di Milano darà il proprio contributo e supporto materiale alla sola regione Lombardia privilegiando la provincia di Milano.

BOLOGNA.
Venerdì 19 dicembre al teatro D'Annunzio, alle ore 21, la compagni a del Collettivo di Parma presenta in prima nazionale «Romanzo Criminale», regia di Jerkovic, scenografia e costumi di Giancarlo Bignardi, musiche di Renato Falavigna. Lo spettacolo fa parte di una serie di manifestazioni in appoggio alla lotta della Ducati.

PIACENZA.
Il Circolo La Comune di Piacenza, sabato 20, alle ore 21, presso il teatro dei filodrammatici, presenta lo spettacolo di sua produzione «Anno santo, anno di fame».

MILANO
Al Centro Sociale Isola (via De Castilla 11) stasera alle ore 21 proiezione del film «Un condannato a morte è fuggito», regia di Bresson.

MILANO
Continuano al Teatro Uomo (via Gulli, 9) *le repliche di «Nella giungla della città» di* Bertoldt Brecht. Lo spettacolo per la regia di Raffaele Maiello è messo in scena dalla Cooperativa Teatro Uomo.

MILANO
La «Coopercul Comuna Baires» nel quadro del suo programma di lavoro per il '76 organizza a Milano un seminario della durata di tre mesi (gennaio-marzo '76) che si articolerà in sei temi: 1) Il pubblico; 2) L'attore; 3) La regia; 4) Drammaturgia; 5) Scenografia; 6) Drammatizzazione e animazione.
Contemporaneamente ai seminari la «Comuna Baires» inizia due spettacoli di teatro: «Weber» e «Irina Celcov». Questi lavori sono il punto di riferimento pratico dello stesso seminario e punto di arrivo di scelta a cui perverranno tutti i partecipanti alle diverse sezioni.
Per informazioni, appuntamenti, incontri preparativi, materiali di studio, telefonare tutti i giorni dalle 9 alle 14 a Renata (473138) e dalle 18 alle 22 a Liliana (6885642).

## A Annunci

Azienda Grafica cerca autisti con esperienza di guida furgoni (6 20 ql). Orario di lavoro dalle ore 21 alle ore 4; 5 giorni alla settimana. Si garantisce inquadramento contrattuale e antinfortunistico secondo le norme in vigore.
Per informazioni rivolgersi al 8255502.

Il Quotidiano dei Lavoratori cerca urgentemente compagni per lavoro di impaccatura - orario dalle ore 21 alle 4 - 5 giorni alla settimana. Si garantisce un rimborso spese adeguato e un miglioramento delle condizioni normative e di lavoro nel giro di tre mesi.

Per la tipografia cerchiamo:
- 2 correttori-correttrici (possibilmente universitari) con disponibilità per lavoro a turni. Si richiedono sei mesi di militanza in Ao. Telefonare o presentarsi in tipografia.
- 1 compagna-o dattilografa-o per ufficio tastiere. Disponibilità per lavoro a turni. Si richiedono sei mesi di militanza in Ao. Telefonare in tipografia.

Compagno della Redazione cerca URGENTEMENTE casa o stanza a Milano. Non importa in che zona. Telefonare in Redazione (tel. 8465540) e chiedere dell'interno 14 o 53.

## Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

| | |
|---|---|
| Sezione di Pietrasanta | 20.000 |
| Franco e Dolorese di Mirano(Ve) | 30.000 |
| Raccolti da un gruppo di genitori a un'assemblea a Milano | 10.000 |
| Due lavoratori elettrici | 6.000 |
| Un compagno militare di Saronno | 10.000 |
| Luciano, operaio attrezzista, compagno del Cub Ire di Varese 50.000 | F.G.,un insegnante di Legnano 10.000 |
| Sezione di Avesrsa, 3 versamento | 50.000 |
| Un democratico di Campobasso | 10.000 |
| Compagni di Campobasso | 10.000 |
| Collettivo comunista di Capracotta | 7.000 |
| Nadia C. di Roma | 10.000 |
| Compagni di Formia | 11.000 |

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 17-12:

| | |
|---|---|
| dalle sezioni (16-12) | 525.000 |
| dai conti correnti postali (16-12) | 140.000 |
| dalle sezioni (17-12) | 407.000 |
| dai conti correnti postali (17-12) | 204.495 |
| totale | 1.276.495 |
| totale precedente | 59.223.075 |
| totale complessivo | 60.499.570 |

## L Lettere

### Propongo di unificare le pagine di cronaca

*Il compagno Garlandini della segreteria regionale lombarda di Ao ci scrive :*

Cari compagni,
scrivo questa breve lettera per tentare di convincere la redazione ad abolire le due edizioni separate di cronache regionali e riunificarle in una unica.

Tenete conto che ho avuto la possibilità di leggere talvolta anche l'edizione nazionale. In sintesi queste sono le ragioni :
1) Oggi siamo nell'assurda situazione che i lettori della Lombardia non possono avere dal Quotidiano una visione nazionale dello scontro di classe e in compenso sanno tutto (per modo di dire) su quello che accade a Busto Garolfo, a Tradate, a Venegono, ecc, ecc.

Per esempio è assurdo che il lettore di Milano non sappia della formazione e dell'attività dell'Unione Inquilini a Firenze, di come si sviluppa l'autoriduzione a Cagliari o a Roma, delle lotte studentesche a Palermo (esperienza di due edizioni nazionali da me viste) e sappia che a Torino Lc propone le 4000 lire a vano al posto dell'affitto proporzionale al salario solo per un caso fortunato (e cioè che non sono uscite le due edizioni) e questi sono i pochi esempi a me disponibili!!!

In compenso il lettore nazionale non saprà mai quello che Ao fa a Milano quotidianamente grazie ai suoi consiglieri comunali, alla sua ampia presenza fra le masse, al suo maggior radicamento, ai suoi migliori risultati.

Succede poi che a Milano (e non a Canicatti) rompiamo Dp dal Pdup per una manifestazione e i compagni di Ao del resto d'Italia lo vengono a sapere dal Manifesto e pensano che noi vogliamo nascondere alcune realtà del confronto-scontro col Pdup e chissà quante altre cose non hanno saputo da noi ma dagli altri giornali che hanno una unica edizione.
2) Nello stesso tempo la pagina della Lombardia è francamente poco interessante: ogni tanto riporta notizie di cronaca vecchia, illudendosi di poter fare concorrenza alla cronaca dei giornali borghesi (lavoro secondo me impossibile nelle condizioni difficilissime in cui lavorate voi compagni della redazione) e inoltre non contiene articoli di valutazione politica dalle provincie (purtroppo ciò è frutto dei limiti dei nostri segretari di federazione e del nostro radicamento ancora non da partito). Quindi la pagina riporta di solito un articolo interessante di commento politico (quasi sempre di Milano ad opera dei compagni della redazione) o una vivace intervista e numerose notizie poco interessanti su fatti locali che sembrano messi lì per riempire spazio.
3) Proprio per evitare che questa lettera venga vista come il tipico ipercriticismo rivendicativo che non tiene conto delle vostre difficoltà dico *come si potrebbe migliorare la situazione risparmiando energie.* Secondo me *bisogna fare un'unica pagina di cronache regionali:* vanno mantenute le cronache regionali perchè sono certamente interessanti, danno una dimensione nazionale del movimento e dei suoi problemi e prima mancavano dal Quotidiano.

Penso si possa evitare il milanesismo (cioè riportare solo notizie di Milano) proprio utilizzando le nostre poche forze più razionalmente: 2 o 3 compagni oggi fanno 2 pagine così ne farebbero una sola più dimensionata nazionalmente e meno spicciola.

Avendole viste qualche volta ambedue penso che non sarebbe difficile riunificarle eliminando le notizie meno interessanti e dare un prodotto più equilibrato (cosa possibile visto che già oggi mi sembra sia migliore la pagina nazionale).

Spero possano esservi utili questi consigli per migliorare il Quotidiano e vi auguro buon lavoro ricordandovi che siamo tutti a conoscenza dei vostri incredibili sforzi e facciamo del nostro meglio per darvi una mano.

### Se ci sei batti un colpo: replica di un compagno redattore

*Il compagno Pier Luigi Sullo interviene sulla lettera di Garlandini.*

*«Se ci sei, batti un colpo»* commentavano fino a ieri i compagni addetti alla redazione delle due pagine regionali, alludendo con questo allo scarso contributo che molte federazioni di Avanguardia Operaia (quelle lombarde in particolare) danno a questa parte del giornale.

Oggi il colpo è venuto, sotto la forma di una lettera del compagno Garlandini, una lettera che elenca molte critiche giustissime (e molti esempi ben scelti), ma che, secondo me, come colpo ha sbagliato bersaglio.

Che cosa dice il compagno Garlandini? Che queste due pagine non permettono ai lettori della Lombardia di *«avere dal Quotidiano una visione nazionale dello scontro di classe»* e che, viceversa, il lettore nazionale *«non saprà mai quello che Ao fa a Milano quotidianamente, ecc.»*. Inoltre il compagno Garlandini sostiene che *«la pagina della Lombardia è francamente poco interessante!»*.

E come dargli torto? Quando succede, per esempio, che i compagni di Avanguardia Operaia del Politecnico non avvertano la necessità di avvisare la redazione che l'ateneo è stato occupato, ed è stato occupato dopo una dura battaglia contro la Fgci, Comunione e Liberazione e lo stesso Pdup, allora, per forza di cose, la pagina milanese e lombarda non conterrà che «cronaca vecchia».

E se, a fatti come questo, si aggiungono il numero insufficiente, l'inesperienza e, spesso, la stanchezza dei redattori, si otterrà un quadro pressochè disastroso.

Intendiamoci, nessuno si è mai illuso di poter fare concorrenza al *Corriere della Sera*, ma ogni compagno sa che, specie in cronaca locale, ogni giornale sceglie le sue notizie, e che le scelte degli «altri» (compresa l'*Unità*) non ci vanno bene, non vanno bene all'area della rivoluzione, a tutti coloro che autoriducono le bollette della Sip, si organizzano autonomamente in fabbrica, hanno votato Dp, eccetera.

C'è a mio parere, nella lettera di Alberto, una frase-chiave, su cui occorrerebbe riflettere. La pagina lombarda, scrive il compagno Garlandini, *«non contiene articoli di valutazione politica dalle provincie [purtroppo - aggiunge - ciò è frutto dei limiti dei nostri segretari di federazione del nostro radicamento ancora non da partito]»*.

È un'affermazione in parte vera, in parte non vera, e che comunque ha il difetto di valutare la situazione come se si trattasse di guardare una fotografia. In altre parole, non mi pare vero (e il compagno Garlandini sarà d'accordo con me) che il *«radicamneto»* di Avanguardia Operaia in Lombardia non sia *«da partito»*. Forse le mie impressioni, in quanto topo di redazione, sono limitate (conosco a sufficienza solo la federazione di Bergamo, dalla quale provengo), ma a me pare, piuttosto, che esista una certa riluttanza a tirare le conseguenze del fatto che, in Lombardia in modo particolare, ma anche in altre regioni, Avanguardia Operaia assume sempre più le connotazioni di un partito, con la capacità cioè di intervenire nello scontro di classe in tutta la sua complessità, di influenzare strati sociali diversi, di «creare l'opinione», ecc. Il fatto ad esempio (che citava lo stesso compagno Garlandini) che noi si abbia consiglieri comunali di Dp in molti capoluoghi di provincia della Lombardia e in numerosissime altre località minori sta a significare che le nostre proposte politiche sono in qualche modo uscite dal ghetto in cui le poneva il minoritarismo delle origini e che stanno diventando patrimonio di masse molto larghe.

È in questa situazione, dunque, che va situato il problema del *Quotidiano* e, al suo interno quello delle pagine di cronaca regionale. Se le federazioni comprendessero che occorre dotarsi, come strumento indispensabile, del corrispondente del *Quotidiano* (in qualche modo professionalizzato), che i responsabili politici ai vari livelli hanno il dovere, tra l'altro, di scrivere per il *Quotidiano* con una certa regolarità quasi tutti i problemi di fattura, di freschezza e utilità delle pagine regionali (ma anche di tutto il giornale) sarebbero in buona misura risolte. Allora anche le insufficienze della redazione (il non pubblicare certe cose per sviste o confusioni, lo sconciarne altre) sarebbero meno frequenti e meno gravi.

Ma, obietta il compagno Garlandini, non è utile che in un certo luogo compaia una pagina con certe notizie e che questa pagina non possa essere utilizzata altrove. Meglio, sottintende questo discorso, fare un giornale più «scelto», centrato sulle questioni realmente importanti (e non, poniamo su Busto Garolfo). Viene alla mente l'esperienza del *Manifesto*, un ottimo quotidiano, che è stato creato proprio seguendo questa falsariga. Ma, ora che il *Manifesto* è, in un modo o nell'altro, espressione di un partito, i nodi vengono al pettine: le federazioni protestano perchè non esiste uno spazio per le cronache regionali (e non solo perchè la linea del giornale è oscillante e spesso diversa da quella delle varie organizzazioni del partito).

Noi, da questo punto di vista (anche se, purtroppo, non da altri) siamo un chilometro avanti: abbiamo la possibilità concreta di accompagnare la crescita di Avanguardia Operaia e dell'area della rivoluzione, località per località, Busto Garolfo per Busto Garolfo, magari dando il resoconto di una assemblea di contadini di Inveruno e arricchendo con ciò stesso la ricchezza politica di tutti i compagni e dei lettori.

Gli esempi scelti dal compagno Garlandini, dicevo, sono ottimi. Ma, citando i casi in cui un pezzo è andato sprecato (perchè metà dei lettori non l'ha visto) ha dimostrato solo che la redazione maneggia ancora con difficoltà questo strumento nuovo che sono le pagine regionali, che le scelte andrebbero fatte con maggiore oculatezza. Non che le due edizioni andrebbero abolite.

## AO Avanguardia Operaia

Tutte le sedi sono invitate ad organizzare la presenzapartecipazione dei compagni all'assemblea nazionale degli studenti professionali che si terrà sabato 20 a Roma (comunicheremo il luogo e l'ora dell'assemblea nei prossimi giorni).

MILANO: COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
La commissione nazionale lotte sociali è convocata per sabato e domenica 20 e 21 dicembre a Milano con inizio alle ore 9,30 ij via Vetere 3 con il seguente ordine del giorno: 1) impiego dei compagni del settore per i contratti nel quadro della «riconversione» dell'organizzazione; 2) prospettive del movimento per il diritto alla casa; 3) lotta contro il carovita e comitati di lotta; 4) regime dei suoli

Domenica 21 alle ore 10 in via Buonarroti 51 si terrà la riunione dei compagni di Ao che intervengono nei professionali o che stanno per aprire l'intervento.

# CRONACHE REGIONALI

## CAMPANIA

# Continua l'autogestione al «Mattino» di Napoli

**Entusiasmante esperienza nella redazione di un giornale che fino all'altro ieri era un feudo democristiano - «Se la linea del giornale resta questa, tra un anno non si vende più una copia»**

Napoli, 18

Il vento possente del 12 dicembre, la voce operaia dell'Italia del 15 giugno, sta soffiando finalmente anche attraverso le microscopiche fessure di quello che a Napoli è rimasto un corpo separato dalla realtà cittadina, un bubbone clientelare contro i lavoratori e la Città. Il vento benefico, passato proprio qualche giorno fa sotto le finestre del 'Mattino', sta iniziando a scuotere un giornale che, avvolto nel medioevo democristiano, deve conoscere il suo «'68». A differenze di altre testate dove ha fatto capolino da qualche anno il radicalismo piccolo-borghese di una generazione-bene di neo-giornalisti (che all'università aveva potuto contattare le lotte per il diritto allo studio e la trasformazione della società), un radicalismo affiorato qua e là a 'La Stampa', ora al 'Corriere' e al 'Messaggero', qui al 'Mattino' era ancora netto. Per accorgersi della lotta di classe, o semplicemente della lotta, tipografi e redattori (rarissimamente avevamo visto lo striscione del Cdf e mai quello del comitato di redazione alle manifestazioni operaie, agli scioperi) hanno dovuto incentrare in prima persona la violenza del padrone, il pericolo della disoccupazione. Così si vive il clima di questi, diciamo anche con commozione, indimenticabili ore al 'Mattino', nella redazione (senza direttore gaviano e senza l'amministrazione clerico-fascista) di via Chiatamone porta nell'atrio ancora i segni dei recenti lavori in vetro, metallo e muratura, per creare barriere agli ingressi onde meglio controllare gli accessi, le delegazioni di studenti e di operai o di disoccupati che invano hanno cercato di essere ascoltati, di essere rappresentati con le loro lotte e aspirazioni su questo giornale, pagato dal denaro pubblico ma gestito da una corrente della Dc.

Certo, nessuno si illude che 'il Mattino', i suoi redattori stiano facendo il loro '68. Corporativismo, divisioni interne, camaleontismo, privilegi di casta, trasformismo, clientele sono tutte presenti, anche nelle *cronache di queste ore; ma la* maturità nuova del paese, la coscienza civile del 12 maggio, le lotte operaie che hanno inciso anche sulle istituzioni hanno costretto 400 dipendenti del 'Mattino' a 'Pensare'; al 'Mattino' è iniziato un contraddittorio processo che va senz'altro al di là dell'attuale volontà politica dei protagonisti di questa timida lotta. Significativa è una espressione che circola, che è nell'aria in queste ore: «*Per unirsi, per eliminare personalismi e divisioni i giornalisti hanno dovuto ricorrere ai tipografi*», che non sono immuni da contrasti interni «*se la linea del giornale resta questa, tra un anno non si vende più una copia*», è un'altra frase ricorrente nei corridoi, nelle sale, negli atri, in queste lunghe - e brevissime - notti di assemblea.

Il giornale è autogestito: così dicono i membri del Comitato di lotta (paritetico), ma chi tira la lotta non è certo la maggioranza anche se tutti oggi sono assieme. E quando dicono che occorre cambiare linea per poter vendere, c'è sì ancora corporativismo, ma c'è anche un elemento in più: se cioè il giornale non sarà lo specchio di una realtà, la «realtà» stessa non lo acquisterà.

Si tratta di un rifiuto politico di massa ad acquistare un giornale lontano, lontanissimo dai bisogni emergenti nella città. Di queste cose, sia pure con il solito linguaggio tecnico, pacato, prudente, sono impregnati i pur apprezzabili comunicati delle assemblee redattori-tipografi. Vi si legge che è necessaria «*L'apertura a tutte le forze politiche democratiche*» e a tutte «*Le istanze sociali che esprimono ansia di rinnovamento*». La linea «dovrà» essere elaborata in base ad una valutazione oggettiva delle necessità dello sviluppo economico e culturale di Napoli e non attraverso patteggiamento e compromessi con i gruppi o uomini che perseguono fini di parte».

Tra queste, pur frenate parole e la dichiarazione della Dc, - pubblicata sul giornale assieme alle dichiarazioni di tutti i partiti, dal Pdup al Pli - e di un esponente gaviano della Dc, che solidarizza con la lotta, c'è però differenza: il segretario provinciale democristiano infatti auspica che 'Il Mattino' continui a svolgere il suo ruolo». Le battute delle lunghe ore di occupazione al «Mattino» si incentrano sul destino della testata e le manovre che su di essa si vanno scatenando.

L'orecchio al telefono per seguire una seduta del Consiglio di Amministrazione, ora dopo ora, per dodici ore. Sono le nove di sera e finalmente squilla il telefono. Alza il microfono un redattore anziano, un ex comunista di 30 anni fa e dopo pochi secondi la comunicazione è letta al Comitato di lotta: il Banco di Napoli proroga la vendita della sua quota ad aprile. Non c'è molta soddisfazione; è chiaro che il Banco prende tempo perchè non ha trovato acquirenti. È chiaro che l'altra comproprietà, la finanziaria dc «Affidavit», con mutato nome e ragione sociale (dato l'attuale regime di finanziamento pubblico dei partiti) sta per mettere le mani su tutto il Mattino, ma si parla anche di una divisione tra tre padroni, il Banco che cederebbe metà della sua quota, la stessa Dc che se ne assicurerebbe il resto della proprietà attraverso una o due società-fantoccio.

Questa è oggi la situazione al giornale: tipografi e redattori hanno quattro mesi di lotta davanti, quattro mesi per pagare un debito di decenni con la città.

La nuova coscienza civile fino a che punto è penetrata attraverso le fitte maglie del 'corpo separato'? Si accontenteranno ancora una volta redattori e tipografi in modo perdente di una manciata di soldi e promesse, continueranno ad arroccarsi nel clientelismo i protagonisti di questa lotta che dovrebbe concludere la lunga notte del 'Mattino' oppure i protagonisti della lotta punteranno - sorretti dalla città - i piedi a terra chiedendo un cambio di direzione, di amministrazione, il controllo sulla linea politica, il rispetto del contratto, la fine dell'autoritarismo e delle persecuzioni ai giornalisti democratici, l'informazione aperta alla città e ai lavoratori che sono la forza reale che ha spossato, isolato, l'attuale gestione?

Sarà una spallata al sistema democristiano o la fronda di un mattino o due di agitazione? Nel secondo caso redattori e tipografi del giornale sanno che questo giornale sarà sempre meno venduto perchè cresce nella città la coscienza democratica che lascerà sempre più invenduti in edicola i pacchi del giornale. Ancora una volta per continuare la propria battaglia i lavoratori del 'Mattino' dovranno cercare la forza operaia e di classe della città. Ma poi, l'aria meno inquinata, più pulita di queste ore è una conquista cui sarebbe - ora che la si sta provando - difficile rinunciarvi.

**R.Di Francesco**

## LOMBARDIA

# *La lotta per il posto di lavoro in provincia di Bergamo*

**Una situazione difficile nella quale il sindacato esita a dare una risposta coerente di lotta - Superare le incertezze, unire il fronte, sviluppare la solidarietà popolare**

Bergamo, 18

Fonti sindacali parlano di alcune migliaia di posti di lavoro in meno in circa un anno nella provincia di Bergamo. Le ore di cassa integrazione sono passate da 1 milione e 100.000 nel periodo gennaio-ottobre del 1974 a 5 milioni e mezzo nello stesso periodo del '75, gli iscritti alle liste di collocamento sono passati da 9.867 nell'ottobre del '74 a 11.156 nell'ottobre '75.

Questi dati danno una fotografia panoramica del problema dell'occupazione nella nostra provincia: sono però numeri che non chiariscono la natura di questo attacco all'occupazione ed anche cosa significa per decine di fabbriche e per migliaia di lavoratori che hanno lottato e che ancora stanno lottando.

Non esiste un'analisi politica organica di quest'attacco all'occupazione: qualche cosa è stata prodotta ma solo osservazioni superficiali a parte qualche tentativo più serio ma limitato ad alcune categorie come quella dei metalmeccanici.

L'azione sindacale al di là dell'apertura formale di una vertenza provinciale per l'occupazione non ha prodotto nè una piattaforma precisa, organica, raggiungibile, nè iniziative di lotta provinciali, articolate a livello di zona, coordinate con le fabbriche e le categorie in lotta.

Così si va veramente in ordine sparso e manca un'unificazione delle lotte che non sia saltuaria ora o anche più ore di sciopero in solidarietà con la fabbrica occupata. Così oggi si affrontano le multinazionali (la Philco, la Minmetal ma anche la Pirelli Haster e la Faema) domani ci sono i tessili dell'Irf, dell'Unimac, poi qualche piccola fabbrica.

In tutte le assemblee nelle fabbriche occupate a cui ho partecipato all'Exacta, alla Faema, alla Beka, alla Philco, negli interventi di delegati di fabbriche in lotta a diverse istanze sindacali c'era sempre la richiesta di un'unità non solo solidaristica di un impegno generale di lotta del movimento e la denuncia invece dell'isolamento e dei suoi pericoli.

Che il nuovo modello di sviluppo e la sua articolazione sul piano locale non sia una reale strategia di lotta per l'occupazione lo si verifica anche da questo isolamento delle lotte: paradossalmente il momento unificante è la coda che tutte le fabbriche in lotta fanno, agli enti locali, al Comune, alla Provincia, alla Regione oppure al Prefetto.

Oltre alla mancanza di una strategia unificante e di lotta ha pesato la stessa gestione delle lotte nelle diverse fabbriche occupate.

Alla Minmetal di Cividate un terzo dei licenziamenti richiesti sono passati, all'Exacta di Brignano sono passati prima 32 licenziamenti che hanno colpito la sinistra e poi lo smaltellamento della fabbrica (da 162 ai 50 dipendenti attuali), alla Evan di Lovere si sono perse alcune centinaia di posti di lavoro, alla Philco di Ponte S. Pietro la sostanza delle richieste padronali è passata (aveva attuato 170 licenziamenti li ha sostituiti con dimissioni volontarie incentivate), alla Beka di Treviglio i licenziamenti sono passati.

Questi sono i casi più conosciuti di fabbriche che hanno lottato duramente poi vi sono altri di piccole fabbriche (come la Paternò o l'Aurinoco o Corir) chiuse senza lotta o con lotte estremamente deboli e perdenti in partenza. Un bilancio complessivo di queste lotte non può che essere negativo: questo bilancio in parte è dovuto alla durezza dell'attacco padronale che non si ferma facilmente.

D'altra parte anche alla debolezza di risposta del movimento e questo va tanto per situazioni, che pure esistono, di fabbriche sindacalmente arretrate, ma soprattutto, per la linea di gestione sindacale di queste lotte. Grosso modo questa gestione ricorrente in tutte queste lotte perdenti ha queste caratteristiche. Fase prima dei licenziamenti: Evan, Irf, Rir, Philco, Unimal caratterizzata da cassa integrazione con la quale il padrone comincia a ristrutturare la fabbrica per produrre con meno lavoratori o a disgregare l'unità e la povertà di lotta nella fabbrica: così è stato all'Exacta, alla Philca, alla Beka, alla Evan ecc.

In questa fase quasi ovunque la direzione sinadacale ha avuto un atteggiamento di attesa, di discussione ma senza lotta, senza nessuna prevenzione reale dell'attacco che si stava preparando.

Poi quando i licenziamenti sono annunciati spesso c'è scarsa decisione, se non freno, a passare a forme di lotta dure o all'occupazione della fabbrica: così si generano divisioni e scoraggiamenti e il numero di chi poi occuperà si riduce.

Poi c'è la fase di gestione dell'occupazione della fabbrica dove quasi ovunque si parte lasciando aperta la porta ad un accordo di compromesso che non difenda totalmente i livelli occupazionali, si respingono forme di lotta dure e clamorose come i blocchi stradali, l'occupazione, delegando tutto al cosidetto coinvolgimento degli enti locali e di tutte le forze politiche dell'arco costituzionale.

La lotta si tira per le lunghe, il fronte interno si indebolisce, quello esterno di sostegno si dirada e la lotta crolla o arriva ad un compromesso negativo perchè manca la forza, soprattutto in fabbrica, per respingerlo.

Attualmente ci sono ancora quattro fabbriche in lotta, almeno fra le più conosciute, per respingere dei licenziamenti.

La Uni-Mac di Cologno, la Siccott di Capriate, la Faema di Treviglio e di Zingonia e la Irf di Fiorano.

Alla Uni-Mac, che è divisa in quattro fabbriche con circa 1.000 dipendenti la più grossa con 440 dipendenti a Cologno, fu occupata dopo che nell'aprile scorso gli amministratori avevano richiesto il concordato preventivo e messo in liquidazione la fabbrica.

Alla fine di luglio si costituisce un gruppo finanziario la Colove, Collaborazione Lombardo-Veneta con fondi delle provincie e dei comuni dove hanno sede le quattro fabbriche.

Per la Siccat di Capriate la situazione è ancora più grave: una fabbrica che l'anno scorso aveva 175 dipendenti è stata ridotto ai 98 di oggi; gli altri sono stati licenziati nell'ottobre scorso senza neanche la liquidazione perchè il padrone non aveva versato i contributi. La fabbrica è occupata dal 15 ottobre: ormai sono rimaste poche decine di lavoratori a sostenere la lotta. Anche questo smaltellamento viene dopo cassa integrazione e licenziamenti che non trovano una decisa risposta di lotta: il 2 dicembre '74 la direzione licenzia 12 impiegati, nel maggio '75 licenzia 19 operai.

Fare un resoconto sintetico della lotta del gruppo Faema è praticamente impossibile: alcuni articoli sono già apparsi sul Quotidiano.

La lotta era partita in aprile quando l'azienda chiese di mettere 300 dipendenti in cassa integrazione a zero ore per preparare poi i licenziamenti. Rispetto a molte altre situazioni, questo ha avuto più iniziative: presidi, assemblee, tenda a Bergamo, cortei a Milano e a Bergamo.

Ma anche qui ci sono state 170 dimissioni ed ancora non c'è nessuna certezza sugli sbocchi della lotta.

Per la situazione dello Irf di Fiorano è abbastanza esauriente la intervista, pubblicata a fianco, rilasciata da un gruppo di delegati del Cdf.

Da questa carellata sintetica e schematica, finchè volete, emerge però chiaramente un bilancio estremamente negativo che diverse interpretazioni politiche possono affermare in modo diverso, ma nessuno può onestamente mutarne il segno.

Escono precise e pesanti responsabilità della linea di gestione di queste lotte: anche qui ci possono essere alcune e molte attenuanti; ma se è vero, come è vero, che una strategia si valuta non per quello che promette, ma per quello che già ora produce nel movimento e nelle lotte il giudizio nella strategia del sindacato bergamasco, e non solo di questo, ha elementi chiari e indiscutibili su cui basarsi.

Questo giudizio in positivo come indicazioni alternative credibili e praticabili nella lotta per la difesa del posto di lavoro, va portato per le masse nelle lotte e nei sindacati perchè così non si può e non si deve andare avanti. Non è facile. Ma i contratti sono aperti, il movimento, lo sciopero del 12 lo ha dimostrato, sta maturando nuovi livelli di chiarezza politica, di estensione e di unità.

Questa è già una buona premessa, quella fondamentale, per impostare e condurre in termini diversi e finalmente vincenti la stessa lotta per la difesa del posto di lavoro.

## Incontro per l'Innocenti

Si è svolta ieri una riunione sul problema dell'Innocenti tra rappresentanti della Regione, della Provincia, del Comune, del Cdf della fabbrica, dei sindacati e delle fabbriche dell'indotto.

Erano presenti il presidente della Regione Golfari, l'assessore al Lavoro del Comune di Milano, Taramelli, e il compagno Molinari di Dp, in qualità di presidente della Commissione Carovita e Occupazione del Comune di Milano, per i sindacati erano presenti fra gli altri Antoniazzi e Tiboni.

Dalla riunione è emersa una situazione di impasse per quanto riguarda la situazione della fabbrica milanese, in quanto nè da parte governativa nè della Leyland vi è la volontà di risolvere il problema dei lavoratori dell'Innocenti.

Tra le altre cose nella riunione sono emerse alcune interessanti notizie che mettono in luce la vera situazione esistente per l'Innocenti: infatti i rappresentanti del settore commerciale hanno annunciato che la vendita delle macchine non era affatto in crisi come è stato annunciato dai dirigenti della Leyland.

## PIEMONTE

# Ferito dalle Brigate Rosse un medico Fiat

Torino, 18

Ieri pomeriggio nuova aggressione, pare delle Brigate Rosse con il sistema, in voga da un po' di tempo, della pistolettata alle gambe. A farne le spese questa volta (l'ultimo fu Enrico Boffa, dirigente della Singer lo scorso ottobre) è stato il dottor Luigi Solera, medico della sezione presse della Fiat a Mirafiori. Il Solera stava per infilare il portone di casa ieri pomeriggio alle 13,30 in corso Massimo quando si è sentito chiamare per nome; voltatosi si è ricevuto per tutta risposta 4 colpi di pistola alle gambe, tutti centrati. L'aggressore che aveva sparato con una pistola munita di silenziatore, se l'è data a gambe subito dopo salendo su una 600 guidato da un complice, il dottore, che ne avrà per un mese, si è affrettato a dichiarare che non aveva nemici e che non riesce proprio a capire perchè qualcuno gli si sia presentato davanti e gli abbia messo 4 pallottole nelle gambe.

Le Brigate Rosse hanno per ora rivendicato la paternità dell'aggressione con una telefonata all'agenzia Ansa ma non hanno ancora tentato di giustificarne i motivi.

Per ora, nonostante siano interessati alle indagini anche gli agenti dell'antiterrorismo non si esclude che l'aggressione abbia alla base dei motivi privati magari camuffati da questione politiche. Anche se numerosi operai sono stati costrettti a continuare a lavorare in condizioni di salute precarie, ed alcuni che si sono rifiutati sono stati in seguito licenziati.

Comunque non si riesce a capire che senso abbia sparare a un medico aziendale e in che modo questa azione si inserisca nella «*lotta per il comunismo*» come invece rivendica il messaggio delle Brigate Rosse.

# Occupato dagli studenti l'Isef

Torino, 18

Gli studenti dell'Isef (Istituto superiore educazione fisica) di Torino occupano dal giorno 16 l'istituto e sono riuniti in assemblea permanente per rivendicare : trasformazione dell'Isef come facoltà universitaria, il IV anno di specializzazione la riforma e la democratizzazione degli organismi direttivi ed amministrativi dell'istituto. Si richiede inoltre una scuola che prepari educatori e non tecnici dequalificati o pseudoatleti. Gli studenti dell'Isef sono in lotta per rivendicare uno sport di massa, inteso come servizio sociale, e per ribadire che lo sport e l'attività ludico-motoria sono un diritto di tutti i cittadini, come lo sono la casa, gli asili, le scuole gli ospedali, ecc.

Il collettivo studenti Isef di Torino chiede agli organismi studenteschi di tutti gli altri Isef di mettersi in contatto con Torino con l'intenzione di giungere a brevissima scadenza alla convocazione di un collettivo nazionale per coordinare le lotte e stilare una piattaforma rivendicativa a livello nazionale

L'occupazione che abbiamo organizzata è sostenuta dalla maggioranza dei 600 studenti iscritti, e procede con assemblee permanenti , gruppi di studio e vari contatti con i professori democratici dell'istituto, con rappresentanti degli enti locali e con le autorità scolastiche perchè si facciano carico presso il ministero delle nostre rivendicazioni.

**Studenti dell'Isef in lotta**

## VENETO

# *Aggressione di Lotta Comunista*

I banditi di Lotta Comunista hanno compiuto stanotte una nuova aggressione contro un compagno, militante del Comitato di Quartiere di Bissuola (Mestre) e simpatizzante di Avanguardia Operaia.

Verso le 23 il compagno stava rincasando con alcuni amici, quando è stato riconosciuto da 1 gruppo di teppisti di Lotta Comunista che affiggevano manifesti. Hanno cominciato ad insultarlo, lo hanno inseguito e, estratte dai cappotti alcune spranghe di ferro, lo hanno violentemente colpito alla testa. Il compagno ha dovuto ricorrere all'ospedale, dove gli è stata chiusa una ferita con sette punti ed è stato trattenuto in osservazione.

Da parecchi mesi è stata aperta una sua sede, reperita con grande facilità (nonostante che sia il Pci che Dp la cercassero a loro volta da tempo) presso alcuni individui che nulla hanno a che vedere col quartiere. La loro presenza si faceva ben presto sentire, soprattutto con cartelli e grandi scritte, utilizzate soprattutto per coprire e nascondere i tazebao e i manifesti delle altre forze. I cartelli del comitato venivano ad esempio sistematicamente strappati. Così è successo in una manifestazione delle donne del quartiere, così durante l'autoriduzione, ecc. Non essendo certo questo sufficiente per inserirsi in un quartiere di forte componente proletaria e con un'elevata coscienza politica, Lotta Comunista ha iniziato un'opera di aperto terrorismo contro alcuni giovani compagni. Sono arrivati ad inseguire in una ventina 4 compagni, aspettandoli poi sotto casa per tutta la notte.

Nel quartiere di Bissuola sono frequenti le lotte spontanee per migliori condizioni abitative. Spesso si verifica il tentativo di inserimento in queste lotte con posizioni di generica demagogia, tesa soprattutto a screditare la nuova giunta di sinistra.

## LAZIO

# *Aumenta la mensa dei ferrovieri a Roma*

Roma, 18

Un nuovo vergognoso attacco delle Aziende Fs è in corso contro i ferrovieri di Roma e il loro già misero salario; un altro forte motivo di scontento si va ad aggiungere a quello che già serpeggia da agosto in poi nella categoria: il prezzo delle mense è nuovamente aumentato.

Questa misura antioperaia dell'azienda è venuta fuori sabato dopo l'elezione del Consiglio di Amministrazione, senza che i vertici sindacali abbiano fatto nulla per impedirlo, nè tanto meno informato la base di quello che stava accadendo.

Questa operazione delle ferrovie si svolge su due direttrici: da una parte gli aumenti della mensa con il prezzo del pasto assistenziale (cioè gestione del dopolavoro aziendale) è passato alla mensa della direzione generale per esempio da 800 a 1000 lire più le bevande e gli extra. D'altra parte sembra ormai appurato che entro la fine dell'anno il Consiglio di Amministrazione aumenterà il prezzo del pasto aziendale per tutti i ferrovieri in servizio da 400 a 500 oltre gli extra e le bevande.

L'altra faccia di questo attacco è la totale privatizzazione di questo servizio: sembra ormai certo che l'azienda Fs intenderebbe cedere con il tempo le poche mense aziendali a ditte private. Già si notano i segni di questa altra grave presa di posizione.

Al deposito locomotive di S. Lorenzo alla mensa aziendale che serve anche 500 operai sono state inviate lettere di licenziamento al personale incaricato (lavoratori delle mense): la mensa sarà ceduta ad una ditta di appalto privato! Gli operai delle officine sono scesi immediatamente in stato di agitazione, malgrado i vertici sindacali abbiano cercato di arginare l'iniziativa di base.

Anche alla direzione generale Fs, contro l'aumento della mensa a 1400 lire, ci sono stati momenti di mobilitazione con picchetti all'entrata della mensa che è rimasta pressochè deserta.

E' necessario rispondere subito con la lotta di massa a questo attacco generalizzato al salario e alle condizioni di lavoro e precisare alcune proposte su cui lottare subito in prospettiva del contratto:

1) costruzione di mense aziendali in tutti gli impianti superiori a 50 ferrovieri ed accordi con trattorie negli altri casi;

2) mense a prezzo politico di 150/200 lire per tutti i lavoratori ferrovieri in servizio e minimo di 500 lire per tutti i ferrovieri non in servizio;

3) controllo dei delegati di base sull'uso e le condizioni delle mense stesse.

# Roma: partiti in difficoltà

Sulla proposta di una verifica politica e programmatica nei confronti dell'attuale giunta regionale del Lazio, è scoppiata la bagarre all'interno del Psi, con l'entrata in crisi della maggioranza del comitato regionale. La presentazione da parte del segretario regionale dimissionario Galli (demartiniano) di alcuni emendamenti hanno provocato una situazione di stallo. Ne è emersa l'esigenza di una vera e propria svolta, ma questo non ha avuto conseguenze positive, e nella rielezione delle cariche Galli è stato rieletto con ventun voti a favore, tredici astenuti e otto contrari (le sinistre). L'esigenza di un nuovo rapporto col Psi è emersa oggi anche durante la riunione del consiglio comunale nell'intervento di Di Segni. Del resto i socialisti si sono accorti che nell'imminenza del Congresso Nazionale era inutile far precipitare la situazione che però non deriva da problemi di partito ma di gestione di potere. Infatti niente è cambiato nella Dc e il partito della Muu, con l'avallo del Pci, è riuscito ora a ricomporre le divergenze fra andreottiani, petrucciani, riproponendo i vecchi metodi di gestione clientelare. Il Pci da parte sua sta facendo carte false perchè si eviti la crisi, confidando di far funzionare comunque il consiglio comunale, anche con questa Dc e con quella impalcatura che ne consegue.

# Aggressioni fasciste in un liceo di Roma

Gli studenti dell'Azzarita, liceo scientifico del Parioli, stanchi delle continue aggressioni dei fascisti della zona, dentro e fuori la loro scuola, denunciano questa insostenibile situazione ed invitano tutte le scuole della seconda circoscrizione alla mobilitazione unitaria e antifascista di sabato 20. Per tutti gli studenti, i professori e i democratici del quartiere Parioli, l'appuntamento è alle ore 9 in piazza Verdi, da cui partirà il corteo per piazzale delle Muse, abituale ritrovo dei picchiatori e dei teppisti neri. Il comizio conclusivo sarà tenuto dal compagno Leo Cannullo.

**Collettivo politico Azzarita**
**Comitato studenti democratici**

## Inchiesta per l'uso di collanti nocivi in fabbrica

L'Aquila, 18

L'Ispettorato del Lavoro di Teramo ha inviato al pretore di Giulianova un rapporto con il quale vengono denunciati altri due casi di Polineurite avvenuti in un laboratorio di Alba Adriatica, dove vengono fabbricate borse con l'uso di collanti.

La vicenda fa seguito a quella di Maria Assogna, la bambina nata ipotonica da un'operaia di Roseto che aveva prestato la propria opera in una fabbrica di borse fino ad alcune settimane antecedenti il parto, e colpita anch'essa dai primi sintomi della malattia, ed a quella di Pasqualina Schema, la giovane apprendista colta da paralisi agli arti inferiori per essere stata anche lei a contatto delle sostanze tossiche.

Questa volta sono state colpite dalle esalazioni dei collanti una giovane di 21 anni di Martinsicuro, Maria Magnanini, ed un'operaia di 37, di Alba, Giuseppina Medori. Dall'indagine dell'Ispettorato del lavoro sarebbe emerso che le esalazioni dei collanti causano una forma di paralisi progressiva degli arti inferiori e superiori.

## Un soldato processato per istigazione a sovvertire

Torino, 18

È iniziato ieri mattina al tribunale militare di Torino il processo contro il soldato «Pippo» Lacognata, accusato di aver istigato i suoi commilitoni a sovvertire gli ordinamenti militari. Il procedimento penale si riferisce ad uno sciopero del rancio organizzato dai militari di leva in novembre presso la caserma Cremona. Il compagno era stato arrestato alla vigilia della mobilitazione nell'intento di intimidire i soldati. Ma lo sciopero c'è stato ugualmente e ai temi della lotta si è aggiunto l'obiettivo della liberazione del soldato che intanto veniva rinchiuso a Peschiera. Dopo più di un mese di carcere è quindi iniziata l'udienza: il Pm ha chiesto che fossero lette le due deposizioni dell'accusa ma la difesa si è opposta per l'assenza di uno dei testimoni. Per tutta risposta i giudici hanno rinviato il processo a tempo indeterminato senza concedere però la libertà provvisoria al militare accusato.

## Fa esplodere una bomba nel tribunale: è in fin di vita

Ancona, 18

Questa mattina un uomo, Otello Saltari, ha fatto esplodere un ordigno all'interno del tribunale di Ancona, ferendo in maniera non grave tre persone. L'autore del gesto, un imprenditore, è ora in fin di vita all'ospedale: la bomba infatti gli è scoppiata in mano, mentre stava per lanciarla. Sembra che i motivi che hanno spinto l'uomo a compiere il gesto siano da attribuire al ritiro da parte del tribunale di una licenza.

Il Saltari era proprietario di un frantoio di ghiaia e un recente fallimento lo aveva coinvolto in una vicenda giudiziaria. Egli aveva in precedenza minacciato i giudici e per questo era stato più volte denunciato. Un giudice aveva inoltre richiesto il suo internamento in un manicomio ma un esame psichiatrico aveva dato risultati negativi.

DALL'ESTERO

# I sudafricani sempre più isolati indietreggiano verso le loro frontiere

Il veto del senato americano blocca ormai un eventuale impegno massiccio degli Usa al fianco di Pretoria - Tutti i paesi africani hanno preso posizione contro l'invasione dei razzisti - Anche sul campo le truppe d'invasione stanno passando di sconfitta in sconfitta

**LUANDA.** Manifestazione sindacale in appoggio alla politica economica del Mpla. *(Fotolib)*

Luanda, 18

Aumentano ogni giorno i sudafricani catturati dalle forze armate del Mpla sul fronte meridionale, nella zona a nord di Lobito. Nei giorni scorsi il governo di Luanda ne ha presentati quattro alla stampa estera, i quali hanno confermato quanto del resto già si sapeva sulla presenza e sulla consistenza del contingente sudafricano in Angola. È molto importante questa serie di prove inoppugnabili sulla presenza dei razzisti di Pretoria nella guerra angolana: non solo perchè incastra in modo definitivo Vorster e le sue fandonie sull'«intervento limitato», ma soprattutto perchè pone in grave difficoltà gli Stati Uniti e spezza il fronte che molti paesi africani inizialmente pensavano di costituire contro il Mpla basandosi sul fatto che quest'ultimo riceveva aiuti dall'Urss.

Che gli Usa siano stati messi in difficoltà dal dover dividere il ruolo di protettori del Fnla-Unita con i razzisti sudafricani è abbastanza evidente dai fatti. La proibizione recentemente votata dal Senato ad ogni aiuto militare ai fantocci risente infatti non solo del timore di impelagarsi in un nuovo Vietnam africano ma anche del fatto che la compagnia scelta per questa vischiosa avventura non sarebbe proprio delle più edificanti; tenendo presente oltre a tutto che non più di tre settimane or sono il Sudafrica è stato oggetto di un attacco piuttosto aspro da parte americana, in sede di dibattito all'Onu. A Washington evidentemente si preferisce che il peso della guerra sia sopportato interamente dagli alleati, sia dal punto di vista militare che dal punto di vista plitico. Forse il Dipartimento di Stato non ha ancora deciso in questo senso, ma l'atteggiamento del Congresso pare piuttosto univoco e deciso, ed è a questo punto difficile che Ford e Kissinger riescano a trascinare nella guerra tutto il peso militare americano: riusciranno certamente a rifornire ancora di armi e assistenza varia i fantocci, giocando tra le pieghe del bilancio, ma in una misura non certo paragonabile a quella che potrebbe avere una decisione di intervento diretto.

L'altro fronte su cui i razzisti sudafricani hanno provocato una frittata è quello dei rapporti interafricani. Dopo che si è delineata con evidenza la partecipazione di Pretoria alla guerra, tutti i paesi che fino al giorno prima avevano sostenuto in varia misura il Fnla-Unita hanno tirato indietro la mano. È rimasto in pratica solo lo Zaire, che pure non ha avuto ancora il coraggio di riconoscere ufficialmente la repubblica fantoccio proclamata da Holden Roberto e Jonas Savimbi. Di quest'ultima, messa in piedi con gran squillar di trombe l'11 novembre, non si sente ormai quasi più parlare. Nessun paese l'ha riconosciuta, non ha nemmeno una capitale, non ha un governo o comunque un'amministrazione che non sia quella delle autorità militari (cioè dei mercenari), non ha nemmeno più alla sua base l'accordo programmatico tra Fnla e Unita, che da qualche tempo in qua si sparano addosso vicendevolmente. In partica non esiste, soprattutto se confrontata con la vitalità e il sostegno popolare dimostrate dall'Angola libera guidata da Neto. Gran parte dell'Africa inoltre si è ormai schierata apertamente a fianco di Luanda, e tutti senza eccezione i paesi africani hanno condannato l'intervento sudafricano, obbligando anche Roberto e Savimbi a disconoscerlo. Si è persino giunti alla proposta di creare una forza armata interafricana per combattere l'invasione dei razzisti e ricacciarli nel loro territorio.

Naturalmente il Mpla non ha bisogno di un simile aiuto, che non farebbe altro che introdurre altri soldati stranieri in Angola: le Fapla hanno già dimostrato abbondantemente di essere in grado di battere da sole le forze d'invasione e di ricacciarle dove sono partite.

## MOZAMBICO
### Gravi disordini nella capitale

Lourenço Marques, 18

Violenti scontri sarebbero avvenuti ieri nella capitale mozambicana, Lorenço Marques. La radio locale ha annunciato infatti che alcune centinaia di soldati e poliziotti avrebbero tentato di impossessarsi dei punti chiave della capitale, senza tuttavia riuscirci.

Non è ancora possibile, per la scarsezza di informazioni, dire cosa ci sia dietro questi avvenimenti drammatici, nè quale sia l'esito definitivo dei combattimenti. La radio di Lourenço Marques nei suoi ultimi comunicati ha affermato che la situazione è sotto controllo e che gli insorti sono stati ricondotti alla ragione, ma ha d'altra parte ammesso che dei combattimenti sono ancora in corso. La ribellione ha seguito, ma non si può ancora esser certi che tra le due cose esiste un collegamento, a una campagna di epurazioni e di risanamento in seno al Frelimo e all'amministrazione statale lanciata pochi giorni fa dal presidente Samora Machel. In quell'occasione Machel aveva detto che «i nemici» del Mozambico hanno abbandonato i loro piani di aggressione dall'esterno per dedicarsi a fomentare disordini e tradimenti all'interno stesso del paese e del partito. Gli avvenimenti delle ultime ore potrebbero essere una drammatica conferma di queste dichiarazioni.

## CUBA
### Castro fa l'autocritica

L'Avana, 18

Una lunghissima relazione di Fidel Castro (sette ore) ha dominato ieri i lavori del primo congresso del Partito Comunista Cubano, del quale lo stesso Castro è segretario, oltre ad essere primo ministro nel governo. La relazione di Castro ha toccato tutta la storia di Cuba fin dall'inizio della guerra d'indipendenza contro la Spagna nel 1868, soffermandosi sul periodo della colonizzazione da parte degli Usa e, naturalmente, sul periodo successivo alla rivoluzione del 1959. È stato un discorso molto autocritico: ma, purtroppo, oggetto dell'autocritica sono stati soprattutto i momenti e le decisioni più avanzate della rivoluzione cubana, le nazionalizzazioni, le distribuzioni di viveri gratuiti alla popolazione, le campagne per l'indipendenza economica del paese; mentre al contrario un grande spazio è stato dedicato da Castro all'esaltazione più completa dell'Urss e dell'aiuto da questa fornito a Cuba negli ultimi sedici anni. Castro ha parlato di «fiducia illimitata» del governo e del popolo cubani nell'Unione Sovietica rimangiandosi persino le critiche rivolte a Mosca nel '62, all'epoca della «crisi dei missili»: mentre allora Cuba aveva detto pubblicamente di essere stata tradita dai sovietici, oggi Castro ha ringraziato i «traditori» del '62 per aver evitato l'invasione americana dell'isola.

## FRANCIA
### Prostitute all'attacco

Parigi, 18

«Quelle di noi che vogliono lavorare tranquillamente e senza noie devono pagare una tangente ai poliziotti. Alcune sborsano fino a mezzo milione di lire al mese. O finisce la brutalità della polizia nei nostri confronti, o pubblicheremo la lista degli agenti che prendono regolarmente denaro dalle prostitute». Con queste veementi dichiarazioni di Ulla nel corso di una conferenza stampa è partita la nuova offensiva di lotta delle prostitute francesi, un'offensiva che promette di essere molto più dura delle precedenti, nel corso delle quali il movimento era stato più che altro impegnato a farsi conoscere e a darsi una identificazione politica. «Il governo ha tre mesi di tempo per mettere fine alla nostra situazione di lavoratrici sfruttate e aggredite quotidianamente dai poliziotti. Se fra tre mesi non avrà provveduto, la lista dei poliziotti compiacenti verrà pubblicata su tutti i giornali di Francia». Questo ultimatum ha concluso la conferenza stampa.

## CISGIORDANIA
### Centinaia di arabi arrestati

Nablus, 18

A Nablus, la maggior città della Cisgiordania occupata da Israele, le truppe d'invasione sioniste hanno scatenato una violenta ondata di arresti contro il movimento popolare arabo (attivo nell'ultimo periodo soprattutto fra gli studenti) che nei giorni scorsi ha organizzato grandi e combattive manifestazioni contro gli occupanti e contro Israele in generale. La più importante di queste manifestazioni si è svolta dieci giorni fa a Nablus contro il tentativo di un gruppo di fanatici sionisti di creare un insediamento nella vicina Sebastias, tentativo che le autorità di Tel Aviv hanno ampiamente tollerato. Il numero degli arrestati non è noto ufficialmente, ma si tratta certamente di varie centinaia di lavoratori e studenti.

## LIBANO
### Duri scontri a Tripoli

Beirut, 18

Nella capitale libanese regna ancora una certa calma, ma il conflitto è stato assai cruento nelle ultime ore presso Tripoli, nel Libano settentrionale, e nella zona di Aley, a quindici chilometri a sud-est da Beirut. A Tripoli sono rimasti sul terreno decine di morti. L'esercito nazionale è intervenuto dalla parte dei cristiani reazionari.

# Conferenza Nord-Sud: il terzo mondo contro Kissinger

Dura risposta dei delegati algerino e iraniano all'assurda richiesta di Kissinger di fissare per sempre i prezzi delle materie prime - Il dibattito proseguirà a gennaio articolato in quattro commissioni

Parigi, 18

Una dura polemica con Kissinger ha caratterizzato i principali interventi dei rappresentanti del terzo mondo alla conferenza per la cooperazione economica internazionale che si concluderà domani a Parigi. Al segretario di stato americano, che aveva richiesto pesantemente la garanzia della stabilizzazione del prezzo del petrolio e delle principali fonti energetiche - imputando all'attuale instabilità la colpa di tutti i malanni economici che l'Occidente soffre da due anni in qua -, hanno replicato in particolare i delegati algerino e iraniano.

Il ministro degli esteri algerino Bouteflika, facendosi interprete di tutto il terzo mondo, ha criticato l'atteggiamento degli Usa e dei paesi industrializzati, che pretendono dai paesi in via di sviluppo materie prime a buon mercato senza impegnarsi da parte loro a condizioni di rigorosa reciprocità, ponendo così nei fatti, e non a parole, le condizioni per un vero «nuovo ordine economico internazionale».

Come misure concrete Bouteflika ha chiesto che il prezzo del petrolio venga finalmente ancorato (sono quasi due anni che se ne discute) a quello dei prodotti lavorati esportati dai paesi industrializzati, in modo da arginare la continua perdita di potere d'acquisto da parte dei paesi petroliferi che a causa dei continui saliscendi del dollaro e dell'inflazione mondiale hanno subito dal dicembre 1973 a oggi un calo di introiti valutabile tra il 40 e il 70 per cento: un'altra proposta algerina, accolta favorevolmente da tutti i rappresentanti del terzo mondo, è quella di dare immediato inizio ai lavori delle quattro commissioni in cui si articolerà nei prossimi mesi la conferenza Nord-Sud, battendo in tal modo i tentativi americani di affossare tutto o tenere in piedi solo le commissioni, quella sull'esergia in particolare, che più li interessano.

Il delegato iraniano, ribadita la natura complessa e preesistente all'aumento del prezzo del greggio della crisi capitalista internazionale, ha accusato gli Usa e l'Europa occidentale di cercare di dividere il terzo mondo, additando i paesi petroliferi come responsabili della grave crisi che stanno attraversando i paesi poveri del terzo mondo. In realtà, ha detto, i paesi industrializzati, questi insoliti paladini di quel terzo mondo da loro sfruttato per secoli, dedicano al terzo mondo «aiuti» pari a un duecentesimo del loro reddito, mentre la percentuale dei paesi dell'Opec è di cinque volte superiore.

La Conferenza Nord-Sud sta dunque dimostrando che l'unità politica del terzo mondo sta resistendo ai duri attacchi dell'imperialismo: anche se l'Opec vive in questo momento contraddizioni da non sottovalutare tanto al suo interno come nei rapporti con gli altri paesi emergenti, il blocco antimperialista enormemente rafforzato nel 1974 rimane in piedi ed è in grado di intimorire seriamente Kissinger. La prova di questa unità si avrà comunque quando la conferenza a partire da febbraio, passerà dalla fase dei discorsi generali e delle affermazioni di principio a quella delle discussioni concrete. Le commissioni emergia, materie prime, finanze e sviluppo saranno siicuramente teatro di duri scontri, che non coinvolgeranno solo il prezzo del petrolio ma la strategia degli enti internazionali di sviluppo e le ragioni di scambio tra paesi industrializzati e terzo mondo.

Dopo la stesura del documento conclusivo della conferenza, che non conterrà certamente affermazioni sostanziali, i lavori verranno aggiornati al prossimo mese per prolungare la discussione politica.

## Sinistre

segue da pag. 1

*muoversi in prima persona sulla strada della propria emancipazione senza delegare a nessuno la responsabilità della propria condizione.*

*Se il tema dell'aborto ha richiamato, per l'attualità del dibattito l'attenzione del pubblico ed ha con maggiore sincerità rivelato la debolezza della proposta del Pci, occorre dire tuttavia che il nocciolo della discussione è stato un altro. Lo ha ben messo in risalto Campi quando aprendo il suo intervento ha sottolineato come due delle organizzazioni presenti subordinano dichiaratamente il problema tattico dell'alternativa, del cambiamento di governo, del governo delle sinistre a quello strategico della rottura rivoluzionaria e della presa del potere.*

*Ma a questo punto per maggior chiarezza conviene riepilogare per sommi capi le posizioni emerse su tre questioni centrali: la crisi, il governoMoro e la Dc, il governo delle sinistre.*

**La crisi**

*Magri: la crisi sta precipitando, in una situazione di forte decadenza produttiva, di spaccatura della Dc, di accentuato spostamento a sinistra e di una eccezionale tenuta del movimento operaio e di classe. L'offensiva padronale si contraddistingue per la brutalità delle scelte di classe: piano a medio termine, operazione di salvataggio dell'apparato produttivo puntando all'incremento della produttività e al restringimento della base produttiva con un massiccio finanziamento pubblico, repressione volta al contenimento della tensione sociale che segue la disoccupazione e a spezzare il potere operaio in fabbrica.*

*L'obiettivo da contrapporre come prioritario - secondo il Pdup - è l'aumento dell'occupazione il che significa stabilire quali ceti sociali pagano questi investimenti per l'occupazione, una riconversione industriale sotto uno stretto controllo pubblico, trasformazione radicale del potere statale che deve essere gestito dal basso con un allargamento e potenziamento degli strumenti di democrazia diretta.*

*Petruccioli: la crisi è seria e grave ed è contraddistinta dalla tenuta del movimento operaio. A che cosa è dovuta questa capacità del movimento operaio di tenere? All'atteggiamento del Pci e del movimento operaio organizzato, che ha fatto sì che la classe operaia si misurasse con essa e ne indicasse una soluzione, nell'inserimento della classe operaia attraverso le sue rappresentanze storiche a livello di governo.*

**Governo Moro e la Dc**

*Campi: la permanenza del governo Moro permette alla Dc di riorganizzare le proprie forze, di arrivare ad un congresso quando questo non sarebbe stato possibile dopo le lacerazioni provocate dal 15 giugno. Il governo Moro non è tanto inefficace quanto l'agente del piano padronale in questa fase. Non possiamo accettare il ricatto dell'eventualità di uno spostamento a destra nel governo e all'interno della Dc da parte di chi non vuole una crisi al buio o minaccia le elezioni anticipate. C'è d'altra parte da tenere presente il fatto che il 15 giugno non è stata la vittoria del compromesso storico ma della lotta antidemocristiana. Oggi le proposte dei partiti riformisti prescindono dalla spaccatura della Dc, che invece per noi è condizione essenziale per un cambiamento del blocco di potere.*

(1 *continua*)

## Portogallo: l'asse politico sempre più a destra

Lisbona, 18

Il generale Vasco Gonçalves, primo ministro nel II, III, IV e V governo provvisorio portoghese, è stato esonerato dalle funzioni di direttore dell'Istituto di alti studi militari. Non è stata data alcuna motivazione del provvedimento: si tratta semplicemente di un'odiosa rivincita personale dei nuovi potenti contro un uomo che ha rappresentato per mesi la volontà di riscossa delle masse popolari.

Gonçalves si era ritirato a vita rigorosamente privata da più di tre mesi, da quando cioè l'assemblea del Mfa di Tancos rovesciò il V governo, e gli era stato affidato l'incarico poco più che onorifico di presiedere l'accademia per ufficiali: in questo periodo, pur non rinunciando a mantenere una serie di contatti con forze e personalità della sinistra (da settembre si era venuto spostando su posizioni sempre più conseguentemente rivoluzionarie, prendendo nettamente le distanze dal Pcp) non ha mai fatto apparizioni pubbliche nè rilasciato dichiarazioni.

Si accelerano intanto le operazioni in vista di una normalizzazione definitiva, almeno queste sono le intenzioni della destra, della vita politica portoghese.

Dopo lo scioglimento del Mfa si discute ora se i militari devono continuare a occuparsi di politica o se devono ritornare una volta per tutte nelle caserme: con il passare dei giorni la seconda ipotesi si fa sempre più strada, conquistando anche personaggi come Vasco Lourenço, che ha chiesto la fine dell'attività politica dei militari entro la primavera prossima.

Anche Costa Gomes, quello che il Pcp a due giorni dal 25 novembre chiamava «grande amico del popolo portoghese», è intervenuto pesantemente per ricordare al Pcp stesso che, se è ancora legale in metà del paese (nel nord e alle Azzorre è ormai praticamente clandestino), è solo per la magnanimità del governo, da cui potrà essere cacciato da un momento all'altro.

# Governo spagnolo incerto: status quo o «apertura»?

Il ministro degli interni Fraga Iribarne riassume nella sua persona i dilemmi irrisolti del regime - Intanto continua la repressione

**MADRID.** Una manifestazione davanti al carcere di Carabanchel, nei giorni scorsi. *(Foto Dfp)*

Madrid, 18

Dopo la grande fiammata delle giornate di lotta per le libertà politiche, sostenute in primo luogo dagli entusiasmanti scioperi operai, in Spagna il motivo dominante della vita politica è tornato ad essere il problema dei rapporti dell'attuale apparato di potere con l'opposizione democratica. Il nuovo governo di Arias Navarro è afflitto dalla necessità di sciogliere il nodo: prosecuzione del regime di dittatura ferrea o apertura verso la democratizzazione; inoltre: con quali tempi e modalità favorire il processo di democratizzazione se la seconda ipotesi risulterà vincente?

Per ora, si può dire che la non soluzione del dilemma ha determinato il mantenimento puro e semplice dello status quo, che in Spagna è fatto di repressione brutale e sistematica. Ma, secondo le informazioni ufficiali e a quanto si può dedurre dal comportamento pubblico, c'è un uomo nel governo - un uomo assai importante - in cui le incertezze di cui sopra sono riassunte e personificate. Si tratta del ministro degli interni Manuel Fraga Iribarne.

Le stime più recenti portano a considerare Fraga come il detentore del potere reale nel governo Navarro, o almeno come l'eminenza grigia della situazione. È quindi logico che le velleità che gli vengono attribuite - di incoraggiare con prudenza e mille ripensamenti l'avvento di un assetto politico più democratico - assumono un particolare rilievo.

Proprio oggi, il ministro degli interni ha dato prova della sua predilezione per misure di controllata «apertura», talmente controllata, in verità, da far scomparire quasi completamente il contenuto di alcune rivendicazioni democratiche. Fraga ha raccomandato alla commissione incaricata di studiare uno speciale regime amministrativo per le province basche di Biscaglia e Guipuzcoa, di accelerare la redazione di un progetto sulla questione affinchè possa essere presto sottoposto all'esame del governo. Il progetto di «statuto speciale» per le due province basche è da tempo una specie di asso nella manica del regime fascista spagnolo, una credenziale di «democraticità» che il governo in carica ancora prima della morte di Franco aveva cercato di costruirsi. In realtà, le rivendicazioni di autonomia dei patrioti baschi e le loro connessioni con una lotta condotta quasi sempre da posizioni di sinistra contro il franchismo, non hanno alcuna rappresentazione nello squallido progetto caldeggiato da Fraga Iribarne.

Il ministro degli interni è, inoltre, l'inventore di un neologismo che definisce il tipo di regime che egli vorrebbe oggi in Spagna, la «democratura», cioè una democrazia con ancora molti elementi di dittatura. Con un simile bagaglio di «dottrina» e di «strategia» politica, Fraga ha chiesto e ottenuto recentemente un incontro con il leader del partito socialista popolare, Enrique Tierno Galvan. L'incontro si è svolto in un locale pubblico di Madrid.

# Respinta l'invasione mauritana nel Sahara

Il Fronte Polisario porta la guerra nello stesso territorio mauritano - In difficoltà il Marocco

El Ayun, 18

Fra pochi giorni, forse addirittura fra poche ore, re Hassan II del Marocco arriverà a El Ayun per visitare «i fratelli marocchini del Sahara occidentale». Sarà il gesto simbolico e conclusivo per mostrare ai sahariani, ai marocchini e al mondo che l'annessione del territorio del Rio de Oro al Marocco è ormai un fatto compiuto e irreversibile. Ma anche se Hassan compirà la sua visita, i conti non tornano nella complessa vicenda sahariana. Pur nel generale silenzio che la stampa occidentale impone alla guerra in corso tra le sabbie del Rio de Oro, appare chiaro anche all'esterno che l'esercito marocchino non è ancora riuscito a imporre il suo controllo militare sulla regione: al contrario, le poche notizie che filtrano parlano concordemente di un succedersi di scontri armati di ampia portata, nei quali spesso le truppe marocchine hanno la peggio.

I combattenti del Fronte Polisario, che hanno ormai l'appoggio totale della popolazione sahariana nella loro lotta per l'indipendenza nazionale, hanno mostrato in queste settimane di avere anche la forza militare per imporsi ai marocchini in una guerra di logoramento: sono riusciti tra l'altro a infliggere clamorosi rovesci all'esercito mauritano, che era intervenuto nelle regioni meridionali del Rio de Oro in appoggio ai marocchini e per occupare un settore del territorio che i patti di novembre avevano assegnato al regime di Nouackhott. Le truppe mauritane sono state respinte addirittura oltre confine e ora il Fronte Polisario minaccia direttamente con le sue unità più avanzate la ferrovia che trasporta il ferro dalle miniere dell'interno della Mauritania fino ai porti costieri.

Per Nouackhott si tratta di un rovescio pauroso, che mette addirittura in forse la principale fonte di sopravvivenza economica del paese e minaccia di conseguenza di gettare il regime in una crisi molto grave. Ma se la Mauritania si sta pentendo di aver tentato il colpo di mano contro il Rio de Oro e il suo popolo, il Marocco non sta molto meglio. Centinaia di suoi soldati hanno già perso la vita in azioni militari, sempre dovute all'iniziativa dei guerriglieri sahariani: l'unica risposta che è stata data ha visto il massacro indiscriminato di popolazioni intere di qualche villaggio.

Donne, vecchi e bambini sterminati per colpire in qualche modo i combattenti, senza rendersi conto che col far ciò hanno reso definitiva e all'ultimo sangue la lotta che il Fronte Polisario condurrà contro l'occupazione militare fascista.

Da un punto di vista formale-giuridico, l'annessione è ormai cosa fatta. Gli spagnoli se ne sono andati quasi totalmente, sia per ciò che riguarda le guarnigioni militari sia per quanto riguarda i civili: il problema dello sfruttamento dei fosfati è stato risolto a tavolino in modo molto brillante e molto conveniente per Madrid, che godrà del 40 per cento dei profitti senza rischiare più nulla per tenere a bada con la repressione il popolo sahariano. Al posto delle truppe coloniali spagnole sono subentrate quelle marocchine, come al posto delle autorità iberiche ci sono ora quelle di Rabat: i mauritani sono abbastanza tagliati fuori dal gioco, perchè non hanno i mezzi militari ed economici per imporre in qualche modo la loro presenza a El Ayun, e perchè, come s'è visto, i loro tentativi per prendersi direttamente una parte del territorio sono falliti in modo clamoroso e umiliante.

Resta il problema, per Hassan, di ottenere un appoggio politico internazionale che gli consenta di procedere con la repressione fino allo sterminio totale dei sahariani. L'appoggio che aveva avuto da una gran parte del mondo arabo durante la crisi di ottobre, quando si contrapponeva agli spagnoli, si è ora in buona parte sfumato o addirittura dissolto. L'Algeria, che ha continuato a difendere senza esitazioni i diritti del popolo sahariano, costituisce ancora per Hassan una minaccia che non si può trascurare, e per questo le sue truppe non possono impegnarsi in modo totale. Il rischio di un conflitto (che potrebbe diventare in breve tempo disastroso, dati i rapporti di forza) con i vicini di Algeri mette Hassan nella condizione di doversi tenere una guerriglia pericolosissima alle porte di casa e di dover subire umiliazioni militari una dietro l'altra.

## Flm-padroni

segue da pag. 1

*precedentemente trovato [quando il consenso c'è] come momento di applicazione della volontà liberamente espressa. Perchè* - ha concluso Trentin - *dovrebbe esserci paura di un confronto che non obbliga all'accordo?*».

Non è precisamente questo per gli operai delle fabbriche, che i delegati che hanno deciso la piattaforma a Milano intendono per strumenti di controllo. È lo sa tanto bene lo stesso Mandelli da aver chiesto che queste cose vengano messe per iscritto, dopo di che i padroni valuteranno se entrare o no nel merito delle richieste nel prossimo incontro. Il pacchetto di scioperi prevede otto ore articolate e quattro a livello nazionale.